

Università IULM

Osservatorio su comunicazione pubblica, public branding e trasformazione digitale

Direttore scientifico: prof. Stefano Rolando (comunicazione.pubblica@iulm.it)

Comunicazione e situazione di crisi

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

Domenicale n.13/7.6.2020

(chiusura redazionale h. 11.30)



- *Rassegna settimanale di contributi civili, culturali, scientifici e divulgativi segnalati in rete sulla crisi epidemica scatenata da Covid-19.*
- *Attorno al suo impatto sulla salute, l'economia, le dinamiche pubbliche, sociali e individuali, sul sistema della comunicazione e dell'informazione, in ordine alle problematiche di contrasto, all'applicazione delle misure di contenimento e ai nessi nazionali e internazionali dell'epidemia.*
- *Un'esperienza collettiva del Pianeta che in Italia, e in molti altri paesi, presenta caratteri sconosciuti ai più, rispetto a pregresse simili vicende. E di cui è protagonista un virus che la comunità scientifica considera ancora ampiamente sconosciuto.*

I materiali selezionati - ben inteso, sempre solo frammenti di una vasta galassia - corrispondono al pluralismo d'opinione e di giudizio che la rete presenta a tutti. L'Osservatorio si propone di tenere il più largo possibile, nel quadro della soglia di serietà di approccio, lo spettro rappresentato del dibattito che è in svolgimento su tanti temi connessi alla vicenda epidemica. Accogliendo dunque anche, in taluni casi, opinioni diversamente condivise.

Da oggi il Domenicale raccoglie anche in forma più sintetica alcune **notizie e commenti della stampa quotidiana italiana e internazionale** articolandole nelle varie rubriche. La Rassegna quotidiana è terminata martedì 2 giugno. Qui sono riprese le notizie da mercoledì 3 a sabato 6 giugno.

La foto – “Black Lives matter” (“Le vite nere contano”), è parola pubblica e movimento dal 2013.

La sindaca di Washington Muriel Bowser ha autorizzato la gigantesca scrittura di questa espressione sulla 16° strada che porta dritta alla Casa Bianca. Qui come in tutti i 50 stati americani, in circa seicento città, si sono svolte manifestazioni in occasione della vicenda dell'uccisione di George Floyd e contro il “*sistematico razzismo e la brutalità poliziesca*” negli USA, Stesse manifestazioni in 18 paesi del mondo (tra cui a Milano). Nella battaglia comunicativa, soprattutto in rete, la replica di chi si oppone è: “*Tutte le vite contano*”.

Quasi tutta la stampa di rilievo internazionale ha aperto la prima pagina in questi giorni su questi eventi.

In questo **Domenicale** l'analisi di **Ipsi online** su questo argomento-

Sommario

Citazioni

Da due piccoli libri

- 1. Piero Bassetti - *Da globale a virale: sfide per l'umanità del terzo millennio*
- 2. Donatella Di Cesare - *Virus sovrano?*

Dalla stampa quotidiana

Note editoriali

Articoli del Domenicale

- 3. Stefano Rolando (moondo.info.it) – *Ma siamo nella fase due, nella fase tre o nella fase quattro?*
- 4. Vincenzo Capasso (arcipelago.milano.it) – *Come ci comporteremo domani? La prossima pandemia*
- 5. Gianluca Veronesi (moondo.info.it) – *Tutto in movimento.*

Dalla stampa quotidiana

Sanità

Articoli del Domenicale

- 6. Gilberto Corbellini (scienzainrete.it) – *C'è bisogno di scienze sociali, ma non quelle di una volta*
- 7- Vincenzo Mapelli – (lavoce.info.it) – *Davvero l'Italia spende poco per la sanità?*
- 8. Antonio Caputo (critlib.it) – *Tutti i dubbi su una app pasticciata*

Dalla stampa quotidiana

Politica /Europa e Mondo

Articoli del Domenicale

- 10. Paolo Magri, Alessia De Luca, Elena Corradi (ispionline.it) - *Weekly Focus USA2020: Black Lives Matter*
- 11. Massimo Teodori (ispionline.it) - *Trump Presidente degli Stati Divisi d'America*
- 12. Virginia Volpi (affarinternazionali.it) – *L'Unione europea rimette al centro le giovani generazioni*

Dalla stampa quotidiana

Politica/ Italia

Articoli del Domenicale

- 13. Luca Ricolfi - intervista di Pietro Senaldi – (liberoquotidiano.it) - *“Di per sé, il Covid ci avrebbe lasciato più poveri di prima”*
- 14. Luca Ricolfi (Messaggero - sito di Fondazione Hume) - *Riaperture regionali, dire tutta la verità*
- 15. Enrico Cisetto (terzarepubblica.it) - *La crisi incrociata di Conte.*

Economia e territorio

Articoli del Domenicale

- 16. Andrea Garnero (lavoce.info.it) - *Disoccupazione in calo: solo un'illusione ottica*
- 17. Maria Elena Bontempi (lavoce.info.it) – *C'è un'altra epidemia da curare: l'incertezza*
- 18. Amedeo Lepore (il mattino-associacionemerita.it) - *Senza fare le riforme i soldi dell'Europa sono buttati*
- 19. Marco Borraccetti (parliamoneora.it) – *Mobilità e turismo, al di là dei complotti*

Dalla stampa quotidiana

Società, cultura, comunicazione e media

Articoli del Domenicale

- 20. Emmanuele Pavolini, Alessandro Rosina, Chiara Saraceno (rivistailmulino.it) – *Sostenere le famiglie, ora più che mai*
- 21. Ilaria Bernardi (rivistailmulino.it) – *Un New Deal per l'arte italiana*
- 22. Edoardo Stigliani (key4biz.it) - *Pandemia, si tirano le somme sulla mobile economy*
- 23. Angelo Zaccone Teodosi (key4biz.it) – *Fase 2, tutti gli interventi del Governo per Media e Cultura*

Territorio

Articoli del Domenicale

- 24. Dario Sironi (arcipelagomilano.it) - *Covid-19 e Città Metropolitana - La metropoli “pulsante”. Ieri e domani?*
- 25. Amedeo Lepore (ildenaro.it) – *Napoli dopo il Covid-19, la grande occasione: disegnare il futuro ripartendo dalle fondamenta*
- 26. Cristina Piotti (wired.it) - *Perché gli slum sono la frontiera della lotta al coronavirus*

Memoria

- 27. Giancarlo Tartaglia (infodem.it) – *2 giugno, festa della Repubblica*

Osservatorio

- 28. Rassegne e attività dell'Osservatorio “Comunicazione e situazione di crisi” dell'Università IULM

Citazioni

Da due piccoli libri / 1

Frammento

Territorio¹

Piero Bassetti

Rinunciando a qualunque supponenza, perché con le sfide che abbiamo di fronte per lustri se non per decenni la iattanza di chi crede di avere la verità dovrebbe essere abbandonata, secondo me si vede chiaramente una cosa.

Avendo dimenticato la vera dimensione del problema della sanità, che non è quella ospedaliera bensì quella territoriale, l'autonomia della politica sanitaria si è rivelata inadeguata verso il basso.

Si è trascurato il controllo periferico della mobilità delle persone, pensando di organizzare la difesa nell'ospedale. Per tutte le altre forme di attacchi sanitari, questa logica ha sin qui funzionato.

Ma per un micro-organismo come questo, impossibile da fermare con farmaci e quindi con confinature precise, si è visto che il vero problema è stato controllarne la diffusione nel territorio al punto che presto arriveremo a chiederci se tale diffusione la controlliamo tenendo tutti nelle proprie case.

Tra questo approccio e l'approccio sanitario a livello comunale, come è pensabile a Milano, o a dimensione regionale e nazionale, il dissenso tra chi comanda è viziato alle origini.

Il problema era semmai in che rapporto si sono poste le istituzioni con le cosiddette competenze.

Questa è la sfida postumi della vicenda del Coronavirus: non si può organizzare la rappresentanza dei problemi solo con riferimento al territorio, bisogna organizzarla con riferimento al controllo delle funzioni.

Ha fatto più urbanistica il Frecciarossa che tutti i piani regolatori, così come ha fatto più danni il Coronavirus che tutti gli incidenti stradali.

Pertanto dobbiamo renderci conto che le dimensioni adatte al potere per funzionare da contropotere agli attacchi di un mondo moderno, pieno di innovazioni, non sono più quelli delle vecchie istituzioni organizzate su confini territoriali.

Il virus non lo si combatte bene a Vo' e male a Milano. Oggi appare evidente quanto nelle prossime settimane si porrà il problema del divario tra Nord e Sud del Paese.

Il virus, anche per ragioni climatiche, si sta comportando diversamente al nord rispetto a come lo stia facendo al sud.

Bisogna avere il coraggio di adeguare le riflessioni alla natura nuova delle sfide poste a ogni segmento della nostra vita sociale .

¹ In *Da locale a virale: sfide per l'umanità del terzo millennio* – Colloquio con Piero Bassetti – A cura di Andrea Vento e Carlo Zasio – Trascritto da *Il Talk Resiliente* (25 marzo 2020) edito da Guardamagna Editori in Varzi, maggio 2020.

Da due piccoli libri/ 2

Frammento

Fobocrazia ²

Donatella Di Cesare

Potrebbe essere la parola chiave della governance neo-liberale. Dal greco *phòbos* (paura) e *kràtos*, potente, valido, forte. E' il dominio della paura, il potere esercitato attraverso l'emergenza sistematica, l'allarme prolungato. Si diffonde timore, si trasmette ansia, si fomenta odio. La fiducia svanisce, l'incertezza ha il sopravvento. La paura perde la direzione e prorompe in panico.

La psicopolitica non è una novità di questi tempi. Se la paura domina gli animi, allora con la paura è possibile dominare gli animi altrui. E' stato Machiavelli a fare della paura una categoria politica, scorgendone il nesso stretto con il potere. Per il principe è un'arte difficile incuterla velatamente per mantenere intatta la sovranità; deve infatti evitare che questo sentimento degeneri in odio e spinga il popolo alla rivolta.

La paura percorre tutta la modernità fino al '900, il secolo del terrore totale, confuso di solito con la tirannide, quel regime che ancora distingue tra amici e nemici. Il potere totalitario è invece il vincolo di ferro che fonde tutti nell'uno; anziché essere strumento, è il terrore stesso a governare, mentre divora il popolo, cioè il proprio corpo, e contiene già i germi dell'autodistruzione.

E oggi? Il terrore è diventato un'atmosfera. Ciascuno è consegnato al vuoto planetario; esposto all'abisso cosmico. Non occorre un avvertimento diretto, perché i rischi sembrano provenire dall'esterno. Nella sua apparente assenza il potere minaccia e rassicura, esalta il pericolo e promette tutela - una promessa che non può mantenere. Perché la democrazia post-totalitaria richiede la paura e sulla paura si fonda. Ecco allora il circolo perverso di questa fobocrazia.

Suspence e tensione si alternano in una veglia permanente, in un'insonnia che prova incubi, abbagli, allucinazione. La vita appare stretta nella morsa di una alternativa costante tra la minaccia di subire un'aggressione e l'esigenza di difendersi, anzi, di prevenire l'attacco.

Perciò è una vita scandita dall'allarme, custodita dagli antifurto, trincerata dietro porte blindate e chiusure di sicurezza, monitorata da telecamere, circondata da muri. La paura cresce, ed è un oscuro timore dell'altro in cui, come d'incanto, confluiscono preoccupazione e ansie diverse. Si può parlare di una cultura della paura che caratterizza le democrazie immunitarie. Non si tratta di un'emozione spontanea. Piuttosto è la suggestione diffusa di un pericolo onnipresente, l'abitudine alla minaccia, il senso di insicurezza estrema - fino al terrore.

Si accendono e si spengono focolai di apprensione collettiva, si induce lo stress a intermittenza, fino a raggiungere l'apice dell'isteria collettiva. Senza alcuna strategia e senza chiari scopi se non la chiusura immunitaria di una comunità passiva, disgregata, depoliticizzata. Così il "noi" fantasmatico si sottomette temporaneamente all'emergenza e ai suoi decreti. Ma questa fobocrazia ha una presa provvisoria e rischia a sua volta di essere destituita e detronizzata dal virus sovrano che vorrebbe governare.

² In Donatella Di Cesare, *Virus sovrano?* – La Repubblica-L'Espresso, maggio 2020

Citazioni del giorno (dal 3 al 6 giugno)

- **Citazione del giorno** (3.6.20) – **Guido Tonelli** – *“Cosa ci manca? Anzitutto la visione, che può nascere solo dalla consapevolezza; e poi l’ambizione, la voglia di pensare in grande, di superare ogni forma di provincialismo, di non accontentarsi del piccolo cabotaggio ma di battersi per giocare un ruolo di rilievo nel mondo”* (**Corriere della Sera**, **Per contare nel mondo si deve pensare in grande**).
- **Citazione del giorno** (4.6.2020) – *“Sono ancora vivo grazie alla bombola d’ossigeno che un’infermiera ha tolto al mio vicino di letto 8oenne per darla a me. Ricordo quell’anziano ogni giorno nelle mie preghiere. Erano le quattro del mattino non dormivo perché avevo freddo, mi sentivo i polmoni bruciare e avevo una fame d’aria che non le dico. Davanti a me c’era un anziano rannicchiato su un fianco, in silenzio da ore. Quando mi hanno dato il suo ossigeno mi sono sentito rinascere. Ma non riuscivo a distogliere gli occhi da lui. Respirava ancora. Poi l’hanno portato via in ambulanza. Non avrei nemmeno la possibilità di dimostrargli la mia gratitudine perché la sua non è stata una scelta volontaria. Non gli hanno chiesto se voleva morire. Gli hanno tolto la maschera e basta. C’erano solo tre bombole. Non c’erano coperte, né cibo: gli infermieri ci davano un pacchetto di crackers e uno yogurt. E c’era un solo wc per tutti quei malati, tanti dei quali, come me, con vomito e dissenteria. Non hanno aggiunto nemmeno un bagno chimico».*
Mario Sberna, ex deputato eletto nel 20i3 con Scelta Civica, famoso perché andava in Parlamento in sandali — simbolo del suo francescanesimo — piange parlando della notte del 16 marzo nella lavanderia dell’ospedale Civile di Brescia, adibita a reparto Covid – **Corriere della Sera**, articolo di Pietro Gorlandi.
- **Citazione del giorno** (5.6.2020) – *“Prendiamo l’Italia che ha già un rapporto tra debito pubblico e Pil pari al 130%. Nel prossimo futuro la percentuale potrebbe salire al160%. Dobbiamo evitare che le agenzie di rating facciano precipitare l’Italia in una spirale di spread crescenti. La mia proposta è quindi di superare il 130% del debito già accumulato che appartiene al settore privato del surplus del 30% che sarà nelle casse della Bce attraverso il programma di riacquisto. L’obbligo di rimborso dello Stato italiano non è di fatto lo stesso nei confronti dei finanziatori privati che nei confronti della Bce”*».
Alain Minc “Cancellare il debito pubblico creato da Covid-19”, intervista a Anais Ginori, **Repubblica**, 5.6.2020.
- *“Ho appreso con una certa apprensione la notizia della solenne convocazione degli Stati generali da parte del primo ministro Conte. I ricordi liceali mi hanno riportato alla memoria gli Stati generali convocati da Luigi XVI nel maggio 1789 per riunire tutte quelle che oggi chiameremmo “parti sociali” ed avere da loro indicazioni su come metter fine alla grave crisi economica e sociale della Francia ed evitare il dissesto delle finanze pubbliche. Suona familiare? Come andò a finire lo sappiamo: la crisi è degenerata in una sanguinosa rivoluzione; tre anni dopo il Re è stato destituito e poi ghigliottinato. E mi sono domandato se Conte (o il suo spin doctor) ignori la storia, se abbia voluto fare un gesto volutamente scaramantico, o se si creda oramai un sovrano capace di riuscire dove Luigi XVI fallì. Quale che sia la risposta, auguri. Non a Conte; agli italiani. Perché invece di pensare in piccolo — come Boeri e Perotti raccomandano su queste colonne (Repubblica, 5 giugno) e come qualunque persona di buon senso condivide — qui si sogna. E alla grande. Con il rischio che gli italiani si sveglino in preda a un incubo quando anche il Conte Luigi e la sua Corte si renderanno conto che il fiume di soldi che sta arrivando non è manna dal cielo ma un mucchio di debito di cui, prima o poi, dovremo rendere conto. E se i soldi li avremo dissipati in prebende, sussidi e mance, o per costruire cattedrali nel deserto, saranno i soliti noti a pagare”.*
Alessandro Penati, Il fantasma di Luigi XVI – **Repubblica**, 6.6.2020

Note editoriali

Note editoriali del Domenicale / 1

Ma siamo della fase due, nella fase tre o nella fase quattro?³

Il rischio è che, mentre i tedeschi si preparano al piano sociale della spesa pubblica con le regole europee, noi facciamo esplodere mille soggettività all'insegna del liberiamoci dal lockdown.

Stefano Rolando⁴

3 giugno 2020 - C'è persino incertezza nei media – e quindi tra la gente – se oggi si sia aperta la **fase due** oppure la **fase tre**. L'importante è che si sia espliciti sul fatto che non siamo più nella **fase uno**. Cioè che il lockdown impositivo, separativo, precauzionale con sorveglianza di polizia, abbia lasciato il posto a una più generica e più autoregolata “prudenza”.

Poi legato a questo c'è attaccato il *numero due* per chi intende che le regole precauzionali devono ancora essere considerate dirimenti. E c'è attaccato il *numero tre* – alla Bolsonaro – per chi non trattiene l'impazienza di tornare al “*tutto come prima*” per i più meglio se in *deregulation*.

Finché tra un po' – per chi pensa che il marketing sia una scienza creativa – arriverà l'irrinunciabile ipotesi della **fase quattro**, che è rappresentata dal pieno diritto di pattinare sulla Terra intera, dalle Maldive al Machu Picchu, alla faccia degli albergatori di Cesenatico che speculano sulla conversione almeno per un anno degli italiani al turismo domestico.

Questa confusione non riguarda solo il tira e molla del negoziato tra Stato e Regioni; o il pencolare del capo del Governo tra l'una e l'altra delle ragioni in campo; o l'approssimazione di una comunicazione istituzionale che non fa chiarezza nemmeno su questi aspetti formali perché non pensa che nella testa della gente ad ogni simbolo è attaccato un adattamento delle leggi ai cavoli propri. Tutto ciò esiste ma c'è qualcosa in più. In verità in questa confusione c'è **una reale articolazione delle soggettività degli italiani dopo i tre mesi di isolamento**. Non stiamo reagendo tutti allo stesso modo.

- C'è chi non sta più nella pelle nel tornare alla libertà di circolazione, di frequentazione e di assembramento.
- C'è chi, al lato opposto, ha trovato più protettivo l'auto-separarsi da un mondo con troppe istanze competitive e frenetiche.
- C'è, a metà strada, chi pensa che mettendo fuori la testa molti conti che ora può nascondere a se stesso diventerebbero difficoltà conclamate.
- C'è, sempre a metà strada, chi vorrebbe riprendere mestieri o esperienze che solo fino a un certo punto possono svolgersi in smart-working e, accettando il distanziamento, non vuole concludere la solitudine.
- C'è in infine la variante di quest'ultima posizione, che non sente il lavoro trasferito in rete come “solitario”, ma al contrario, lo sente come interessante e impegnativo, ma ha paura di ritrovare alla fine una disumanizzazione urbanistica e commerciale che stravolga i suoi ambienti abituali.

L'improvviso riattivarsi della polemica tra gli operatori sanitari e della ricerca (che era esplosa all'inizio dell'epidemia e poi si era composta) sulla persistenza o la sparizione del virus rischia di diventare benzina sparsa sul conflitto evidente che c'è tra queste soggettività. Che in realtà andrebbero pazientemente riportate a sintesi o quanto meno portate a convivere, soprattutto a fronte di chiari e condivisi obiettivi di percorso.

Diciamo che queste e altre “taglie da fine lockdown” – il modo diverso di sentirsi dopo cento giorni di inusuale esperienza - sono oggi paradigmi più importanti del peso sulla bilancia, delle allergie di stagione o, per altri

³ <https://moondo.info/ma-siamo-nella-fase-due-nella-fase-tre-o-nella-fase-quattro/>

⁴ <https://stefanorolando.it/?p=3550>

versi, delle intenzioni di voto per riclassificare sociologicamente il rapporto tra società e salute e soprattutto tra società e socialità.

Dunque Coronavirus ci sta cambiando le categorie di appartenenza. E così tra poco vedremo anche il modificarsi dell'offerta di politica a seconda di come nelle prime due o tre settimane, cioè quelle di chiarimento, si assesterà il *sentiment* di essere nella *fase due* o nella *fase tre*.

Anche la politica non è tutta uguale, ovviamente. C'è l'Italia di Codogno che si riconosce nel pensiero civile responsabile che il presidente Mattarella sollecita compiendo proprio lì, nel cuore originario della crisi, un degnissimo gesto simbolico. E c'è l'Italia sguaiata e negazionista che torna a interpretare più il rancore che il coraggio di questo paese. Ne abbiamo viste troppe negli ultimi anni per non temere che, alla fine, cavalcando a ore alterne i dossier di governo e le visceralità alimentate ogni giorno da gesti e parole che hanno in Donald Trump un leader mondiale, la sintesi della politica italiana finisca per scegliere l'equivoco e non la chiarezza evitando di fare le cose serie che, arrivati a questo punto della crisi, dovrebbero essere fatte.

Insomma, c'è il rischio che si lasci crescere la vaghezza, quella della comunicazione istituzionale e quella della reattività sociale, così che l'aria di vacanza si sommi agli smarrimenti di fronte al richiamo per tutti di una responsabile ricostruzione, fatta di investimenti partecipati (istituzioni, imprese, famiglie) attorno a un razionale piano di sacrifici e progetti.

Se con questo giugno non si forma una alleanza morale e civile – che oggi assomiglia politicamente più all'Italia dei sindaci che a quella dei partiti - per **generare dal basso una domanda di serietà**, rischiamo di veder formarsi in questo giugno la strana idea che, dopo tre mesi di regola, adesso nessuna regola. Nemmeno quelle elementari su come chiamare (due, tre o quattro) la successione rigorosa dell'allentamento.

Abbiamo qualche dubbio sul fatto che i tedeschi stiano per procedere in questo modo?

Abbiamo qualche dubbio sul modo con cui la cancelliera sceglierà di accompagnare la sperimentazione?

E si fa riferimento ai tedeschi perché, se noi consideriamo "eroico" (insomma...) l'atteggiamento degli italiani di essere rimasti a casa loro per un bel po' giustificando ora il rompete le righe, i tedeschi (basta vedere la loro stampa) capiscono che è proprio ora invece il momento di essere efficacemente e competitivamente organizzati. E' probabile che – nella forte fasatura che in questa stagione c'è tra governo europeo e governo di Berlino - la transizione sarà ben regolata, ben programmata, ben caratterizzata e con adeguate diciture.

La via maestra in Germania sarà quella di fare il piano di spesa pubblica consentito dalle misure europee e tuttavia stra-regolato dai format procedurali di quelle misure. Questo metodo sarà l'autostrada centrale delle regole (per la politica) e dei comportamenti (per i cittadini). Soprattutto sarà l'oggetto più importante della comunicazione istituzionale. Sarà il tavolo del negoziato tra categorie e tra länder, sarà la forma di organizzazione del consenso basata sul tornare a lavorare programmando il modo di ammortizzare il deficit accumulato e di arrivare rapidamente al rilancio.

Il rischio che corriamo è di approfittare di qualche piazza ululante per scegliere l'opposto, cioè la delega e la non partecipazione alle scelte difficili. E' un film che conosciamo. Appunto delegare bellamente ai professionisti delle diatribe, in cui la polemica nasconde spesso l'incompetenza, una partita che invece riguarda tutti i cittadini, quelli che lavorano, quelli che hanno perso il lavoro, quelli che non devono stare fuori campo a lungo correndo il rischio di una vita ai margini. Cittadini che mai come in questo momento avrebbero bisogno di corpi intermedi – sindacali, associativi, funzionali – per capire meglio e per ritrovarsi in ragioni collettive condivisibili.

Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi è entrato in campo con rudezza sulla mancanza delle premesse stesse del "negoziato alla tedesca". La politica gli ha detto che stiamo contando i morti e che questi toni sono fuori luogo. Un po' sarà anche vero. Ma l'adattamento che la politica sogna non è quello ipotizzato dai rudi imprenditori, ma è quello che corrisponde alla sostanziale, continuista, morbida e vagante vaghezza degli italiani (tra poco in vacanza) presi – come scrivono i magazine del sabato - dal problema tra sentirsi in solitudine o a favore degli assembramenti, ovvero dal dilemma, impoverito dalla mancanza di un vero piano, di essere – in termini ancora soggettivi - nella *fase due*, nella *fase tre* o nella *fase quattro*.

Note editoriali del Domenicale / 2

Come ci comporteremo domani? ⁵

La prossima epidemia

Vincenzo Capasso ⁶

Imparare dalla storia può - e deve - essere più di un augurio; è necessario che diventi realtà, ora più che mai, grazie ad una vera alleanza di Scienza e Politica. Per non essere colti di sorpresa, la prossima volta.

L'evento che ci ha colpito – pandemia COVID-19 – ha sicuramente stimolato un'analisi critica delle falle nella nostra società, oltre che nuove ricerche per la prevenzione e il controllo di simili eventi in futuro. C'è un effettivo bisogno di esplorare nuove strategie, che non si riducano alle politiche di totali e/o permanenti lockdown, al fine di evitare gli evidenti danni al nostro essere sociali, alle fondamentali libertà individuali, ed alla economia (welfare) mondiale.

La domanda di base da porsi è: quali sono gli obiettivi esistenziali dell'Homo Sapiens? Una risposta ovvia potrebbe essere: raggiungere alti livelli della qualità della vita, per tutti! La difficoltà sta nella seconda domanda: come? La risposta non è più altrettanto ovvia: attraverso una più stretta alleanza tra Politica e Scienza!

Qui emerge la domanda di fondo: cosa intendiamo per “*qualità della vita a livello globale*”?

Una risposta immediata potrebbe di nuovo essere banale: una combinazione delle qualità psico-fisiche per tutti, condizionata dal fatto che il nostro pianeta può offrire solo una quantità limitata di risorse.

Quindi, quando parliamo della popolazione umana, non possiamo evitare di parlare del Pianeta Terra, ancora una volta in modo globale.

“THINK GLOBALLY – ACT LOCALLY!”

Al fine di raggiungere standard individuali di alta qualità, occorre riformulare il modo in cui possiamo sfruttare le risorse disponibili del pianeta. Abbiamo bisogno di almeno tre “gambe” per dare un significato concreto e fattibile a un tale progetto per il futuro dell'Homo Sapiens: salute psico-fisica dell'individuo; qualità dell'ambiente; qualità del sistema socio-economico (welfare).

Qualsiasi modello dovrà tenere conto di tutte le variabili associate alle tre gambe sopra citate, altrimenti le relative previsioni non potranno essere valide al di là di un breve orizzonte spazio-temporale; forse potrebbero valere a livello delle singole nazioni, e a breve termine; certamente non a livello planetario e a lungo termine.

La pandemia di COVID del 2019-20 è stata solo un piccolo segnale di allarme rispetto a ciò che potrebbe accadere in un futuro, non troppo lontano, con la prossima e la successiva pandemia. Siamo stati chiusi nelle nostre case per soli due mesi; potremmo resistere chiusi in casa per il resto della nostra vita?

Non sono stati ancora sufficientemente analizzati gli effetti psico-fisici dell'auto-isolamento durante il lockdown, che potrebbero avere conseguenze persino sul nostro sistema immunitario, riducendo le nostre difese naturali di fronte a una continua aggressione da parte di una grande varietà di microorganismi.

Abbiamo già sperimentato l'impatto del lockdown delle fabbriche e dei servizi, con conseguenze ancora imprevedibili sul welfare di moltissime persone.

Si parla di modelli matematici per la previsione ed il controllo del sistema Terra.

Quando si parla di modelli del Pianeta Terra a livello globale, occorre intendere nel tempo e nello spazio, a tutte le scale, dalla micro-scala dei geni, alla meso-scala del corpo umano, alla macro-scala di tutta l'umanità,

⁵arcipelago.milano.it(31.5.2020)

https://www.arcipelagomilano.org/archives/56153?utm_source=Newsletter&utm_medium=email&utm_campaign=20200306

⁶ PastPresident of the European Society for Mathematical and TheoreticalBiology

il tutto accoppiato con questioni riguardanti l'ambiente, con particolare attenzione ai cambiamenti climatici, all'inquinamento ambientale, alla produzione di cibo, eccetera.

Non separare i saperi

È dunque necessario l'intervento, non più emergenziale ma sistemico, della "super-politica": al fine di definire nuove strategie è cruciale un'attività di ricerca multi ed interdisciplinare che coinvolga virologi, immunologi, clinici, psicologi, ambientalisti, statistici, matematici, fisici, chimici, ingegneri e quindi epidemiologi, in grado di integrare e coordinare le diverse competenze.

Proprio qui serve una nuova alleanza, tra Scienza e Accademia: in contrasto con la tendenza accademica a separare e specializzare i saperi, i biologi devono integrarsi con matematici, fisici ed ingegneri; i matematici con i biologi, e così via, per un nuovo "Rinascimento"! Dopotutto principalmente grazie ad un Italiano, Vito Volterra, nacque la "Biologia Matematica", agli inizi del secolo scorso (disciplina oggi clandestina in ambito accademico, seppur ampiamente rappresentata a livello scientifico internazionale).

Naturalmente dobbiamo tutti poi essere pronti ad accettare – e adottare – le prescrizioni derivanti dai risultati delle ricerche; di nuovo, è necessaria una più stretta alleanza della Politica con la Scienza.

La Storia ci insegna che ciò che ci accade in questi giorni è già accaduto in passato, e non poche volte; peraltro, se siamo ciò che siamo, è anche conseguenza degli eventi che ci hanno preceduto nel tempo, dal remoto al più recente passato.

Le epidemie hanno dato forma ad interi continenti. Possiamo giusto ricordare due episodi che hanno dato forma all'Europa moderna: la "peste di Giustiniano" (VI secolo d.C.), che indebolì a tal punto l'impero da favorire il definitivo insediamento dei "Barbari" in Europa e l'espansione degli Arabi dal medio oriente; la peste nera in Europa (XIV secolo), dopo la quale si assistette al Rinascimento. Ancora più evidente fu l'impatto delle epidemie provocate dall'arrivo degli Europei nel continente americano, che ne favorì l'uropeizzazione. Naturalmente tutte le epidemie hanno stimolato l'avanzamento della Medicina, e la riorganizzazione della società. Ora, però, il rischio è più grande: la voracità di sfruttamento del pianeta, senza un adeguato sguardo al futuro, può portare – senza eccessi di catastrofismo – all'estinzione dell'*Homo Sapiens*: "*Homo Sapiens non è che una piccola cosa, una specie molto giovane rispetto alla storia lunghissima dell'Universo*".

Note editoriali del Domenicale / 3

Tutto è in movimento ⁷

Gianluca Veronesi ⁸

Tutto è in movimento.

Era inevitabile perché già prima della epidemia l'Italia era in gravi difficoltà e senza un progetto di sviluppo. E poi, dopo eventi così sconvolgenti niente rimane uguale a se stesso, nulla può essere affrontato con vecchie ricette.

La prima a muoversi è l'opposizione (come è logico che sia). Ha dovuto tacere per tutto il tempo dell'emergenza, assistendo silente alla crescita di popolarità del Premier.

Lo ha fatto per senso di responsabilità ma anche per non infastidire la sensibilità dei preoccupati cittadini, concentrati a vincere la dura sfida contro l'infezione.

D'altronde la disfida politica intorno al virus si è svolta attraverso una triangolazione. Non era solo lo schema: opposizione vs governo perché il centro-destra guida la maggioranza delle Regioni ed è stato quindi protagonista delle molte decisioni prese dai Governatori in autonomia o in polemica con Palazzo Chigi. Tanto è vero che ormai ogni partito ha i suoi virologi di fiducia (c'è quello di Berlusconi, di Zaia, di Cirio) pronti a sostenere qualunque tesi dia diritto ad una intervista. Destinati ad una vita di anonimato, sono prima impazziti per la notorietà, poi hanno conosciuto la fascinazione della politica che sa "contagiare" l'ambizione di chiunque. Ora sognano di fare gli assessori alla sanità, domani i presidenti del Consiglio superiore di sanità. Il primo paradosso della situazione è che lo schieramento di centro-destra esce molto cambiato da questo periodo, apparentemente immobile, di quarantena.

Segnatevi questi nomi: Carlo Bonomi, Luca Zaia, Giancarlo Giorgetti, Giorgia Meloni, Ursula Van der Leyen. Tutte queste signore e signori – lontanissimi dall'essere anche solo vagamente di sinistra – sono un inedito problema per Salvini, la cui leadership peraltro nessuno mette in dubbio.

Il nuovo presidente di Confindustria è sceso brutalmente in campo contro il governo, dimostrando però, nello stesso tempo, come sia rinato il partito degli industriali.

Sembra una parodia dei "padroni delle ferriere" ma la realtà è che gli imprenditori, pur non volendo seguire l'esempio di Berlusconi e scendere nell'agone politico direttamente, si sono stancati di delegare ai partiti le loro battaglie.

Cercano interlocutori più preparati tecnicamente, meno demagogici, a loro più affini come Giorgetti e Zaia. Salvini rimane imbattibile nella rissa politica, nello sfruculiamento dell'elettorato ma nei momenti decisivi si dimostra un improvvisatore senza strategia

Non a caso ne ha approfittato la Meloni, mantenendo un profilo più istituzionale e dimostrando che è possibile perseguire la sostanza, rispettando maggiormente la forma.

Capacità che, al momento, le fa guadagnare nei sondaggi cinque/sei punti nei confronti della Lega. Anche Zaia è persona più pragmatica e moderata. È soprattutto un popolarissimo amministratore che ha saputo imboccare una strada diversa all'inizio della pandemia, sottoponendo i suoi cittadini a massicce campagne di tamponi che hanno permesso di circoscrivere la contaminazione.

Per cui oggi il Veneto esce come il caso italiano più virtuoso di capacità di preveggenza e di isolamento del virus. E condanna la fin lì "esemplare" Lombardia a inesorabile fallimento (anche se si dovrebbe valutare la virulenza con cui è stata colpita la seconda).

L'ultima, la presidente della Commissione europea, segue meno le vicende italiane ma ha scombuscolato la situazione, presentando un imponente piano economico-finanziario di risarcimento, molto generoso con l'Italia.

Piano che ha spiazzato i partiti sovranisti e anti europeisti.

Anche qui le stravaganze non mancano. Il mitico Mes, ultimo tabù identitario dei 5Stelle, offrirebbe all'Italia 36 miliardi per spese sanitarie. Le Regioni di destra e di sinistra sarebbero entusiaste ma la maggioranza dei

⁷ Moondo.it (2.6.2020)

⁸ Già dirigente della Rai, è stato sindaco della città di Alessandria.

partiti (con inediti schieramenti: Forza Italia, Pd, Renzi a favore; 5Stelle, Lega e Fratelli d'Italia contro) continuano a diffidare dell'ingerenza europea.

Ma il paradosso più evidente è che questa abbondanza di aiuti -ancora da confermare- ha scatenato la lamentela generalizzata delle categorie economiche, con in prima fila la Confindustria di cui sopra. Sembra una assurdità ma si spiega con il fatto che tutti si aspettavano assai poco da Bruxelles ed ora, scoperto l'ammontare, si pongono il problema di come indirizzarlo a favore della propria consorte. Ci sarebbe di che cambiare il nostro Paese se solo i vari poteri ed interessi, certamente tutti leciti, sapessero mettersi d'accordo sulle priorità.

Siamo destinati ad aumentare il nostro già mostruoso debito pubblico; se ciò accadrà senza poter almeno aggredire i difetti e i ritardi del nostro modello produttivo e se -per non scontentare nessuno- finzieremo a pioggia qualunque cosa, perderemo l'ultima e definitiva occasione di salvezza nostra e dell'Europa intera. Ma c'è anche Silvio che si muove. Restare in ruolo subalterno, in una alleanza che lo tratta come un bizzarro nonno un po' sfasato, gli deve costare molto ma, in fondo, il peso del suo partito, pur in calo, potrebbe essere determinante per la vittoria della destra. Allora perché si smarca sul Mes e si dichiara disponibile a discutere un piano economico di emergenza nazionale? Perché, come sopra, egli prima che politico è imprenditore, il mago dei profitti, l'uomo più liquido della intera categoria. Fiuta anche lui che c'è del nuovo nell'aria e che bisogna agire con spregiudicatezza.

Se questa vivacità si riscontra a destra, data per vincente (ma forse è proprio per questo) da tutti i sondaggi in vista delle prossime -non si sa quanto remote- elezioni, immaginate i fermenti e le mosse tattiche attive nell'altro schieramento, quello che dovrebbe perdere.

Ne parliamo la prossima volta.

Editoriali - Dalla stampa quotidiana (dal 3 al 6 giugno)

- **Corriere della Sera** (4.6.2020) – Antonio Polito - **Le due visioni diverse delle due metà del paese** - “L’ «unità morale» di cui ha parlato il presidente Sergio Mattarella è un sentire comune. Il «nuovo contratto sociale» che ha auspicato il governatore di Bankitalia Ignazio Visco si basa su una convenienza comune. L'Italia che esce dall'emergenza è pronta per entrambe? È d'accordo sull'essenziale? È oggi in grado di individuare un comune destino, un bene comune? Ciò che era apparsa una domanda retorica nei giorni del dramma, quando la priorità era salvare vite e tutti hanno partecipato senza tentennamenti allo sforzo nazionale, non è più scontato oggi, ch  alla difesa della vita dobbiamo un po' alla volta aggiungere altri valori, meno assoluti e dunque inevitabilmente pi  forieri di discordia. Era inevitabile che sarebbe successo, e solo qualche ingenuo poteva confondere commozione e canti sui balconi con la fine delle differenze e del pluralismo. Dall'inizio della fase 2 in poi vediamo infatti confrontarsi sempre pi , e talvolta addirittura opporsi, visioni diverse: alcune esistenziali, altre culturali, altre pi  semplicemente politiche. E naturale che si esprimano, e anche un bene: sono parte del ritorno alla normalit . Ma se si trasformeranno in faziosit  e lite, se ridaranno fiato a egoismi e corporativismi, allora bisogna sapere che ci impediranno di reagire insieme con la forza di una comunit , indebolendo cos  la speranza di ricostruzione, o se preferite di rinascita”.
- **Stampa** (5.6.2020) – Vladimiro Zagrebelsky – **Democrazia tra diritti e conflitti** – “Quando si tratta di affermare priorit  tra diritti e libert  e di limitare gli uni per promuoverne altri, il conflitto sociale   pronto ad emergere, tanto pi  aspro quanto pi  le condizioni siano severe e non sia pi  praticabile la soluzione o la tentazione di accontentare un poco tutte le categorie.   rischioso sottovalutare le conseguenze sociali della crisi che   in corso e si annuncia per i mesi a venire. Non si tratta soltanto delle gravi difficolt  economiche che colpiscono gran parte della popolazione, aumentando ancora le disegualianze. Salute, istruzione, eguaglianza economico-sociale tra uomo e donna, speranza di futuro per i pi  giovani vanno oltre il solo dato economico”.
- **Corriere della Sera** – (6.6.2020) – Walter Veltroni - **Ma chi decide il ritorno alla normalit ?** – “Chi avr  il coraggio civile e la responsabilit  istituzionale di dire, quando si potr , che lo stato d'emergenza   finito e che si pu  ritornare a una vita davvero normale? Ci   voluto molto tempo, troppo tempo, per percepire la penetrazione del virus tra noi — ora si scopre che circolava da gennaio — e molto per decidere, giustamente, di determinare, attraverso il lockdown, quella barriera alla diffusione del contagio che ha, evidentemente, funzionato” – “Il Paese   sfibrato e sta smettendo di credere alle promesse. Bisogna, da parte delle istituzioni, garantire ai cittadini l'onest  civile che muove le decisioni pi  difficili. Si deve assicurare che non si rinvierr  per pavidit  o furbizia politica. Perch  l'obiettivo deve essere restituire presto agli italiani il diritto di vivere una vita normale. Sono queste le precondizioni per i profondi cambiamenti di cui il Paese ha bisogno. Non si rimette in piedi, non dimentichiamolo mai, un paziente morto”.

Scienza e Sanità

Articoli del Domenicale / 1

C'è bisogno di scienze sociali, ma non quelle di una volta⁹

Gilberto Corbellini

Il Bando MUR (Decreto Direttoriale 562), che finanzia progetti di ricerca in area Covid-19, destinerà risorse anche per studi di scienze sociali e umanistiche. Malgrado siano state richiamate nelle discussioni pubbliche, soprattutto in ambito internazionale, come potenziali e necessari ausili per governare la pandemia, le scienze sociali e umanistiche sono state in realtà fin qui ignorate e in alcune situazioni sbeffeggiate. La cura e il contrasto di una malattia infettiva è affare per medici, non per scienziati sociali! Si è letto in giro. Per la serie "Behavioral Science? Don't Make Me Laugh". [1]

Al di là del fatto che siano state dette inesattezze e superficialità da parte di non pochi psicologi, politologi, sociologi, giuristi, antropologi, filosofi, storici, etc. intervistati – ma ne abbiamo ascoltate di ogni genere anche da medici e scienziati nella veste di esperti o star televisive - il problema di cosa potrebbero fare le scienze sociali e umanistiche per aiutare l'approccio al controllo della pandemia e la ricostruzione economica e sociale è un tema meritevole di discussione.

Troppo spesso le idee sociologiche e psicologiche usate o dibattute all'interno del discorso politico e culturale medio sono prive di senso e foriere di inutilità per migliorare la convivenza civile. Effetto di due secoli, grosso modo, di discussioni polarizzate e speculative. Inclusa la svolta costruttivista che ha squalificato la percezione delle scienze sociali agli occhi degli scienziati naturali. D'altra parte non va dimenticato che gli scienziati sociali e gli umanisti, restano le competenze, nella forma di lauree e dottorati, più rappresentate nella politica, nel governo e nello stato.

Negli ultimi decenni le scienze evoluzionistiche, le neuroscienze e la computer science hanno consentito di pensare modelli del comportamento umano più verosimili e così gli approcci sperimentali e quantitativi hanno consentito alle scienze sociali passi avanti. Una maggiore attenzione per le acquisizioni conoscitive delle scienze sociali fondate su studi cognitivi, quantitativi e sperimentali aiuterebbe a sostituire la dannosa credenza che se per trovare una misura medica efficace servono prove (ma qualcuno continua a credere di no anche Italia), mentre per affrontare problemi sociali sia sufficiente far ricorso a buone intenzioni o fare appello alle manifestazioni ideologiche di intuizioni o impulsi basilari.

Una malattia sociale gestita senza scienziati sociali

Le pandemie sono fenomeni sanitari i cui dannosi effetti dipendono dai contesti sociali umani che hanno preso forma dopo la rivoluzione agricola, ovvero sono causate da parassiti ma modulate da tradizioni culturali, abitudini, norme, demografia, economia, etc. Se i nostri antenati non avessero inventato l'agricoltura e poi il mondo industriale, creando progressivamente comunità sociali di dimensioni e complessità organizzative locali e globali mai esistite prima e che, nella fattispecie, consentono a parassiti letali di circolare per periodi più o meno lunghi, le pandemie non esisterebbero. Per capire davvero genesi, evoluzione e morte delle pandemie serve conoscere anche la logica delle interazioni sociali all'interno di ecologie umane definite, non meno della struttura molecolare del parassita, della patogenesi della malattia e della fisiologia immunitaria dell'ospite.

Malgrado i comportamenti sociali, in particolare quelli che implicano contatti fisici o distanze ridotte tra le persone, rappresentino la rete lungo cui si trasmettono numerosi parassiti, la tragica vicenda di Covid-19 ha

⁹ Scienzainrete-it (2.6.2020) - <https://www.scienzainrete.it/articolo/cè-bisogno-di-scienze-sociali-ma-non-quelle-di-volta/gilberto-corbellini/2020-06-02>

visto quasi del tutto assenti sul piano delle valutazioni di quale seguito ed effetti potevano avere diverse decisioni (livello del lockdown) o raccomandazioni (mascherine e distanziamento fisico) per il contrasto alla pandemia, proprio chi studia scientificamente le società, per capire come le persone percepiscono la minaccia o recepiscono divieti e raccomandazioni.

Gli scienziati sociali e comportamentali hanno detto e scritto molto su Covid-19, ma non sono stati arruolati nelle Commissioni Tecniche Scientifiche (CTS). O almeno così pare. In Italia sono stati consultati nella task force per la ripartenza – il che è scontato, dato che si tratta di ragionare di economia e un po' di psicologia/psichiatria per capire il tasso di ansia in circolazione – ma nessuno è presente nel CTS, composto solo da medici.

In altri paesi qualche piccolo segnale è stato dato, anche se non proprio significativo. Tra i dodici esperti francesi che consigliano il presidente francese Emmanuel Macron, c'è un antropologo [2], mentre il governo nazionale e quelli locali in Germania hanno ascoltato anche storici, filosofi, sociologi e antropologi [3]. Del gruppo SAGE che assiste il governo britannico, i cui nomi sono rimasti segreti fino a qualche settimana fa, fanno parte 5 scienziati sociali (più la psicologa clinica Theresa Marteau) su circa 50 componenti [4]. Gli svedesi hanno scelto di governare la pandemia responsabilizzando i comportamenti sociali e facendo leva sulla fiducia dei cittadini, ma senza coinvolgimento di scienziati sociali. Nel caso dell'Indonesia, gli scienziati sociali hanno fornito agli epidemiologi il metodo per applicare il contact tracing [5]. Quasi nient'altro si trova, cercando con opportune parole chiave.

Scienze sociali e comportamentali per controllare Covid-19

Nel pieno della pandemia, Nature Human Behaviour pubblicava una lunga rassegna [6], commentata su questo sito da Luca Carra e Giovanni di Girolamo [7], dove i più produttivi e accreditati studiosi a livello mondiale di scienze sociali sostenevano che queste ricerche possono contribuire in modo importante al controllo della pandemia.

Tra i 42 firmatari del paper spiccano i nomi di Jan van Bavel, Eli J. Finkel, James H. Fowler, Michele Gelfand, Gordon Pennycook, Cass R. Sustein, etc. Essi spiegano che la ricerca sociale e comportamentale fondata su scienze cognitive e metodi quantitativi ha fatto molti passi avanti, dimostrando in particolare che le emozioni, non la razionalità, indirizzano la percezione dei rischi, come la paura, i pregiudizi e le discriminazioni e come di fronte alla minaccia di una catastrofe la reazione di panico possa incanalarsi in modi distruttivi o costruttivi a seconda se siano o meno presenti senso di identità condivisa e di timore per le sofferenze degli altri.

Le norme sociali, le disuguaglianze, la cultura e la polarizzazione politica, sappiamo e lo hanno confermato i comportamenti in regime di lockdown, sono determinanti attivi e predittivi della capacità delle comunità umane di cambiare comportamento per rispondere a una minaccia come la pandemia. I nostri retaggi e le nostre resilienze in senso conservativo, cioè una psicologia che rimane adattata a un mondo fatto di scambi a somma zero, hanno difficoltà a capire e adottare strategie efficaci per un mondo fatto di scambi a somma non zero. Tanto più in condizioni di emergenza.

La comunicazione della scienza è un altro aspetto che le scienze sociali, gli psicologi soprattutto, hanno molto studiato e con risultati sostanziali, per cui il complesso funzionamento delle teorie del complotto o delle dinamiche di diffusione delle fake news sono abbastanza compresi oggi, così come le modalità per costruire messaggi persuasivi. Si tratta di idee per nulla conosciute, discusse o accettate sia da scienziati che fanno di regola spontaneamente, narcisisticamente o paternalisticamente la comunicazione, sia da larga parte dei giornalisti.

Senza dimenticare, osservano gli autori, che esiste una letteratura imponente e in buona parte replicata su come valori e processi di giudizio e decisione morale concorrono a guidare le logiche di gruppo e alla costruzione della fiducia o all'adesione alle raccomandazioni. I giudizi e le condanne morali abbondano soprattutto in regime di catastrofi e minacce, e sapere come fare leva sulla ragione piuttosto che lasciar galoppare le intuizioni non sarebbe disdicevole. C'è anche la complessa sfera della salute mentale, di cui in pochi hanno parlato e di cui anche l'articolo fa solo vaghi cenni.

Un tema non discusso nel paper è l'impatto della pandemia sulla socializzazione scolastica dei giovani, a cui si è provato a supplire con le tecnologie informatiche. In realtà, queste non sono davvero ancora pensate per l'insegnamento efficace di argomenti complessi e in un contesto che implica di chiedere allo studente di

impegnarsi attivamente, senza controlli, per fare qualcosa di faticoso che non gli viene naturale, come insegnano gli psicologi dell'apprendimento, nemmeno in un regolare contesto scolastico e sotto il controllo di una docente.

I difetti delle scienze sociali... colpiscono anche le scienze naturali

In concomitanza con l'invito a considerare la psicologia cognitiva e le scienze sociali strumenti per gestire l'emergenza Covid-19, vi sono state prese di posizione all'interno della comunità degli scienziati sociali e comportamentali, che hanno ritenuto comunque queste scienze non ancora pronte per decisioni politiche in condizioni di emergenza

Anthony Fowler, professore alla Harris School of Public Policy della University of Chicago, ha scritto su Bloomberg opinion che le scienze sociali non possono pretendere di curare Covid-19 perché sono a loro volta colpite da tre malattie [8]. In primo luogo, si pubblica una valanga di preprint privi di revisioni e quindi si diffonde spazzatura. Fowler dice anche che gli scienziati sociali non andrebbero ascoltati, in quanto hanno la tendenza a parlare al di fuori delle loro aree di competenza, e cita economisti che danno consigli medici e giuristi che hanno discettato di epidemiologia. Un'ulteriore tendenza denunciata sarebbe l'esagerazione della portata dei risultati delle ricerche. Nel senso che durante la pandemia si sono visti studi e analisi anche interessanti e rilevanti per la politica, ma sono stati portati nei media, cioè rilanciati da giornalisti e politici, con clamori ingiustificati.

Nessuna di queste malattie è esclusiva delle scienze sociali e comportamentali. Scienziati biomedici e medici hanno rilasciato nei media quantità di insensatezze incredibili, abusando della licenza di essere esperti. In situazioni di emergenza sono tutti convinti di avere cose fondamentali o risolutive da pubblicare. Il problema è che per le pressioni e le convenienze, i dati in questa fase di emergenza non passano attraverso i processi tradizionali di peer review.

Il dramma delle scienze sociali è che possono più facilmente scimmiettare studi con apparente scientificità, i cui inutili risultati finiscono comunque nei media: si pensi al diluvio di sondaggi d'ogni genere ma senza capo ne coda e che alla fine concorrono solo a dare un'immagine non edificante del lavoro degli scienziati sociali. Gli scienziati sociali sono più a rischio di tromboneggiare.

La patologia del millantare competenze appartiene anche ad altri scienziati, come dimostra la pletora di fisici o matematici che si sono scatenati a fare modelli della pandemia – Nature Physics [9] ha pubblicato una specie di tutorial - spesso senza sapere la differenza tra virus e batteri. Il problema di uscire dalle proprie competenze da parte anche dei medici e scienziati che si sono dedicati a studiare Covid-19 è in sé un tema di studio per la psicologia sociale.

Infine, Fowler ritiene che gli scienziati sociali tendano in modo eccessivo alla generalizzazione dei loro risultati, e che questo fatto sia collegato al problema della replicabilità degli esperimenti di scienze sociali. Sarebbe questa la questione più interessante da discutere, ma in ultima istanza le scienze sociali anche su questo fronte non stanno messe così peggio delle scienze mediche. Ioannidis docet!

Entrare nella testa delle persone? Chi vuole più farlo?

Lo psicologo del King's College, Stuart Ritchie, dopo avere raccontato una serie di aneddoti, cioè falsi da parte di alcuni "social and behavioral scientists" famosi, tra i quali Gerd Gigerenzer, David Halpern e Cass Sustein, che hanno espresso opinioni o fatto previsioni rivelatisi sbagliate, dice che discutere di euristiche, bias e irrazionalità umane diverte i lettori e li fa sentire intelligenti, ma di fronte a una emergenza non serve a niente [10].

Ritchie sostiene che gli psicologi che studiano i bias hanno usato un diffuso bias conservativo, pensando che il virus non sarebbe stato un problema sanitario grave. Di fronte a una minaccia, il compito strategico non è, per Ritchie, cercare di entrare nella testa delle persone ma imparare dalle esperienze di altri paesi, e suggerisce come modelli Taiwan, Corea del Sud e Singapore. Le sole cose utili sarebbero realistici modelli matematici dell'epidemia e fare pressione perché siano fornite ai medici le risorse per trovare cure e vaccini. A parte che gli psicologi cognitivi dovrebbero aver capito che è inutile cercare di entrare nella testa delle persone, sul realismo dei modelli matematici bisognerebbe ricordare cosa dicevano i grandi statistici del secolo scorso come George Box, che "Tutti i modelli sono falsi. Qualcuno è utile". Chi, come Ferguson dell'Imperial College, non ha imparato questa lezione, è andato a sbattere. Per quanto riguarda i paragoni

tra i diversi approcci nazionali, con i relativi effetti, c'è una psicologa sociale che l'ha fatto e lo fa, Michele Gelfand, la quale riesce a spiegare abbastanza bene il successo dei paesi asiatici e l'insuccesso di quelli occidentali nella gestione di Covid-19 in termini di società con norme e istituzioni rigide, e con lunghe storie di minacce sanitarie, e società con norme e istituzioni aperte, e con una storia sanitaria più favorevole [11]. Certo la vicenda che ha visto il guru del nudging britannico David Halpern sconfessato da 600 behavioral scientists è stata singolare [12]. Ma solo per chi avesse creduto che la nudge theory potesse essere qualcosa di più di un sistema di manipolazioni psicologiche per gestire con meno costi economici, sociali e sanitari problemi circoscritti. Aspettarsi di gestire una pandemia col nudging vuol dire non avere il senso della misura. Tuttavia, il nudging è giudicato utile su larga scala da Facebook per indirizzare le persone che consultano siti di fake news verso fonti di informazioni corrette sul coronavirus [13].

Per aiutare l'emergenza, le scienze comportamentali devono imitare l'ingegneria?

La rassegna su Nature Human Behavior ha lasciato perplessi anche specialisti che da tempo si interrogano su come rendere le scienze sociali e comportamentali epistemologicamente più solide. Hans Ijzerman e colleghi pensano che le scienze psicologiche non siano ancora pronte per aiutare a decisioni politiche in situazioni di crisi [14]. In particolare, quando si considerano problemi di vita o di morte come una risposta pandemica. Piuttosto che fare un appello politico ai decisori, si dovrebbe lavorare per guadagnare la credibilità che legittima un posto al tavolo delle scelte. Gli autori propongono che le scienze psicologiche dovrebbero sviluppare Evidence Readiness Levels, come nelle scienze ingegneristiche, ovvero una scala di capacità dove si parte da una base teorica e sperimentale solida per salire via via fino alla progettazione di studi di larga portata per controllare soluzioni a specifici problemi. A quel punto, si potrà fare l'ultimo gradino e proporre queste soluzioni in condizioni di emergenza. In questo modo, si acquisisce maturità scientifica per comunicare onestamente lo stato delle prove su cui basare una decisione. Le collaborazioni tra gruppi diversificati di ricercatori con conoscenze locali e competenze multidisciplinari dovrebbero consentire di ascendere i gradini nella scala delle prove di efficacia.

Per questo processo serve che le scienze psicologiche diventino in qualche modo big science, rafforzando iniziative come lo Psychological Science Accelerator [15], quindi servono investimenti, pensiero e "umiltà epistemica". Senza un quadro di ricerca sistematico e iterativo, scrivono, gli psicologi dovrebbero considerare attentamente se consigli anche ben intenzionati non facciano più male che bene.

La prospettiva di Ijzerman et al. è probabilmente un po' estremistica, dato che gestire l'emergenza nel rientro di uno Shuttle dallo spazio o dovuta a instabilità di sistemi fisici come città minacciate da terremoto, è diverso e richiede strategie non equivalenti a quelle necessarie per fenomenologie catastrofiche, il cui controllo comporta saper prevedere e modulare comportamenti sociali che sono altamente variabili oltre che direttamente implicati nel causare la catastrofe. Se non si capisce questo si ragiona come i medici e gli scienziati che pensano alle persone come molecole di gas in un contenitore più o meno chiuso.

Gli scienziati sociali e psicologi intravedono nella pandemia un'opportunità inaspettata per studiare "esperimenti naturali". A differenza degli scienziati naturali, gli scienziati sociali e comportamentali sono spesso impossibilitati a condurre esperimenti controllati per falsificare le ipotesi, in quanto nessun ente approverebbe il licenziamento di migliaia di lavoratori o la chiusura delle scuole o la reclusione in casa per settimane e il controllo poliziesco mediante droni sui movimenti, per studiare come le persone se la cavano rispetto a chi ha ancora un impiego, va a scuola o è libero di circolare. È vero che a volte si riesce a supplire ingegnosamente con artifici di laboratorio, ma i disastri naturali, come è una pandemia, possono rivelarsi esperimenti sociali se un ricercatore è pronto a trarne vantaggio. Sono queste delle occasioni per rafforzare il peso che possono avere le scienze sociali anche nel consigliare la politica e il governo sulle scelte nell'interesse del benessere delle persone. Ovviamente servono idee scientificamente sensate sulla natura umana ed è su questo fronte che gli scienziati sociali tendono a essere più conservatori del necessario.

Gli effetti della pandemia sulle scienze sociali

Per concludere, i protagonisti/esperti ai quali si sono affidati i governi per gestire l'emergenza sono stati clinici, epidemiologi, virologi, immunologi, etc. Scelta non sbagliata in sé. I cittadini di fronte a minacce sanitarie o ambientali si fidano soprattutto di medici e scienziati. Negli Stati Uniti il 75% dei progressisti e l'80% dei conservatori si sta fidando dei CDC [16].

Nondimeno gli esperti di area biomedica hanno fatto assunzioni sui comportamenti delle persone a rischio di contagio o contagiose poco verosimili, producendo previsioni e consigliando interventi spesso discutibili o comunque senza avere prove di maggiore efficacia. Sono state ignorate conoscenze relative ai cambiamenti dei comportamenti delle persone a fronte dei rischi percepiti o le diverse capacità individuali di far fronte psicologicamente a settimane di paura e reclusione o a come viene modulata socialmente la fiducia nelle istituzioni e nei governi sulla base del modo di comunicare le informazioni e raccomandazioni. Solo chi non conosce mezzo secolo di studi comportamentali e sociali può far finta che sia indifferente un lockdown col coprifuoco da un lockdown che continua a trattare le persone come cittadini responsabili, piuttosto che sudditi. Se paesi come la Germania sono riusciti a governare la pandemia senza destabilizzare le dinamiche sociali normali, qualche domanda a cui solo le scienze del comportamento sociale umano possono rispondere, dobbiamo porcela.

Note

- 1 <https://world.edu/what-social-science-can-offer-us-in-a-time-of-covid-19/>
- 2 <https://www.enseignementsup-recherche.gouv.fr/cid151204/le-comite-analyse-recherche-et-expertise-care-covid-19.html>
- 3 <https://www.insidehighered.com/news/2020/04/24/germany-humanities-scholars-join-discussions-ending-lockdown>
- 4 <https://www.gov.uk/government/publications/scientific-advisory-group-for-emergencies-sage-coronavirus-covid-19-response-membership/list-of-participants-of-sage-and-related-sub-groups>
- 5 <https://theconversation.com/how-social-scientists-in-indonesia-can-help-epidemiologists-do-covid-19-contact-tracing-136241>
- 6 <https://www.nature.com/articles/s41562-020-0884-z>
- 7 <https://www.scienzainrete.it/articolo/pi%C3%B9-psicologia-cognitiva-e-sociale-ripartenza/luca-carra-giovanni-de-girolamo/2020-05-04>
- 8 <https://www.bloomberg.com/opinion/articles/2020-05-02/crises-like-coronavirus-are-bad-for-social-sciences>
- 9 <https://www.nature.com/articles/s42254-020-0175-7>
- 10 <https://unherd.com/2020/03/dont-trust-the-psychologists-on-coronavirus/>
- 11 <https://psyarxiv.com/m7f8a/>
- 12 <https://behavioralscientist.org/why-a-group-of-behavioural-scientists-penned-an-open-letter-to-the-uk-government-questioning-its-coronavirus-response-covid-19-social-distancing/>
- 13 <https://www.vox.com/recode/2020/4/16/21223972/facebook-coronavirus-hoaxes-warning-misinformation-avaaz>
- 14 <https://psyarxiv.com/whds4/>
- 15 <https://psysciacc.org/>
- 16 <https://theconversation.com/americans-still-trust-doctors-and-scientists-during-a-public-health-crisis-132938>

Scienza e Sanità / Articoli del Domenicale / 1

Davvero l'Italia spende poco per la sanità? ¹⁰

Vittorio Mapelli ¹¹

La spesa sanitaria pubblica di un paese dipende dal suo Pil. L'Italia non cresce, ma pur con meno risorse il nostro sistema sanitario nazionale ottiene comunque risultati migliori di altri. Un suo piano di rilancio richiede però scelte politiche precise.

La spesa sanitaria pubblica di un paese dipende dal suo Pil. L'Italia non cresce, ma pur con meno risorse il nostro sistema sanitario nazionale ottiene comunque risultati migliori di altri. Un suo piano di rilancio richiede però scelte politiche precise.

La spesa sanitaria dipende dal Pil

In questi giorni di epidemia, politici, opinionisti e gente comune vanno ripetendo che in Italia si spende troppo poco per la sanità, che il sistema è sotto-finanziato rispetto a Francia e Germania e che le attuali difficoltà derivano dai troppi tagli di spesa, di personale e posti-letto operati nell'ultimo decennio.

Mezze verità, diventate ormai luoghi comuni, che nascondono una verità molto più semplice, ma amara: lo stato può spendere per la sanità, come per l'istruzione, la ricerca e tutto il resto, in proporzione alla "ricchezza" prodotta ogni anno dall'economia nazionale.

Sono i vincoli macroeconomici, prima ancora che di bilancio pubblico, a determinare il finanziamento del Ssn. Nell'ultimo decennio (2010-2019) l'economia italiana, in termini reali, è cresciuta solo dello 0,6 per cento (-4,1 e +4,9 per cento nei due quinquenni) e dunque non si potevano pretendere maggiori finanziamenti.

Ma è nelle difficoltà che si rivela anche la forza del nostro servizio sanitario.

Se un bulgaro – o un rumeno – afferma che la sua sanità è sotto-finanziata rispetto all'Italia (308 e 388 euro pro capite rispettivamente contro 1.864 euro), non comprende che è l'arretratezza del suo paese la vera causa della minore spesa. E che dire di un rigorista italiano che, nei primi anni Duemila, avesse sostenuto la necessità di tagli alla spesa sanitaria, perché superava quella di Giappone e Regno Unito?

A quanto dovrebbe ammontare, dunque, la spesa sanitaria pubblica di un paese? Sono i 5.995 euro pro capite della Norvegia (il massimo mondiale), i 4.357 della Svezia, i 3.443 della Germania o i 2.993 della Francia? Non esiste una risposta univoca. A livello teorico la risposta è che lo stato dovrebbe spendere fino al punto in cui l'utilità marginale dell'ultimo euro speso in sanità eguagli quella dell'ultimo euro speso per istruzione, difesa, giustizia e così via. La regola, però, non è suscettibile di quantificazione pratica e non resta che affidarsi al confronto con i "vicini di casa", i paesi simili al nostro per dimensione, sviluppo economico o comunità istituzionale: i paesi dell'Unione europea o dell'Ocse.

Il confronto con gli altri paesi

Il semplice confronto sui livelli di spesa pro capite non offre, tuttavia, nessuna indicazione politica: se nel grafico a barre si guarda a destra, ai paesi che spendono più dell'Italia, si sosterrà che il nostro paese è sotto-finanziato e deve spendere di più; se si guarda a sinistra, si troveranno motivi per tagliare la spesa e i suoi sprechi. Per rispondere alla domanda, serve una correlazione tra il livello di spesa sanitaria e una o più variabili esplicative, prima fra tutte il Pil nazionale.

Nella tabella 1 sono riportati i dati del confronto con i paesi dell'Unione europea e quelli degli Usa, per un quadro più generale.

¹⁰ lavoce.info.it (4.6.2020) - <https://www.lavoce.info/archives/67512/davvero-litalia-spende-poco-per-la-sanita/>

¹¹ professore di *Economia sanitaria* presso l'Università degli Studi di Milano. È stato socio fondatore e presidente dell'Associazione Italiana di Economia Sanitaria.

Tabella 1**Spesa sanitaria pubblica e Pil pro capite. Unione Europea e Stati Uniti (2017, in euro pro capite correnti)**

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Eurostat e U.S. Department of Health.

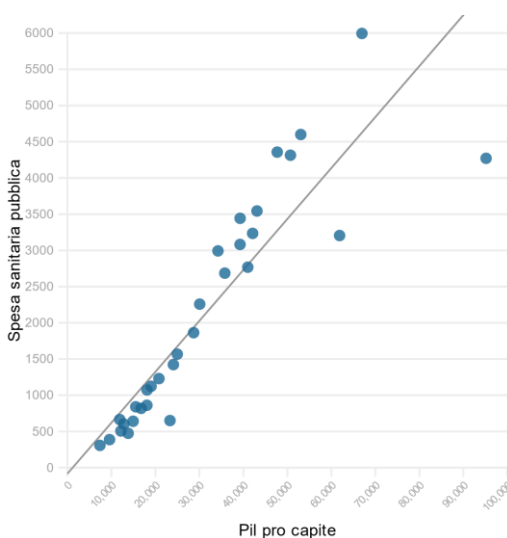
La tabella non è riproducibile è va consultata al link

<https://www.lavoce.info/archives/67512/davvero-litalia-spende-poco-per-la-sanita/>

Nel 2017 i 28 paesi dell'Ue avevano speso per la sanità, pubblica e privata, 1.511 miliardi di euro, per una popolazione di 513 milioni di abitanti, quando nello stesso anno gli Stati Uniti avevano speso ben 3.324 miliardi di dollari (2.943 miliardi di euro) per una popolazione di 325 milioni di abitanti (dati Eurostat e U.S. Department of Health). In termini pro capite, l'Ue aveva speso 2.947 euro e gli Stati Uniti tre volte tanto, 9.050 euro (10.224 dollari). In percentuale al Pil significa il 9,8 per cento in Europa contro il 17,1 per cento negli Usa. Nell'Ue la sanità pubblica incideva per l'85 per cento della spesa totale, mentre negli Usa per il 51 per cento, ma in valori pro capite la spesa sanitaria pubblica americana superava quella europea (4.600 contro 2.258 euro), collocandosi al secondo posto a livello mondiale – e questo per coprire solo il 34 per cento della popolazione (gli assistiti da Medicare, Medicaid, Chpi, Va).

L'Europa si conferma come la culla del welfare state e l'Italia, con il 74 per cento, si piazza sui valori più alti. Esiste tuttavia una forte variabilità nella spesa pro capite, che passa da un minimo di 303 euro in Bulgaria a un massimo di 4.357 in Svezia. I paesi del Nord Europa, più ricchi, presentano indici di prezzo dei beni e servizi sanitari più alti (Danimarca 1,39) di quelli dell'Est (Romania 0,48), per cui in termini di standard di potere d'acquisto, le differenze di spesa si attutiscono: ad esempio, i 388 euro di spesa della Romania acquistano un paniere di beni e servizi che vale 809 euro, rispetto alla media europea di 2.258 euro.

La **figura 1** mostra una relazione molto stretta ($R^2 = 0,8007$) tra livello di spesa pubblica pro-capite e Pil pro-capite (nominali).



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Eurostat e U.S. Department of Health. • Nota: la spesa sanitaria pubblica comprende quella del Government e dei Social healthinsuranceschemes. I dati olandesi includono la spesa per l'assicurazione sanitaria privata obbligatoria. I dati polacchi si riferiscono al 2016.

L'Italia, con un reddito di 28.690 euro e una spesa di 1.864 euro figura come l'ultimo dei paesi più sviluppati o il primo di quelli meno sviluppati e si colloca in coincidenza quasi perfetta con il punto sulla retta interpolante. In termini di politiche significa che l'Italia spende una cifra compatibile con il suo attuale livello di sviluppo economico. Potrà avere una spesa sanitaria come la Francia e la Germania se e quando il suo Pil arriverà a 35 o 40 mila euro.

Il grafico suggerisce, inoltre, che nove paesi sopra la retta interpolante – i più ricchi – sono, da un lato, i più generosi nell'erogare i benefici (per esempio, spese per long-term care, prodotti omeopatici) ma, dall'altro, soffrono di un probabile eccesso di spesa, dovuto a molte cause: maggiore presenza di privato profit, elevato numero di addetti e di posti-letto ospedalieri, prezzi più alti dei farmaci e delle prestazioni sanitarie e forse anche minore efficienza produttiva dei servizi sanitari.

Rimane però un'ultima domanda fondamentale: i paesi che spendono più dell'Italia hanno anche migliori performance o migliori outcome (esiti) di salute?

Spendere di più non significa, di per sé, ottenere migliori risultati. L'Italia, infatti, dimostra migliori performance di molti paesi più ricchi, pur spendendo meno. È prima nell'Ue per mortalità prevenibile (151 decessi per 100 mila abitanti contro 215 della Germania, 184 della Francia, 211 del Regno Unito), in ottima posizione per mortalità evitabile nelle strutture sanitarie (93 decessi evitabili per 100 mila abitanti contro 116 della Germania e 117 del Regno Unito), per mortalità infantile (2,8 per 1000 nati vivi contro 3,4 in Germania, 3,7 in Francia, 3,8 nel Regno Unito e, in generale, per la speranza di vita (83,4 anni contro 82,7 per la Francia, 81,2 per il Regno Unito e 81 per la Germania). È prima nell'Ue per sopravvivenza a cinque anni dalla diagnosi in tutti i tipi di tumore (63 per cento contro il 57 per cento dell'Ue).

Certo, ci sono anche zone d'ombra in Italia, ci sono il Nord e il Sud, la burocrazia, le liste d'attesa, la corruzione, gli sprechi, ma ciò che emerge da questi rapidi confronti è che a segnare un distacco con le performance di altri paesi è la globalità del nostro Servizio sanitario nazionale (è forse l'unico a includere la veterinaria e uno dei pochi a fare prevenzione) e la qualità delle risorse umane – professionalità, know-how, dedizione, scuola medica – piuttosto che il loro numero. In altri termini, è la capacità di "rendimento" del sistema, il suo saper trasformare i (pochi) soldi dei finanziamenti in risultati di salute.

La strada per il rilancio

Tutto bene dunque? Dopo il risanamento finanziario dell'ultimo decennio (2008-2018), il Sistema sanitario nazionale avrebbe necessità di maggiori finanziamenti e di risorse umane per un rilancio. La strada maestra è la crescita del Pil. Ma è un sentiero stretto e impervio, perché vi sono altri due "vincoli" di bilancio, che molti paesi dell'Ue non hanno: la maggiore spesa per interessi sul debito pubblico (3,9 per cento del Pil contro 1,9 della Francia e 1 della Germania) e per pensioni (15,8 per cento del Pil contro 14,9 della Francia e 11,9 della Germania).

Se, per ipotesi, l'onere degli interessi fosse pari alla media europea, l'Italia potrebbe contare su 35 miliardi aggiuntivi per la sanità. Per incrementare i fondi al Ssn l'Italia ha di fronte a sé quattro possibili strade: 1. rilanciare la crescita economica, 2. finanziare la spesa sanitaria in deficit o con l'aiuto del Meccanismo europeo di stabilità, 3. diminuire lo spread e l'onere degli interessi sul debito pubblico, 4. ridurre l'enorme evasione fiscale. Quale sceglierà il governo?

Sanità / Articoli del Domenicale / 2

Tutti i dubbi su una app pasticciata ¹²

Antonio Caputo

Un modesto ragionamento (a prescindere dallo stupido tifo da stadio tra catastrofisti governativi e negazionisti, tra l'altro) sull'app.

E partiamo dalla pubblicità che alcuni hanno trovato antifemminile. Dicono che sarebbe anonima.

Ma allora servirebbe a ben poco: incrociato un infetto o se incrocio altre persone prima di sapere di essere infetto chi ne informa il servizio sanitario? E se essendo asintomatico continuo in assoluta buona fede a circolare potenzialmente infettando? Che succede? Ne rispondo? E poi registrarsi tramite Google o Apple su cui si è nominativamente profilati non pare conciliabile con l'anonimato.

Dicono che servirebbe a tracciare i contatti di nuovi contagiati e con i contagiati.

Ma, posto che il tampone, al netto del tampone di controllo, lo hanno fatto a pochissimi (poco più di 1 milione e mezzo su 60 milioni), ora 60 mila al giorno in media con ritardi di 10/20 giorni rispetto ai sintomi ed esiti successivi di circa 5 giorni e che molti, se non i più di costoro, o sono per fortuna guariti o alcuni purtroppo deceduti, la probabilità di incrociare uno di loro o che altri da me incrociati nei 15 giorni antecedenti fossero infetti è minima, residuale o infinitesimale. Inoltre le persone contagiate e contattate, per fare scattare l'allerta, dovrebbero anche esse avere scaricato l'app ed entrambi avere il cellulare con l'app in funzione aggiornata quando vengano in contatto. Troppe cose in contemporanea, o no?

Particolari non ultimi e non meno importanti, a parte l'ipotesi di false allerte o di allerte di contatti con guariti non mappati come tali o di allerte con contatti di persone limitrofe ma casomai nella loro auto con finestrini chiusi o in locali attigui, o di disconnessioni o di contatti per pochi attimi che secondo le Faq ministeriali non danno luogo a tracciamento: colui che riceve l'allerta e lo riferisce al servizio sanitario (come può non fare) entra per ciò solo in isolamento o quarantena sine die, senza garanzia temporale di poter fare il tampone e come lui familiari e contatti. L'esperienza insegna che può passare anche un mese e più senza che nessuno ti chiami e casomai guarisci da solo per fortuna, senza che nessuno si occupi di te, o muori. E se incrocio un infetto e casomai non me ne accorgo, ho l'obbligo di segnalarlo e che succede se non lo faccio?

I dati che comunico da chi vengono gestiti e come vengono utilizzati e cancellati? Chi me lo fa sapere se sono anonimo e come faccio ad essere anonimo io e i miei contatti se devo, devono essere tracciato/i e speriamo curato/i? E se il mio contatto non è il titolare dell'utenza telefonica con cui sono entrato in contatto? Chi finisce in quarantena? Ha bisogno per funzionare di almeno il 60%?

"Chi glieli ha dati i conti a questi?", si chiede il prof. Crisanti in una intervista su "Panorama" dell'1 giugno, in cui ribadisce che si devono fare tamponi. "La domanda è" – spiega Crisanti – "ma se il 60% scarica l'app, che capacità ha di rilevare questi contatti? La risposta è circa il 36%. Ma se continuiamo a fare diagnosi solo a chi sta male e con 10 giorni di ritardo, che valore ha l'app?". "Inoltre, chi ha i sintomi o sta a casa o in ospedale. Il problema è degli asintomatici... Dunque, quel 36% andrebbe più o meno diviso per quattro; quindi i contatti che l'app sarebbe effettivamente in grado di tracciare si ridurrebbero al 9% circa. E nella ipotesi astratta che tutta la popolazione scarichi l'app, supponendo che vi siano 5/6 mila persone positive in un giorno che a loro volta incontrino 10/15 persone, riusciremo a mettere in quarantena quasi 100 mila persone al giorno? per 2 settimane sarebbero 1 milione 400 mila. Come uscirne? fare i tamponi...".

Last but not the least: l'app più diffusa in Italia, WhatsApp, ha il 54% di device (percentuale riferita ai cellulari e non alle persone che non tutte hanno il cellulare, né un cellulare compatibile).

In conclusione molto fumo e utilità terapeutica molto molto modesta e ipotetica. Sistemi di tracciamento e di terapia migliore penso che ci sarebbero. Cominciando dai tamponi, a mettere gli utenti in rete con il loro medico di base e monitorandone le condizioni ed eventuali sintomi coordinandosi con le ASL e il SSNN; o mappando i contagiati non guariti e tracciandone i contatti... e sistematicamente facendo tamponi mirati.

¹² Critlib.it (5.6.2020) - <https://critlib.it/2020/06/05/tutti-i-dubbi-su-unapp-pasticciata/>

Senza l'alibi di un app che come in Corea, ove ce l'hanno quasi tutti, non ha impedito nuovi focolai. E senza contare che, come dicono, per dare un senso (epidemiologico statistico e non terapeutico) alla cosa, l'app dovrebbe essere installata dal 60/70% dei cittadini e che molti non hanno cellulari compatibili. Un po' come la didattica a distanza insomma.

Non costerà agli utenti ma è certamente costata al ministero.

Non è ancor chiaro dove affluiscono le segnalazioni, che sarebbero volontarie, di ipotetici contatti, e quali strutture li gestiscano a fini che se non di prevenzione, cura e terapia di nuovi infetti, di cui si è problematicamente detto, sfuggono alla comprensione in termini di concreta utilità'. Della compatibilità con l'app che l'Unione europea, come si legge, avrebbe in animo di lanciare nulla si sa; mentre è certo che al licenziatario sine die (perché?) *Bending Spoons* s.p.a. fanno capo tra gli altri tre figli di Berlusconi e un Elkann, che la regione Friuli Venezia Giulia non parteciperà all'impresa, e che Sicilia e Sardegna avranno o avrebbero una loro app.

App come strumento di utilità' semi nulla o di distrazione dai gravi problemi che affliggono la sanità. "Pochi ospedali pronti alla seconda ondata: 9 pronto soccorso su 10 sono inadeguati".

A parlare, sulle pagine de "Il Messaggero", è da ultimo l'ineffabile Walter Ricciardi, consulente del Ministero della Salute e rappresentante italiano al Consiglio dell'Oms.

Nelle prime 24 ore di vita, mezzo milione di cittadini ha scaricato l'app ma non è il caso di illudersi troppo, mentre sembra in concreto risuonare l'invettiva del cardinal Carafa: *vulgus vult decipi, ergo decipiatur!*

La strada è ancora molto lunga e in salita.

Scienza e Sanità/ Dalla stampa quotidiana (dal 3 al 6 giugno)

- Messaggero** (3.6.20) – **Claudia Guasco** - Intervista a **Massimo Galli** - «**Tampone a chi viaggia? Inutile. Per essere sicuri bisogna aspettare luglio**» - Dice che il passaporto sanitario o il certificato di negatività servono «solo a complicarci la vita, perché sono irrealizzabili, non particolarmente utili né sostenibili scientificamente». E allora, professore, è meglio accantonare gli esami a cui le regioni meno colpite dal Covid vorrebbero sottoporre chi varca i confini? «In quanto lombardo potrei essere accusato di conflitto di interessi, tuttavia si tratta di progetti impraticabili», afferma **Massimo Galli**, primario di Malattie infettive all'ospedale Sacco di Milano. **Dunque come possono tutelarsi le regioni meno colpite?** «Non abbiamo molte scelte. O si decide che si tiene chiuso, oppure se riapriamo i confini tra regioni dobbiamo alzare il livello di prudenza. Che significa riconoscere gli eventuali focolai, monitorare chi si sposta, rafforzare la rete sanitaria territoriale. Alla domanda astratta e teorica se io avessi aperto i confini risponderai: a luglio, forse». **Sicuro ma impraticabile.** «Infatti, non ce lo possiamo permettere. Dobbiamo inventarci una vita per convivere con il virus, dunque adottare provvedimenti come il distanziamento e il tracciamento». **E l'ipotesi delle riaperture differenziate? Prima le regioni virtuose, ultime quelle con più contagi?** «Sono decisioni che dovevano essere prese a tempo debito. Se bisogna far ripartire le attività economiche, a questo punto deve avvenire in tutto il Paese».
- Avvenire** (3.6.20) –Walter Ricciardi – **Un'occasione da non perdere** - “**Molti scienziati, in particolare quelli di Sanità pubblica soffrono della Sindrome di Cassandra: intendiamoci, non la vera patologia che porta a un comportamento eccessivamente pessimista e dallo sfondo ossessivo-maniacale, ma quello stato d'animo di chi sa di avere ragione e di non essere mai creduto. A dirlo oggi sembra esagerato e anche un po' incredibile, mala pandemia che quest'anno ha colpito l'umanità era uno degli eventi più prevedibili della storia. I motivi sono presto detti, e sono gli stessi che hanno portato molti di noi scienziati a lanciare ripetuti avvertimenti ai politici e all'opinione pubblica, a partire dall'epidemia di Sars del 2002, causata da un altro coronavirus: la promiscuità tra animali e uomini, la rapidità degli spostamenti, la mancanza di prevenzione. Sars nel 2002, influenza pandemica nel 2009, Mers nel 2012, erano tutte avvisaglie, e tutte con un denominatore comune: virus a trasmissione respiratoria provenienti dagli animali dopo un salto di specie e rapidamente diffusi grazie ai viaggi aerei. Le principali azioni da fare erano teoricamente semplici: limitare i rischi del salto di specie e prepararsi a un'azione rapida e coordinata nel momento del pericolo. Entrambe sono state ignorate**” - “**L'emergenza coronavirus** si è scaraventata sulle debolezze del nostro Sistema sanitario ed è stato solo grazie alla resistenza, in molti casi eroica, degli operatori che il prezzo di vite umane non ha fatto registrare un bilancio ancora più drammatico. Il Sistema sanitario è arrivato esangue a questa sfida, depauperato di migliaia di medici e infermieri non sostituiti, di posti letto eliminati, di attrezzature non rinnovate, di organizzazioni sanitarie non adeguatamente gestite, di finanziamenti ridotti al lumicino. Per vincere questa sfida è perciò necessario cambiare rotta su una serie di aspetti che hanno caratterizzato la politica sanitaria italiana dal 2001 fino a oggi” – “Ma tutto questo deve essere fortemente accelerato e coordinato per **evitare una seconda ondata prima dell'estate e una possibile emergenza in autunno**, quando è certo che ritorneranno tutti i virus che colpiscono le vie respiratorie: influenzali, parainflenzali e, presumibilmente, anche i coronavirus. In ultimo, ma non per importanza, conterà la capacità di civile e razionale contenimento di fenomeni di negazionismo e di protesta che si sono rivisti anche prima della riapertura con gli assembramenti irresponsabili di manifestanti in molte città italiane. E importante continuare a informare e comunicare in modo chiaro, e mirato e a questo non giova la sconcertante leggerezza con cui alcuni clinici si avventurano in ricostruzioni e proposte di Sanità pubblica che infrangono il senso di responsabilità e confondono i cittadini. Anche per questo non dobbiamo farci cogliere impreparati.
- Corriere della Sera** (5.6.2020) – Andrea Pasqualetto - Intervista a **Andrea Crisanti**: “**E' un errore dire che il virus non c'è più. Attenzione all'autunno**” – “Se Zangrillo fosse andato a Vo' la prima settimana di gennaio probabilmente avrebbe detto che il virus non esisteva. E poi si è visto quello che ha fatto” - «L'epidemia non è come un terremoto o un'inondazione. È un evento dinamico, si muove nel tempo e non si possono trarre delle conclusioni definitive da una singola osservazione. Non ha senso dire che il virus non esiste più, a tutti i livelli: è una follia” - **Il virus sta mutando?** «Tutti i virus mutano. Esistono delle varianti che, come in una selezione darwiniana della specie ma con tempi molto più veloci, si impongono sulle altre e si moltiplicano. Il problema è che non abbiamo ancora abbastanza conoscenze per dire quali siano». **I dati comunque confortano. Cosa prevede per le prossime settimane?** «Assumendo che ci sia buonsenso da parte di tutti, con il fatto che il virus è sensibile alla temperatura, penso che dovremmo avere un'estate relativamente tranquilla». **Una certezza, dunque, c'è: il virus è sensibile alla temperatura** «Gli altri coronavirus lo sono, come la maggior parte delle infezioni respiratorie. In estate cambiano anche le abitudini, si sta all'aperto, le micro goccioline si disidratano più rapidamente. Tutto questo naturalmente concorre a bloccare la trasmissione».

Politica / Mondo-Europa

Politica /Europa e Mondo/ Domenicale/1

Weekly Focus USA2020: *Black Lives Matter* ¹³

Paolo Magri, Alessia De Luca, Elena Corradi

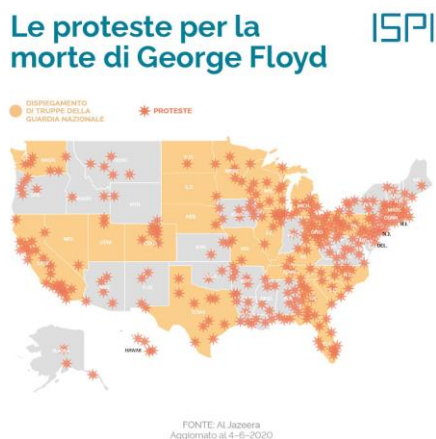
L'America dà il suo addio commosso a George Floyd. E mentre il presidente Trump getta benzina sul fuoco, definendo i manifestanti "terroristi" il Pentagono gli volta le spalle.

What's up?

"Poche persone sanno dire con precisione dove saranno tra due anni. Io lo so: sarò nel grande stato dell'Alaska a fare campagna contro la senatrice Lisa Murkowski". Così Donald Trump ha risposto alla senatrice repubblicana, in lizza per la rielezione nel 2022, che aveva definito *"vere, oneste e necessarie"* le parole di Jim Mattis ex segretario alla Difesa e autore di un duro editoriale contro il presidente.

Sì, perché se negli Stati Uniti questa settimana è stata segnata dalla lunga coda delle proteste e dei disordini seguiti alla morte di George Floyd, il fatto politico significativo delle ultime ore è un altro.

E precisamente lo smarcamento, che nell'editoriale di Mattis sulle colonne di The Atlantic prende la forma di una condanna senza appello di uno dei presidenti più controversi della storia degli Stati Uniti, da parte di pezzi grossi dell'establishment. *"Per la prima volta in vita mia assisto ad un presidente che non cerca di unire gli Americani, non fa neanche finta, e anzi cerca di dividerci"* scrive Mattis. Contro il presidente, che ha minacciato di usare le forze armate contro i manifestanti, si sono schierati anche l'ex generale John Kelly, suo ex capo di gabinetto ed ex ministro per la Sicurezza nazionale, John Allen, ex comandante delle forze Usa in Afghanistan e presidente di Brookings, e Mike Mullen, ex capo dello stato maggiore congiunto, avvertendo che *"mina i valori dell'America"*. Mentre il "comandante in capo" nel giardino delle Rose invocava l'InsurrectionAct, la polizia sparava lacrimogeni e proiettili di gomma contro chi protestava davanti alla Casa Bianca, per disperdere la folla e consentire al presidente di sfilare indisturbato verso la vicina chiesa episcopale di St. John e mettersi in posa con la Bibbia in mano. *"Non sapevo dove stavamo andando"* è stata la disarmante risposta con cui Mark Esper, il capo del Pentagono ha replicato ai giornalisti che gli chiedevano di rendere conto dei fatti di Lafayette Square. *"Sapevo che andavamo a St. John, non sapevo della foto e della Bibbia"*, ha detto Esper dicendosi contrario a invocare l'InsurrectionAct contro le proteste, che la Casa Bianca etichetta come "terrorismo interno".



¹³ Ispionline (5.6.2020) - <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/weekly-focus-usa2020-black-lives-matter-26434>

Intanto, a Minneapolis, si è aperto con un silenzio durato 8 minuti e 46 secondi, la commemorazione funebre in ricordo di George Floyd. Il lasso di tempo in cui l'uomo è stato tenuto bloccato al suolo dal ginocchio dell'agente di polizia Derek Chauvin. Nel santuario della North Central University il legale della famiglia Floyd, Benjamin Crump ha dichiarato: "Non è stata la pandemia di coronavirus ad uccidere George Floyd: voglio che sia chiaro. È stata l'altra pandemia, che in America è fin troppo familiare, la pandemia di razzismo e discriminazione che ha ucciso George Floyd".

Durissime anche le parole del reverendo Al Sharpton, religioso e attivista per i diritti civili degli afroamericani: "Per più di 400 anni siamo stati emarginati perché l'America ha tenuto il ginocchio sul nostro collo. Quello che è successo a Floyd accade ogni giorno in questo paese, nell'istruzione, nei servizi sanitari e in ogni ambito della vita. È tempo per noi di alzarci in piedi nel nome di George e dire: toglieteci quel ginocchio dal collo".

I temi caldi

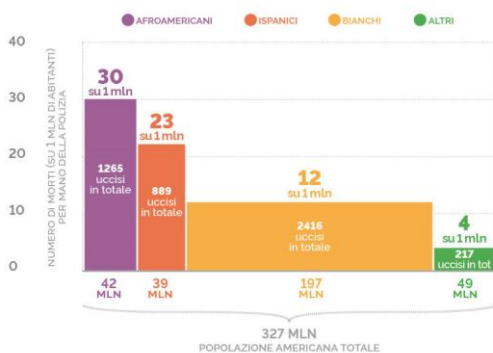
"Ho bisogno che sia fatta giustizia. Non voglio vederlo su una maglietta come gli altri": al telefono con Joe Biden, Philoise Floyd, fratello di George, ha implorato che i responsabili della morte di suo fratello siano portati alla sbarra. Almeno stavolta. Perché se è vero che nel corso di procedure d'arresto e pattugliamenti per le strade, negli Stati Uniti la polizia uccide circa 1.000 persone all'anno, è altrettanto vero che in termini relativi ad essere uccisi sono molti più afroamericani che cittadini bianchi.

Secondo il Washington Post, che raccoglie dati sulle violenze commesse dalle forze dell'ordine dal 2015, circa la metà di chi viene ucciso è bianco, ma considerando che gli afroamericani sono solo il 13% della popolazione statunitense, questo significa che hanno più del doppio della probabilità di essere uccisi rispetto a un bianco. E non solo, è anche più probabile che un afroamericano ucciso non sia armato, rispetto a un bianco. Eppure, solo una piccolissima minoranza degli agenti coinvolti in procedure e sparatorie "sospette" viene incriminata: tra il 2013 e il 2019, appena l'1% delle uccisioni ha portato ad un processo, e una percentuale ancora più bassa, prossima allo zero, è finita con una condanna.

Gli afroamericani negli USA rischiano di più

ISPI

NUMERO DI MORTI (SU 1 MLN DI ABITANTI)
PER MANO DELLA POLIZIA DAL 2015



FONTE: The Washington Post

I dati parlano chiaro e tratteggiano un contesto di impunità pressoché generalizzato. La storia delle proteste contro la violenza della polizia nei confronti degli afroamericani è lunga. A fare scalpore, anche all'estero, per la loro drammaticità furono quelle dell'aprile 1992 a Los Angeles, i cosiddetti "riots" durati sei giorni e in cui morirono 60 persone. Anche in quel caso a provocare la sommossa fu un evidente abuso di potere da parte della polizia cittadina: le rivolte scoppiarono il giorno dell'assoluzione di un gruppo di poliziotti che avevano pestato a sangue Rodney King, un tassista nero. Incredibilmente il suo arresto era stato ripreso in un video che mostrava gli agenti, tutti poliziotti bianchi, che bastonavano King con i manganelli mentre l'uomo era a terra. Le immagini fecero scalpore e quello di King diventò un caso mediatico: era il simbolo dei soprusi e del razzismo della polizia di Los Angeles sugli afroamericani. Dopo mesi di processi, gli agenti – che avevano alle spalle uno dei dipartimenti più violenti e razzisti degli Stati Uniti – furono assolti da una giuria in cui non era

presente neanche un afroamericano. La rivolta cominciò poche ore dopo il verdetto e proseguì per quasi una settimana – sfociando poi in saccheggi e aggressioni – evidenziando le storture della società americana: discriminazione giudiziaria, brutalità delle forze dell'ordine e segregazione.

Negli ultimi anni, la tecnologia e l'uso dei social hanno aiutato molto a stigmatizzare, denunciare e chiedere a gran voce giustizia. Vent'anni dopo i fatti di Los Angeles, l'hashtag *#blacklivesmatter* fu utilizzato per la prima volta da tre attiviste afroamericane, quando George Zimmerman venne assolto per l'omicidio del 17enne Trayvon Martin. L'anno prima, era il 2012, Zimmerman, volontario della ronda di quartiere, aveva sparato e ucciso Martin mentre tornava a casa dopo aver comprato tè freddo e caramelle.



Da allora sono state approvate diverse riforme nel sistema di polizia e molti più poliziotti oggi indossano telecamere che documentano il loro comportamento in servizio. Sotto l'amministrazione Obama, poi, il Dipartimento di Giustizia ha esteso la sorveglianza sulle pratiche dei dipartimenti di polizia del paese nei confronti dei cittadini afroamericani. Negli ultimi anni, infine, la vendita di equipaggiamento militare alle forze dell'ordine è stato fortemente limitato. Con l'amministrazione Trump, però, molte di queste pratiche sono state ridimensionate o bloccate e, in generale, le discriminazioni e la violenza nei confronti dei cittadini afroamericani da parte delle forze dell'ordine sono ancora all'ordine del giorno.

Il caso di George Floyd, in questo senso è emblematico: Derek Chauvin, l'agente che ha ucciso Floyd premendogli il ginocchio sul collo, aveva raccolto almeno 17 reclami per cattiva condotta nei suoi 19 anni di carriera, era stato coinvolto in tre sparatorie, ed era stato citato in giudizio per un uso eccessivo della violenza. Ciò nonostante, contro di lui erano partite semplicemente due lettere di rimprovero.

Ciò che *Black Lives Matter* denuncia è l'esistenza di un intero sistema che fa sì che i crimini commessi dagli agenti siano sistematicamente coperti e che, comunque non riescano a tradursi in condanne concrete. A Minneapolis, ad esempio, dal 2012, a fronte di 2.600 lamentele per cattiva condotta contro gli agenti, soltanto 12 sono state perseguite; la pena più severa è stata una sospensione di 40 ore.

A ostacolare una riforma profonda dei corpi di polizia sono in parte gli stessi sindacati degli agenti, vere e proprie corporazioni, potenti e spesso di estrema destra anche nelle città più progressiste. Dal loro punto di vista, legare eccessivamente le mani agli agenti li esporrebbe a troppi pericoli in una società come quella americana, con tassi di violenza e diffusione di armi tra la popolazione ben superiori ad altri paesi democratici ed economicamente avanzati. Gli agenti vedono se stessi come "the thin blue line", la "sottile linea blu" che difende i cittadini americani da criminali e violenti. Una linea che è andata assottigliandosi negli anni, con tagli al personale, turni più lunghi e paghe basse e ha contribuito all'emergere di un sentimento diffuso tra gli agenti: quello di essere sotto assedio. Un problema oggettivo, ma che troppo spesso viene strumentalizzato per giustificare la totale impunità e l'uso disinvolto della violenza.

Politica /Europa e Mondo/ Domenicale/2

Weekly Focus USA2020

Trump Presidente degli Stati Divisi d'America¹⁴

Massimo Teodori¹⁵

La diffusione in tutta l'America della protesta per l'uccisione dell'afroamericano George Floyd con l'intrusione di saccheggi e incendi di bande criminali, ha evidenziato più ancora del passato l'anomalia della presidenza Trump. L'ambigua gestione della pandemia e il collasso economico-occupazionale con la riduzione del consenso per il presidente hanno ulteriormente radicalizzato la sua politica tesa a consolidare l'immagine dell'uomo forte capace di dominare il caos.

Di fronte al dramma del momento, Trump continua ad essere il presidente degli *"Stati divisi d'America"*, come titolava il *"Time"* quando nel dicembre 2016 lo indicava come il personaggio dell'anno.

Incapace di tenere insieme i molteplici segmenti sociali, etnici e culturali del paese, l'unica figura rappresentativa dell'unità nazionale anche in questo periodo ha operato per accentuare la divisione tra bianchi e non-bianchi, tradizionalisti ed emarginati, nativisti e immigrati, urbani e rurali, mentre sulla scena politica si è approfondito il solco tra il governo federale e gli Stati governati dai democratici. Emergendo dal fiume carsico del razzismo, endemico nei distretti di polizia specialmente in alcuni Stati e città, l'assassino in divisa di Minneapolis ha ritenuto di poter avere mano libera nel clima generale del paese che al vertice non ha mai condannato apertamente gli abusi della polizia sui neri né ha represso i gruppetti nazistoidi che hanno impugnato le armi anche in sedi istituzionali. Il presidente, di fronte alla legittima protesta degli afroamericani, se pure inquinata da gruppi violenti e disperati, invece di tentare di dialogo con le leadership più consapevoli delle comunità nere per un'opera di riconciliazione, ha reagito con il linguaggio che gli è più congeniale, la forza. Ha minacciato l'intervento dell'esercito (cosa diversa dalla Guardia nazionale a disposizione dei governatori degli Stati), contestato anche dal segretario alla Difesa Mark Ester e dal suo predecessore generale Mattis; ha esaltato la retorica delle armi e perfino dei cani feroci; ed ha accentuato l'offensiva verbale sui social tesa ad infiammare gli animi piuttosto che a sedare i riots.

Sono le elezioni del 3 novembre a dettare la hybris del presidente che ritiene lo scontro il terreno a lui più favorevole per massimizzare il consenso. La strategia Law and Order non è tanto intesa a ristabilire l'ordine fondato sulla legge, quanto a dare l'impressione di essere un leader pronto a difendere gli americani angosciati dagli antagonisti politici descritti come sovversivi. L'istintiva logica populista e nativista del presidente divide gli americani in "noi" e "loro", in amici da difendere e nemici da abbattere. Di qui l'impulso a ricorrere frequentemente al concetto di "nemico": sono nemici i democratici che vengono assimilati ai gruppuscoli estremi di sinistra "antifa", e va considerato come un nemico il "virus cinese" su cui scaricare la guerra commerciale in atto con la Cina. Devono invece essere lusingati come amici gli evangelici (in specie elettori bianchi, d'età non giovane, residenti nelle piccole città del sud e dell'ovest e nei sobborghi metropolitani) a cui è diretto il messaggio del presidente che esibisce platealmente la Bibbia mentre cammina dalla Casa Bianca alla vicina chiesa di St. John facendosi largo tra i manifestanti a colpi di manganello e di gas lacrimogeni.

"Se saccheggiano noi spariamo"

L'uscita dalla Organizzazione mondiale della sanità prendendo a pretesto la critica alle omissioni del vertice sull'origine dell'epidemia, ha costituito l'occasione per Trump di snobbare l'opinione degli esperti e svalutare la funzione della organizzazione multinazionale.

L'abbandono della OMS, disapprovata dal dr. Antony Fauci e dalla comunità scientifica, trae origine dall'idea del comandante che ritiene di avere il diritto di decidere anche nel merito di questioni scientifiche. Il singolare indirizzo di politica estera che fa capo ad America First considera le strutture multinazionali – in passato chiavi di volta dell'egemonia internazionalista degli Stati Uniti con gli strumenti del diritto – una superfetazione da

¹⁴Ispionline (5.6.2020) - <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/trump-presidente-degli-stati-divisi-damerica-26432>

¹⁵ Professore di Storia e istituzioni degli Stati Uniti, autore del libro *"Il Genio americano. Sconfiggere Trump e la pandemia globale"* Rubbettino, 2020

assoggettare ai rapporti bilaterali che consentirebbero all'America di affermare senza alcun vincolo la propria potenza economica e militare. Dopo avere abbandonato i trattati sull'ambiente e sul nucleare dell'Iran, sottoscritti da Obama insieme alle principali potenze del pianeta, e nell'ignoranza dei motivi politico-democratici che originariamente furono posti alla base delle alleanze quali l'Atlantica, il presidente ha coerentemente cancellato anche l'Organizzazione della sanità, mosso dalla medesima concezione prevalentemente commerciale dei rapporti internazionali.

Nell'ultima settimana hanno avuto particolare rilievo sia per l'informazione che per la democrazia liberale, alcuni eventi relativi ai social. Twitter ha cancellato il post aggressivo del presidente - *"se saccheggiano, noi spariamo"* - mentre Facebook lo ha pubblicato per volontà di Zuckerberg adeguandosi ai voleri di Trump che aveva accusato i social di trascurare la politica conservatrice. La questione dei social presenta dilemmi non facilmente risolvibili: dove deve finire la libertà di informazione e dove deve cominciare il controllo della verità e della bontà del messaggio? Non è però senza significato che di fronte a Trump, attivo con messaggi social spregiudicati e aggressivi, è nata la contromossa dei dipendenti di Facebook che, per la prima volta, hanno scioperato sul diritto al controllo dei messaggi violenti. I giovani di Facebook hanno così testimoniato quanto profonda sia in America la funzione dell'informazione come cane da guardia del potere.

Ad oggi i sondaggi indicano che le possibilità di rielezione di Trump sono ridotte. Tuttavia è difficile valutare se la dimensione economica e di classe costituisca ancora un importante fattore che influenza il voto, oppure se sta divenendo determinante il peso della guerra culturale nella dimensione etnico-antropologico. Nei cinque mesi che intercorrono da qui a novembre possono accadere molte cose nel clima teso che domina l'America. Trump che finora ha emanato diversi ordini presidenziali illiberali, non ha tuttavia alterato le basi politico-istituzionali del paese: il Bill of Rights, il Rule of Law, e i Checks & Balances, perno del liberalismo americano, che funzionano da deterrente nel conflitto tra presidenza federale e governatori degli Stati. Nel minacciare l'intervento dell'esercito, il presidente si è richiamato all'Insurrection Act del 1807 che, al tempo, aveva ben altro significato. Le leggi d'emergenza sono sempre pericolose per la vita democratica, ed oggi la paura può provocare reazioni istituzionali incalcolabili. La campagna dei repubblicani contro il voto per posta accusato di essere portatore di brogli, segnala come si possono distorcere le normali procedure elettorali che, oltre il presidente a novembre riguardano la Camera dei Rappresentanti e un terzo del Senato con la possibilità di mutare radicalmente gli equilibri politici. Come in passato, le sorti dell'Occidente democratico e liberale non sono disgiunte da quelle d'oltreoceano. Se gli Stati Uniti riprenderanno il cammino secondo quel che ne "Il Genio americano" ho definito la capacità all'interno di una trasformazione democratica attenta alle disuguaglianze, e all'ambizione sulla scena internazionale di guidare la difesa delle democrazie europee dall'assalto del populismo autoritario, allora si potrà guardare a novembre con una qualche speranza.

Politica /Europa e Mondo/ Domenicale/3

L'Unione europea rimette al centro le giovani generazioni ¹⁶

Virginia Volpi ¹⁷

“Lo dobbiamo alle generazioni future. Viva l'Europa”. Così la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha concluso il suo intervento di fronte al Parlamento europeo, presentando l'annunciato e agognato Recovery Fund, ora ribattezzato Next Generation EU. Un nome, un programma. Un piano ambizioso e corposo, che finalmente rimette al centro della scena i più giovani, gli europei del domani.

Le giovani generazioni, indubbiamente meno colpite dal coronavirus dal punto di vista sanitario, stanno pagando e pagheranno la crisi su altri piani. In Italia, le scuole di ogni ordine e grado e le università hanno chiuso i battenti il 5 marzo. Una misura emergenziale e necessaria, che però non sembra avere una data di scadenza; per ora, infatti, un progetto di più lungo orizzonte per far ripartire, in sicurezza, anche il fondamentale settore dell'istruzione non pare esserci.

Oltre a questo, il debito accumulato nel passato e nel presente graverà sul futuro dei ragazzi di oggi. Proprio per questo, von der Leyen ha proposto “un patto generazionale per il futuro”: “L'Europa è una storia di generazioni” – ha detto – e, potremmo aggiungere, ogni generazione europea ha la propria storia, che lascia in eredità. La generazione che ha fondato l'Unione voleva la pace, quella successiva voleva la libertà – di circolazione delle persone come delle merci – e così via.

I passi avanti di un'Unione zoppa

Da qualche tempo era chiaro che l'integrazione europea dovesse progredire e che le competenze dell'Unione non erano più sufficienti: un'Unione europea senza unione politica, una unione monetaria senza unione economica e fiscale, un'Unione solidale, ma ancora non sociale. Un'Unione, insomma, ancora un po' zoppa. La pandemia, con brutalità, ha prepotentemente mostrato tutto ciò. E l'Europa ha risposto, più rapidamente rispetto alla precedente crisi del 2008, impugnando strumenti esistenti e inventandone di nuovi.

Sotto il tetto di protezione fornito dal programma di acquisto di titoli pubblici e privati da parte della Banca centrale europea, e una volta sospeso il Patto di stabilità, è stato presentato un pacchetto europeo di misure per fronteggiare la crisi. E, accanto alle iniziative già messe in campo, ovvero i fondi della Banca europea per gli investimenti per garanzie alle imprese; quelli per le politiche attive del lavoro di Sure, il Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency; i finanziamenti provenienti dal Meccanismo europeo di stabilità (Mes) per le spese sanitarie, ha ora preso forma anche il Recovery Fund.

Si tratta di un fondo per la ripresa da 750 miliardi, di cui quasi due terzi a fondo perduto, ovvero soldi che non andranno restituiti. Per utilizzarli ci saranno delle condizionalità; degli “incentivi”, come li definisce l'economista Veronica De Romanis nel podcast IAI dedicato al tema: bisognerà presentare un piano di investimenti pubblici, promuovere la digitalizzazione, non dimenticare dell'ambiente; migliorare, come da anni si dice ma non si fa, l'efficacia del sistema giudiziario e della pubblica amministrazione. “Non sembrano cattive idee”, scrive Carlo Cottarelli su Repubblica.

Le prospettive del negoziato

Dunque, risorse erogate a fondo perduto che non andranno perdute, come spesso è accaduto per i fondi europei utilizzati male o per niente, che il nostro Paese ogni anno restituisce. L'esiguo bilancio europeo, su cui basare l'emissione di obbligazioni, sarà aumentato e saranno incrementate le risorse proprie dell'Unione, quelle cioè che non dipendono dal contributo degli Stati membri. Si prevede infatti l'introduzione di vere e proprie tasse europee: digitaltax, carbon tax e via dicendo. Conferire all'Unione la capacità di tassare è un

¹⁶ Affarinternazionali.it (3.6.2020) - <https://www.affarinternazionali.it/2020/06/lunione-europea-rimette-al-centro-le-giovani-generazioni/>

¹⁷ Virginia Volpi è la vincitrice della prima edizione del Premio IAI – Giovani talenti per l'Italia, l'Europa, il mondo. Laureata in Scienze Politiche a Pisa, ha coordinato la logistica della Summer School della Scuola di Politiche.

importante passo verso una unione fiscale, unico modo per eliminare dal perimetro europeo i cosiddetti paradisi fiscali, come Paesi Bassi e Lussemburgo.

“La solidarietà europea è tornata” ha dichiarato in Parlamento il capogruppo del Partito popolare europeo Manfred Weber, e, forse, *“un nuovo capitolo dell’Ue si sta aprendo”*.

Tuttavia non sarà un negoziato né facile, né rapido: i cosiddetti Paesi frugali (Austria, Danimarca, Paesi Bassi e Svezia) e i leader euroscettici già hanno espresso tutta la loro contrarietà; il premier ungherese Viktor Orbán ha definito *“assurdo”* il progetto della Commissione europea – accusato di voler togliere ai poveri per dare ai ricchi -; l’europarlamentare del gruppo di destra Identità e Democrazia Jörg Meuthen ha dichiarato che la Commissione vuole spendere *“soldi come se non ci fosse un domani”*.

Eppure, Next Generation EU è pensato esattamente per garantire un domani all’Unione europea e alle generazioni future. *“Gli effetti di questa crisi richiedono investimenti di una portata senza precedenti oggi”* – ha ribadito la presidente von der Leyen – *“in modo che la prossima generazione europea possa coglierne i benefici domani”*.

Politica /Mondo / Europa - Dalla stampa quotidiana (dal 3 al 6 giugno)

- **Corriere della Sera** (3.6.20) – Massimo Gaggi – Facebook sciopera contro Mark: “Sostiene le minacce di Trump” – Seicento dipendenti si fermano per una storica protesta virtuale. Quella telefonata “costruttiva” tra Zuckerberg e il presidente: “**Agire**”# **TakeAction** è la sigla sotto la quale si sono riuniti 660 dipendenti di Facebook per scioperare ed esprimere “disappunto e vergogna per la decisione di Mark Zuckerberg di non intervenire sul post del presidente”. Il riferimento è alla minaccia che Donald Trump ha affidato ai social network: “Se saccheggiate, spariamo”.
- **Repubblica** (3.6.20) – Roberto Saviano - *Tra le gang di New York E Fifth Avenue diventa un campo di battaglia* - Si attende il tramonto, si aspetta che i manifestanti pacifici decidano di andarsene. È allora che partono gruppi di tre o cinque ragazzini che si avvicinano alle vetrine e le spaccano con mazze di metallo o piedi di porco. Quando la vetrina è in pezzi non entrano solo loro, ma tutti quelli che si trovano nei paraggi, prendendo quello che c'è da prendere. – “I saccheggi nei supermarket sono i più violenti, tutto ciò che non viene preso viene fatto cadere, le vetrine dei surgelati distrutte, mentre si riempiono i carrelli. I televisori sono spesso i prodotti più ambiti, il cibo quasi sempre ignorato tranne i dolci. Ogni volta che un gruppo si organizza per sfondare una vetrina, si crea un flusso di manifestanti pacifici, spesso un vero e proprio cordone, che cerca di fermarli ma raramente riescono a dissuaderli. L'età dei saccheggiatori spesso è bassissima, sono giovanissimi, ma ti colpisce vedere signore normali che entrano in questi negozi devastati cercando le loro taglie di vestiti quasi volessero provarci” – “C'è chi esce con due lampade sotto le ascelle, altri che indossano dieci cappelli, uno sopra l'altro. Ci sono quelli che si portano via decine di scatole di scarpe e quando escono, a loro volta, vengono saccheggiati. Queste sono le immagini di New York di queste notti. La maggior parte di quelli che si sono indignati per le violenze sistematiche della polizia americana non può che vedere nei saccheggi, in questi saccheggi, un regalo a Trump e una delegittimazione delle ragioni politiche e sociali della protesta. Perché è proprio questo che succede: il saccheggio è un gesto che uccide qualsiasi possibilità di fare di una manifestazione legittima uno strumento politico di trasformazione e di cambiamento”.
- **Repubblica** (4.6.2020) – Tonia Mastrobuoni - Intervista a HeikoMaas: “Usate bene gli aiuti europei” - Finalmente: i tedeschi torneranno in Italia dal 15 giugno, anche se il ministro degli Esteri, HeikoMaas precisa che «dipenderà dall'evoluzione regionale del virus». Alla vigilia del suo incontro domani a Berlino con Luigi Di Maio, il politico Spd tocca in quest'intervista con Repubblica i temi più importanti del momento. Risponde di no all'ipotesi di Trump di un allargamento del G7 alla Russia e invita il presidente americano alla de-escalation dopo «l'orribile e scioccante» morte di George Floyd. Esprime rammarico per le ultime mosse americane sulla Nato, definita «l'assicurazione sulla vita. La Nato e un'assicurazione sulla vita. Con la Cina non dobbiamo creare rapporti di dipendenza in settori critici.«L'Europa non deve infilarsi in rapporti di dipendenza, tanto più nelle infrastrutture critiche e nelle tecnologie del futuro. È un obiettivo che ci dobbiamo porre insieme in Europa. Il nostro obiettivo deve essere quello di rafforzare la sovranità dell'Europa anche in queste questioni e investire in soluzioni comuni. Non si tratta di mettere all'indice determinati Paesi, ma di definire chiaramente le richieste che, nel nostro stesso interesse, dobbiamo porre a tutti i fornitori”.
- **Sole 24 ore** (5.6.2020) – Franco Bassanini, Massimo De Vincenti, Marcello Messori – **Aiuti Ue, servono progetti e pragmatismo** – Il vero danno di immagine sarebbe dire no ai tassi del Mes per confuse ragioni politiche – “L'iniziativa, lanciata dalla Commissione con il Next Generation Eu, rappresenta perciò un'opportunità decisiva. Il suo principale pilastro, il Recovery and Resilience Facility (Rrf), mette a disposizione risorse senza precedenti per finanziare piani nazionali di investimento che rispondano agli obiettivi di ripresa di ogni Stato membro, nel quadro della nuova strategia europea di sviluppo basata su Green Deal ed economia digitale. I critici obiettano che le risorse arriveranno solo nel 2021, ossia con troppo ritardo. L'obiezione dimostra un'incomprensione della strategia e della funzione del Rrf. Quest'ultimo non serve né per arginare il drammatico impatto economico-sociale del Covid-19, né per sostenere famiglie e imprese aiutandole a riavviare le loro attività (produzione e consumi). Come mostrano (pur se in forme non sempre ottimali) i tre decreti emanati dal governo italiano fra marzo e maggio, il primo obiettivo va affrontato con iniziative nazionali rese possibili dalla sospensione dei vincoli fiscali europei e, nel breve termine, dai massicci interventi di acquisto di titoli pubblici sui mercati finanziari da parte della Bce. Per il secondo obiettivo, l'Ue ha attivato tre strumenti: il fondo Sure a sostegno dei lavoratori colpiti dalla crisi, gli interventi della Bei per fronteggiare i fabbisogni di liquidità delle imprese nella fase di ripartenza, i prestiti Mes per finanziare spese direttamente o indirettamente connesse alla sanità. Per l'Italia, si tratta di circa 100 miliardi di euro disponibili a breve”.
- **Corriere della Sera** (5.6.2020) – Massimo Gaggi - **Trump sotto attacco rischia la sconfitta?** – “Giorno dopo giorno i sondaggi nazionali proiettano un'immagine di crescente impopolarità di The Donald: quello di Real Clear Politics dà Biden avanti del 7,8%, mentre la rilevazione della Monmouth University fotografa un distacco di ben 11 punti. Numeri nazionali che, come abbiamo imparato nel 2016, significano poco: mancano ancora cinque mesi al voto e Trump ha indubbe capacità mediatiche mentre, per come è costruito il sistema americano del collegio elettorale, il presidente può essere riconfermato anche perdendo il voto popolare: gli basta prevalere nei collegi rurali e nel Sud. Nel 2016 vinse pur avendo avuto tre milioni di voti meno di Hillary Clinton. Potrebbe accadere di nuovo: è stato calcolato che potrebbe farcela anche con 6-7 milioni di voti meno di Biden. Eppure negli ultimi giorni i timori dei repubblicani sono diventati terrore: non si tratta più solo di poll nazionali più o meno attendibili. Arrivano segnali molto negativi anche dagli Stati-chiave per l'esito delle presidenziali — Pennsylvania, Michigan, Wisconsin, Florida — mentre ora appaiono in bilico anche Stati che dovrebbero essere nella colonna di quelli sicuri per i repubblicani”.
- **Repubblica** (6.6.2020) – Alberto Flores d'Arcais – **I poliziotti-guerrieri che scuotono l'America** – “Una settimana dopo la protesta non si placa, le manifestazioni di protesta continuano in ogni angolo d'America e nuovi video di violenze gratuite mettono ancora sotto accusa le forze di polizia. Accade a Buffalo, dove due poliziotti spintonano e feriscono gravemente un uomo bianco di 75 anni senza motivo; si ripete ad Indianapolis, dove quattro agenti aggrediscono una donna; lo si vede nell'eccessivo uso della forza dei poliziotti di New York City ed altre metropoli contro manifestanti pacifici. Filmati inediti da Tacoma mostrano alcuni agenti che picchiano ripetutamente un uomo di colore già ammanettato. Si chiamava Manuel Ellis ed è morto a marzo, quando era sotto custodia della polizia. I video corrono veloci sui social network e nelle tv all news, i sondaggi ci dicono che il 57 per cento dei cittadini Usa ritiene che le forze di polizia abbiano comportamenti razzisti, ma non sono pochi gli agenti che - anche sfidando i propri superiori - si inginocchiano in segno di solidarietà davanti ai manifestanti, fanno da mediatori nelle situazioni più tese, usano il buon senso anche nella repressione. E anche i poliziotti piangono in questi giorni le proprie vittime”
- **Le Monde** (4.6.2020) – **Etas Unis: les ferments de la colère** – L'apertura di Le Monde è dedicata alla collera dilagante negli USDA. “Ormai oltre la morte di George Floyd, il movimento di protesta è entrato nelle profonde divisioni che attraversano la società americana, accentuate dalla crisi sanitaria e da quella economica”. Questa la cifra dei fatti: una scintilla e il problema potrebbe riguardare ormai mezzo mondo.

- **Le Monde** (5.6.2020) – **Trump face à la réprobation des militaires** – L’apertura di Le Monde continua a riguardare le tensioni negli Stati Uniti. Trump propone il ricorso ai militari contro le insorgenze degli apparati di polizia. Il sottosegretario alla Difesa generale dei marines James Mattis usa parole gravi: “*si sta dividendo il paese*”. “*Non avremmo mai immaginato di ordinare ai soldati di impedire l’esercizio di un diritto costituzionale da parte di altri concittadini*”. E alla fine lo stesso Segretario alla Difesa Mark Esper prende le distanze dalla “*minaccia di militarizzazione*”.
- **Wall Street Journal** - Josh Mitchell - **U.S. Unemployment Rate Fell to 13.3% in May** - A che cosa serve avere una economia flessibile? La disoccupazione americana a maggio è scesa al 13,3% dal 14,7% di aprile: sono comparsi 2,5 milioni di posti di lavoro, nonostante gli elevati sussidi di disoccupazione. - C’è chi ipotizza il tasso di disoccupazione potrebbe essere attorno al 6% in autunno: un dato da tenere sotto controllo, anche per la gara presidenziale.
https://www.wsj.com/articles/may-jobs-report-coronavirus-2020-11591310177?mod=hp_lead_pos1
- **Wall Street Journal** - Tunku Varadarajan - **Britain’s “Professor Reopen”** – Sunetra Gupta insegna epidemiologia al dipartimento di zoologia a Oxford, che ha coordinato lo studio che si contrappose a quello dell’Imperial College. Il modello di Ferguson, spiega, “guardava solo allo scenario peggiore e non ha senso guardare solo allo scenario peggiore”. L’epidemia si è rivelata “meno virulenta di quanto si credeva” perché c’è una resistenza che deriva dalla previa esposizione ad altri Coronavirus. Il dibattito attuale è viziato dalla dipendenza dal percorso della scelta del lockdown.
https://www.wsj.com/articles/britains-professor-reopen-11591376796?mod=opinion_lead_pos8
- **Reason** - Ronald Bailey - **Hydroxychloroquine ‘Is Not a Treatment for COVID-19. It Doesn’t Work.’** . Dall’Inghilterra una smentita all’utilità terapeutica dell’idrossiclorochina per il Covid19. Alcuni medici continuano però a rivendicarne l’utilità, congiuntamente all’assunzione di zinco.
<https://reason.com/2020/06/05/hydroxychloroquine-is-not-a-treatment-for-covid-19-it-doesnt-work/>
- **Reason** - Robby Soave - **Public Health Experts Have Undermined Their Own Case for the COVID-19 Lockdowns** - I medesimi epidemiologi e studiosi di salute pubblica che hanno chiesto lockdown più stringenti negli Stati Uniti scrivono (un migliaio di essi) una lettera nella quale scrivono che “non condanniamo queste manifestazioni [cioè le proteste per l’assassino di George Floyd] come un possibile evento di trasmissione del COVID-19. Le sosteniamo come vitali per la salute pubblica del Paese”. Al di là del fatto che le proteste siano condivisibili o meno, è possibile che le manifestazioni diventino un’occasione di infezione solo quando i manifestanti hanno idee che non approviamo?
<https://reason.com/2020/06/04/george-floyd-protesters-coronavirus-health-officials-disease/>
- **STAT** - Sharon Begley e Helen Branswell - **How the world can avoid screwing up the response to Covid-19 again** - STAT interroga 11 esperti su cosa non sbagliare di nuovo in caso di una seconda ondata. Investire sulla diagnosi precoce, chiudere prima, “chiudere in piccolo”: lockdown nazionali o regionali sono insostenibili, bisogna agire sui territori.
<https://www.statnews.com/2020/06/05/how-world-can-avoid-screwing-covid-19-response-again/>
- **Washington Post** – Anne Case e Angus Deaton – **Trump’s pet theory about the fatal dangers of quarantine is very wrong** - Il Premio Nobel Angus Deaton e la moglie, Anne Case, hanno scritto un libro sulla “Deaths of Despair”: in massima parte uomini bianchi, basso livello di istruzione, che muoiono per droga o alcolismo. Si tratta di numeri che cresceranno in questa crisi? Trump sostiene di sì. Il titolista del Washington Post sostiene di no. Case e Deaton che è possibile che aumentino i suicidi, ma non con una “ondata” di grande crescita.
https://www.washingtonpost.com/outlook/suicide-coronavirus-opioids-deaths-shutdown/2020/05/31/bf6ddd94-a060-11ea-81bb-c2f70f01034b_story.html
- **Blog du Centre Walras Pareto** - Biancamaria Fontana - **The Enemy from Within: a retrospective glimpse at emergency legislation** Da una importante storica del pensiero politico ottocentesco, alle prese con un libro sul Direttorio, un esame sulla legislazione d’emergenza a partire dalla Rivoluzione francese.
<https://wp.unil.ch/cwp-blog/2020/06/the-enemy-from-within-a-retrospective-glimpse-at-emergency-legislation/>
- **El Mundo** - **Moncloa deja al turismo a la cola de la reactivación** - Il governo spagnolo “*lascia per ultimo*” il turismo. Sanchez vuole regole uniche europee ma è stato il primo ad agire di testa sua. L’incertezza fa male al turismo.
<https://www.elmundo.es/opinion/2020/06/06/Seda7eaafc6c83bc238b45bd.html>
- **El País** - Borja Andirino, Daniel Grasso e Kiko Llaneras - **España es el país con el segundo mayor exceso de muertes durante la crisis del coronavirus** - Si cominciano a fare i conti e si debbono fare inevitabilmente con la mortalità in eccesso rispetto all’anno passato. La Spagna appare oggi il Paese che ha avuto il secondo eccesso di mortalità più elevato nell’epidemia, dopo il Perù. E’ il primo in Europa, prima di Regno Unito, Belgio e Italia. I veri casi “virtuosi”? Germania, Islanda, Danimarca e Israele.
<https://elpais.com/sociedad/2020-06-05/espana-es-el-pais-con-el-segundo-mayor-exceso-de-muertes-durante-la-crisis-del-coronavirus.html>
- **Izvestija** (4-6.2020) - **Dossier Armenia: L’Armenia batte record tristi sul coronavirus** - Ci sono più malati e morti nel paese che in tutte le repubbliche della Transcaucasia messe insieme. Infetto anche dal capo del governo Nikol Pashinyan.
<https://iz.ru/1019832/igor-karmazin/bolnaia-tema-pochemu-armeniia-bet-rekordy-po-koronavirusu>
- **Gazeta** (5.6.2020) - **Good bye COVID19** - Il sindaco di Mosca Sergei Sobyenin ha annunciato un possibile indebolimento delle misure di sicurezza per COVID-19 la prossima settimana. Secondo lui, la situazione con una diminuzione della diffusione dell’infezione nella capitale mostra un trend positivo costante
<https://www.gazeta.ru/social/2020/06/06/13109203.shtml>
- **Novaja Gazeta** (6.6.2020) - **La corsa all’oro avrà un nemico** – Il Ministero della Salute ha registrato per l’uso in Russia un secondo farmaco per il trattamento delle complicanze causate dal coronavirus. Alla fine di maggio, il Ministero della Salute ha registrato Avifavir, che è stato il primo farmaco registrato a trattare le complicanze del coronavirus. Sul farmaco è stato deciso di non lanciare la sua vendita, ma di usarlo per curare i pazienti sotto la supervisione di medici.
<https://novayagazeta.ru/news/2020/06/06/162115-minzdrav-zaregistririval-vtoroe-lekarstvo-dlya-lecheniya-covid-19>

Politica / Italia

Politica/ Italia / Domenicale / 1

“Di per sé, il Covid ci avrebbe lasciato più poveri di prima”¹⁸

Intervista a **Luca Ricolfi**¹⁹

A cura di **Pietro Senaldi**

È tutto sbagliato, è tutto da rifare. Il copyright della frase è di Gino Bartali, naso triste da italiano in gita, come lo definì in una bellissima canzone Paolo Conte. Il concetto però è sovrapponibile al pensiero di Luca Ricolfi, naso molto sensibile di italiano alquanto perplesso. Editorialista per svariati quotidiani, attualmente in forza al Messaggero, il professore torinese ha fondato l'osservatorio del Nord-Ovest ed è ora **responsabile scientifico della Fondazione David Hume**, che ha creato con il vecchio direttore del Corriere della Sera, Piero Ostellino. In parole semplici, Ricolfi è il più grande sociologo italiano. Nessuno come lui sa annusare gli umori della nostra società, della quale ha una visione lucida e imparziale. In questa intervista dispensa mazzate per tutti, destra e sinistra. Crocifigge il governo per la gestione dell'emergenza Covid-19 e per l'assenza di preparazione della ripartenza. Bastona Conte e i suoi governi gialloverde e giallorosso per la loro politica esclusivamente assistenzialista. Suggerisce nella ricetta ultraliberista e di defiscalizzazione selvaggia l'unica via di salvezza per il Paese. E ne ha pure per gli italiani, che si sono fatti rubare la democrazia senza reagire.

Professor Ricolfi, Conte compie due anni a Palazzo Chigi: com'è cambiata l'Italia sotto l'avvocato?

«La cultura politica dell'Italia era già da avvocati prima: attenzione ossessiva alle procedure e pochissima concretezza. Non so se Conte abbia peggiorato la situazione, certo non è la persona giusta per imprimere una svolta. Dipendesse da me, vedrei bene a capo del governo un contadino che ha fatto il classico».

Come valuta i due anni di governo grillino, che è poi la grande novità della politica?

«Valuto male entrambi i governi, perché la cifra di entrambi è stata l'assistenzialismo. Salvini ha un bel dire che è stato costretto a digerire il reddito di cittadinanza, visto che quota 100 è stata la sua bandiera. Quanto alla politica fiscale del governo gialloverde, l'intervento sulle partite Iva è stato di entità irrisoria (meno di un miliardo), e l'ennesimo condono fiscale non è certo ciò di cui l'economia aveva bisogno».

Che futuro vede per M5S?

«Non ne ho la minima idea. Se solo esistesse un'alternativa credibile, lo vedrei spacciato; ma se l'alternativa sono le forze attualmente in campo, forse il Movimento può pensare di sopravvivere a tutte le sciocchezze che ci infligge».

Pd-M5S: sono nozze fattibili?

«Certo. Anche nella vita reale i matrimoni sono spesso di interesse. In politica il matrimonio d'amore è l'eccezione, non la regola».

Cosa sta accadendo nel centrodestra?

«Nulla. Mi pare la risposta più adeguata. Ed è questo il problema del nostro sistema politico: la sinistra rinasce continuamente proprio perché è un camaleonte senza vergogna di sé, la destra resta al palo perché non riesce a cambiare».

Il calo di Salvini nei sondaggi è temporaneo?

«Penso che il calo di Salvini sia difficilmente reversibile, perché ha dimostrato di non avere né il linguaggio né l'organizzazione mentale necessari al ruolo di premier».

E la crescita della Meloni la stupisce?

«Io la vedevo veleggiare verso il 20% già quando era ancora sotto il 10%. La Meloni è una politica di razza, se fosse un uomo sarebbe già da un pezzo alla guida del centro-destra».

Il Covid-19 che Italia lascia?

«Di per sé, il Covid ci avrebbe lasciato più poveri di prima. Il Covid in salsa giallorossa però ci lascerà molto più poveri di prima, e soprattutto sempre più lontani dagli altri paesi avanzati».

¹⁸ Intervista a Luca Ricolfi a cura di Pietro Senaldi, pubblicata sul quotidiano Libero (2.6.2020)

¹⁹ Professore di *Analisi dei Dati* all'Università di Torino – Direttore scientifico della Fondazione Hume – Editorialista del Messaggero.

Ha allargato le differenze tra Nord e Sud?

«No, direi che per certi versi potrebbe anche finire per accorciarle. Per la sua composizione, il Pil del Nord è più vulnerabile al tracollo degli scambi di quanto possa esserlo quello del Sud, specie nel caso in cui i flussi turistici dovessero riprendere o essere sostituiti dal turismo interno. C'è poi un aspetto molto importante: la società parassita di massa che ci stanno accuratamente predisponendo. Quando la base industriale del Paese si sarà ridotta del 20-25%, la domanda di sussidi e di assistenza del Sud non potrà che esplodere, accentuando il modello "sussidi + lavoro nero" già molto diffuso oggi».

Perché la pandemia ci ha trovato impreparati?

«Per un mucchio di motivi, ma i più importanti mi paiono due. Il primo è che la politica ha deciso di costituire comitati tecnico-scientifici scegliendo in base al livello della carica ricoperta (manager e burocrati della sanità) e non in base alla competenza; se avessero fatto gestire l'epidemia ad Andrea Crisanti, la chiusura totale sarebbe partita due settimane prima, il modello veneto (tamponi di massa) sarebbe stato incoraggiato anziché stigmatizzato, e avremmo avuto (almeno) diecimila morti in meno. Il secondo motivo è che nei passaggi cruciali (fine febbraio e fine aprile) destra e sinistra, salvo modeste eccezioni, si sono ritrovate dalla medesima parte della barricata, schierate con il partito della riapertura, che poi fondamentalmente è il partito del Pil».

Quali sono state le maggiori criticità?

«In ordine di importanza: due mesi di ostilità ai tamponi di massa, un ritardo incredibile nell'indagine sierologica nazionale e nel tracciamento, le oscillazioni sull'utilità delle mascherine».

La sensazione è che il governo non ci abbia preparato alla ripartenza, lei cosa ne pensa?

«Lei la chiama una sensazione? A me pare un'evidenza».

Quali pericoli ravvisa?

«Nessuno ci informa su quali misure si stiano prendendo per neutralizzare i rischi dell'aria condizionata, dei treni e degli aerei. E nessuno ci dice con chiarezza se riapriamo perché l'epidemia è sconfitta o per ragioni economiche. La mancanza di trasparenza e verità ha un grande prezzo, perché le persone restano incoscienti dei reali pericoli. C'è stata ideologia all'inizio, nel non voler mettere in quarantena chi arrivava dalla Cina, e c'è oggi, nel riaprire tutti insieme in condizioni diverse».

Pensa che saremmo pronti ad affrontare una seconda ondata?

«No, non lo penso».

Lo Stato centrale ha avuto molti problemi nei rapporti con le Regioni, che sono diventate nel bene e nel male le protagoniste della lotta al Covid-19: come mai è successo?

«Credo sia stata una ammuina utile al ceto di governo, non saprei dirle se intenzionale o no. Alla fine, quando arriverà la magistratura e saranno istituite le solite commissioni di inchiesta, lo scaricabarile reciproco sarà un gioco da ragazzi».

Ritiene che le Regioni e le spinte autonomiste escano rafforzate da questa esperienza?

«Non ne ho la minima idea, perché davvero non saprei se – in generale – abbiano fatto peggio lo Stato centrale o le Regioni. Quel che posso dire è che alcune Regioni (innanzitutto quelle del Triveneto, che sono le più autonomiste), si sono comportate meglio di altre. Fossi veneto mi batterei per l'autonomia; essendo piemontese, e avendo visto da vicino che cosa (non) ha fatto la Regione Piemonte in questi mesi, ne avrei il terrore».

Perché si è levato un attacco così duro contro la Lombardia?

«Perché ha fatto errori enormi, a partire dallo scoraggiamento dei tamponi e dalle scelte in materia di assistenza domiciliare».

Tutti temono l'esplosione della rabbia sociale: anche lei?

«Sì, perché quando la paura sparirà, o ci saremo abituati a tollerarla, molti si troveranno senza lavoro, con poco reddito, bassi consumi, molta disperazione».

Il danno economico è enorme: l'Italia rischia di fallire?

«Sì, lo temo. Questo governo sta prendendo con molta allegria soldi che non ha, e prima o poi i mercati, ancor più delle autorità europee, ci chiederanno il conto».

Ha una ricetta da suggerire per uscirne?

«Fare come in Irlanda: niente burocrazia e imposta societaria non oltre il 12.5%. E magari restituirci il voto, così almeno potremo incolpare noi stessi quando sceglieremo l'ennesimo governo di mediocri».

La ricetta irlandese è ultraliberista, ma la sensazione è che il governo applichi per lo più ricette di sinistra: cosa ne pensa?

«Più che ricette di sinistra, il governo sta usando ricette irresponsabili. È quel che succede quando la sinistra, che ha anche una componente riformista e responsabile, per amore del potere si allea con le forze più demagogiche e anti-mercato. Che poi questa piroetta parlamentare sia orchestrata dalla sinistra riformista stessa (Renzi), dice solo a che cosa si è ridotta la sinistra. Per uno come me, che negli anni '70 ha lavorato con la mitica FLM (Federazione dei Lavoratori Metalmeccanici), e ha potuto vedere tutta la parabola che da Lama e Berlinguer ci ha portati all'attuale ceto politico progressista, lo spettacolo odierno è un film dell'orrore».

L'Europa è intervenuta con lentezza e pochi soldi: non si poteva fare di meglio, non ha capito o che altro?

«L'Europa è quel che è, una macchina burocratica lenta, guidata da un'oligarchia priva di ogni slancio ideale».

Giustizia e istruzione, i due ambiti del pubblico, non ripartono, le aziende sì: come se lo spiega?

«Scuola e giustizia non stanno sul mercato. Non hanno la necessità di riaprire per sopravvivere».

Perché il governo non si è preoccupato della scuola, davvero conta così poco?

«Qualcosa è stato fatto, in realtà, ma in direzione assistenziale: nuove assunzioni, tanto per cambiare, in una situazione in cui le statistiche internazionali ci dicono che abbiamo troppo personale, e accurate ricerche nazionali documentano la vergogna dell'edilizia scolastica».

Lo scandalo delle intercettazioni della magistratura è destinato ad avere effetti o si spegnerà?

«Non mi sembra che il grande pubblico se ne curi, tendo a pensare che metteranno qualche toppa e la gente penserà presto ad altro».

Tutti dicevano che dopo il Covid-19 ogni cosa cambierà in meglio: una favola o condivide, e cosa muterà?

«Molto cambierà, ma che cosa e quanto dipenderà dal fatto che l'arrivo autunnale di virus micidiali diventi una costante oppure no».

Nel bene e nel male, che giudizio dà degli italiani durante la quarantena?

«Gli italiani mi hanno sorpreso per la loro docilità e il loro scarso amore per libertà e democrazia. Abbiamo bevuto tutto ciò che le autorità ci dicevano, senza pretendere l'unica cosa che dovevamo pretendere: serietà e trasparenza. Possiamo lamentarci fin che vogliamo del governo Conte e della sua "acostituzionalità" (così lo ha qualificato un giurista eminente come Sabino Cassese), ma resta il fatto che lo abbiamo digerito più che bene, come cittadini e come mass media: in democrazia, ogni popolo ha i governanti (e i giornalisti) che si merita».

Politica/ Italia / Domenicale / 2

Riaperture regionali, dire tutta la verità ²⁰

Luca Ricolfi ²¹

Nessuna campagna martellante, come quelle del passato su “distanziamento-mascherine-lavatevi le mani”, spiega ora che cosa dobbiamo fare per ridurre i rischi quando saliamo su un mezzo di trasporto collettivo.

Mercoledì 3 giugno si torna a circolare per l'Italia. Chiunque, in qualsiasi regione abiti, potrà prendere l'auto, un pullman, un treno, un aereo, una nave e recarsi dove gli aggrada. Individualmente ne sono felice, non ne potevo più di stare sequestrato in casa mia a Torino. Ma, come studioso e come osservatore della politica italiana, non posso nascondere il mare di dubbi che mi assale.

Mi colpisce, innanzitutto, l'ideologia con cui si è arrivati allo “sblocco” della circolazione inter-regionale.

E' giorni che, come un ritornello, ci sentiamo ripetere: se e quando riapriremo, dovremo farlo “insieme”.

O tutte le regioni ripartono subito (3 giugno), oppure si rimanda di una settimana o due, dando più tempo alle ritardatarie. L'importante è non creare differenze, discriminazioni, privilegi.

Incredibile. L'ideologia aveva interferito all'inizio dell'epidemia, quando voler mettere in quarantena i bambini in arrivo dalla Cina, o evitare i ristoranti gestiti da cinesi, erano parsi al perbenismo democratico intollerabili segni di razzismo e discriminazione. Ora assistiamo, in modo più subdolo, al medesimo film: dire che una o più regioni non sono pronte a spedire in giro i propri abitanti pare a molti un'inaccettabile misura discriminatoria, foriera di conflitti e tensioni.

Ma non avevamo detto che, se la situazione fosse risultata molto diversa da territorio a territorio, si sarebbe proceduto ad aperture differenziate? Non ci è stato ripetuto fino alla noia che, una volta finito il lockdown, avremmo dovuto monitorare attentamente la situazione, ed essere pronti a introdurre restrizioni là dove la situazione lo avesse richiesto?

Si può obiettare, naturalmente, che l'ideologia del “tutte insieme” è supportata dai dati, che mostrerebbero che l'epidemia è sotto controllo. Ma è proprio qui che le cose si fanno problematiche. La realtà è che nessuno ha dati solidi su quel che sta succedendo adesso, e nemmeno su quel che è successo nei 10 giorni successivi alle riaperture del 18 maggio (i dati epidemiologici riflettono sempre quel che succedeva 1, 2, persino 3 settimane prima).

L'indagine Istat sulla diffusione del contagio è appena iniziata, con grave e a mio parere ingiustificato ritardo. L'ultimo rapporto dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss), su cui il governo dice di poggiare le sue decisioni, se letto attentamente (e confrontato con il report precedente) rivela che nella settimana dal 18 al 24 maggio il valore di Rt, il parametro che indica il tasso di trasmissione del contagio, era in aumento in 15 regioni/province su 20 (per la Campania non viene fornito alcun dato). E quanto all'andamento dei contagi, il rapporto conferma le enormi differenze non solo fra Nord e Sud, ma anche all'interno del Nord, con la Lombardia che ha un'incidenza settimanale di nuovi casi 10 volte superiore a quella del Veneto, e questo nonostante il Veneto faccia tanti tamponi e la Lombardia pochi.

Con questo non voglio dire che la scelta di far ripartire la circolazione interregionale sia del tutto ingiustificata. Quando ci sono due valori in ballo, è normale che sia la politica a decidere. E nessuno può dire qual è il “tasso di cambio” ragionevole fra un punto di Pil in meno e 1000 morti in più.

Quel che non mi va giù, come sociologo, è che non si riconosca che questa non è una scelta come un'altra. Quella fra apertura e salute non è come la scelta fra meno tasse e più spesa pubblica. Essa appartiene piuttosto alla categoria delle “scelte tragiche”, come in un libro fondamentale (*Tragic Choices*, 1978) ebbe a

²⁰ Articolo pubblicato sul quotidiano Il Messaggero il 31.5.2020 e riportato integralmente sul sito della Fondazione Hume - <https://www.fondazionehume.it/societa/riaperture-regionali-dire-tutta-la-verita>

²¹ Sociologo, docente di *Analisi dei dati* e professore di *Psicometria* al dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino.

definirle Guido Calabresi, uno dei padri dell'analisi economica del diritto. La scelta è tragica perché, in un caso come quello dell'epidemia da Covid, salute ed economia non sono bilanciabili. È certo che la tutela rigorosa della salute ha effetti catastrofici sull'economia, ed è altrettanto certo che la difesa delle esigenze dell'economia costa migliaia di vite umane.

Non nascondere il costo

In questa situazione, l'unica cosa da non fare, quale che sia la decisione che si prende, è di nascondere il costo. Perché se lo si nasconde, o non lo si riconosce solennemente, quel che si pagherà è un sovracosto, il sovracosto di non dire tutta la verità.

La mia sensazione è che sia esattamente questa la situazione in cui ci troviamo. Il governo ha preso le sue decisioni, giuste o sbagliate che siano. Ma l'opinione pubblica e i media quelle decisioni tendono a interpretarle come segnali di un miglioramento della situazione, di una diminuzione del rischio (*"se riaprono, vuol dire che c'è meno rischio di prima"*). I comportamenti non diventano più prudenti, ma meno. La voglia di vacanze e di libertà fa il resto. Milioni di famiglie stanno progettando le loro vacanze. Treni, aerei, navi, aliscafi stanno per subire un assalto. Nessuno dice che stiamo lanciandoci nell'ennesimo azzardo. Nessuno dice che i viaggi espongono a rischi considerevoli. Nessuna campagna martellante, come quelle del passato su "distanziamento-mascherine-lavatevi le mani", spiega ora che cosa dobbiamo fare per ridurre i rischi quando saliamo su un mezzo di trasporto collettivo. Nessuno ci informa con costanza e dovizia di particolari su quali misure si stiano prendendo per neutralizzare i rischi dell'aria condizionata sui treni, sugli aerei, sugli aliscafi. E si capisce pure il motivo, che poi è il medesimo per cui furono a lungo osteggiati i tamponi: salvare il turismo.

Ed ecco il sovracosto. La rinuncia a renderci coscienti dei maggiori pericoli cui stiamo per andare incontro rende il costo della salvaguardia dell'economia ancora più alto di quel che sarebbe se le autorità parlassero chiaro, e osassero dirci la verità: l'epidemia non è sotto controllo, i pericoli sono ancora molto grandi, se riapriamo non è perché siamo in grado di farvi lavorare e divertire "in sicurezza", ma perché abbiamo deciso che la priorità è salvare l'economia e restituirvi un po' di normalità.

Politica/ Italia / Domenicale / 3

La crisi incrociata di Conte. Tra l'alleanza PD-5 Stelle e quella del destra-centro salviniano, si spalancano le porte al "partito che non c'è" ²²

Enrico Cisnetto ²³

Mentre si susseguono gli appelli, istituzionali e non, ad una sorta di riconciliazione nazionale, e dunque ad una non (ancora) ben identificata collaborazione tra maggioranza e opposizioni, il presidente del Consiglio se n'è uscito con l'idea di convocare gli "stati generali" del Paese, che, almeno sulla carta, dovrebbe rappresentare la messa in pratica di quell'auspicio. Per chi, come me, predica da decenni (sic!) la necessità di metter fine ad una assurda guerra ideologica senza neppure il conforto delle ideologie – ieri il bipolarismo armato del berlusconismo e anti-berlusconismo, oggi la contrapposizione tra il populismo e il sovranismo salviniano e i suoi nemici – questo scenario sembrerebbe essere di conforto. Ma così non è. Per due fondamentali ordini di motivi.

Partiamo dalla proposta di Conte.

Sarebbe assai utile mettere intorno ad un tavolo le forze migliori del Paese, se solo ci fosse un governo in grado di presentare loro un piano, un progetto. Anzi, andando ancora a monte, le parole di Conte suonano stridule alle mie orecchie per il semplice motivo che in un paese normale dotato di un sistema politico minimamente decente, è proprio sui progetti di questo respiro che dovrebbero distinguersi e confrontarsi i partiti, e di conseguenza formare le maggioranze di governo. Qui, invece, non solo nessuno ha un'idea sparata in testa di come vada progettata e gestita l'Italia – a meno che non si considerino tali banali parole d'ordine elettorali e slogan mediatici, quando non dei vaffa urlati per soffiare sul fuoco della rabbia e dell'invidia sociale – ma quando finalmente si capisce che un progetto ce lo devi avere se vuoi tentare di rimettere in piedi la baracca dopo lo tsunami della pandemia (ma soprattutto della sua gestione), l'unica cosa che si riesce a dire, come ha fatto Conte l'altra sera nella solita tiritera televisiva, è far presente che è necessario convocare gli stati generali dell'economia. Senza aggiungere una parola né sul metodo, salvo il riferimento un po' patetico alle "menti brillanti" da ascoltare, né sul merito, se si eccettua una sfilza di generiche buone intenzioni. E senza spiegare, infine, che rapporto ci sarà tra gli stati generali e il compito affidato alla task force presieduta da Colao, che peraltro il presidente del Consiglio ha cercato in tutti i modi affossare, prima tentando di farla abortire e poi marginalizzandola e minimizzandone il lavoro. Insomma, il governo arriva a questo confronto con le parti sociali e non si sa bene con chi altro, a mani nude, e l'impressione netta è che si tratti di una trovata utile per alzare un po' di cortina fumogena e guadagnare tempo, in un momento in cui le fibrillazioni nella maggioranza, specie lato Pd (si vedano le uscite di Zingaretti e Franceschini), si infittiscono al punto tale da far immaginare una crisi di governo. Cosa che non accadrà prima dell'estate, cioè fino a quando le conseguenze socio-economiche generate dalla gestione dell'emergenza sanitaria e dalla stentorea reazione messa fin qui in campo – fatta di roboanti annunci e di impalpabili concretezze – non saranno evidenti in tutta la loro drammaticità. Spero ardentemente di sbagliare, ma mi pare difficile che in un quadro di questo genere si possa produrre qualcosa di diverso da dei cahiers des doléances alla maniera di Luigi XVI, inutili in sé e dannosi per il tempo che avranno fatto perdere. Allora, si potrebbe almeno sperare che dia qualche frutto la politica di distensione verso le opposizioni? Auspicare non costa, ma suggerisco di non farsi nessuna illusione. E non tanto perché non è interesse di Conte creare condizioni politiche che sarebbero il presupposto per un governo di salvezza nazionale di cui, con tutta evidenza, l'avvocato del popolo autopromossosi statista non potrebbe essere la guida. No, in questo caso il problema sono le opposizioni, cioè il destra-centro a trazione Salvini-Meloni. Ha ragione Letizia Moratti, che in un'intervista ha detto di non riconoscersi in questo centro-destra, mentre ne vorrebbe uno liberale ed europeista che modernizzi il Paese. Ma il problema non sono solo la Lega e Fratelli d'Italia, partiti dai quali sarebbe impossibile aspettarsi qualcosa di diverso dal populismo e dal nazionalismo se non anti almeno a-

²² Terzarepubblica.it (6.6.2020) - <https://mail.google.com/mail/u/0/#inbox/FMfcgxwHNgjKvdwSkvBBfcxzfWFNhkDs>

²³ Giornalista economico, direttore di Terza Repubblica

europaista. No, il problema è soprattutto la perdita di ruolo di Forza Italia, che ormai da troppo tempo vive senza reagire lo spegnersi della leadership di Berlusconi e la sudditanza politica verso Salvini. Non bastano le uscite sui giornali del Cavaliere, pur apprezzabili, che predica *“concordia per risollevarci tutti insieme”*, che dialoga con l’Europa e che apre a Conte dichiarandosi disponibile al dialogo con il governo, quando poi Forza Italia non ha il coraggio di sottrarsi a manifestazioni come quella del 2 giugno a Roma, che certo non sono il modo migliore per rappresentare un raggruppamento politico moderato e dotato di buona cultura di governo.

Cosa resa ancor più grave da tre circostanze non casualmente concomitanti.

La prima è che il destra-centro, per effetto del Covid, ha perso la sua spinta e soprattutto ha visto svanire il ruolo egemonico di Salvini, solo parzialmente compensato dalla crescita, nelle aspettative elettorali e nel posizionamento mediatico, della Meloni. La seconda è che questo appannamento di Salvini mette alle corde l’alleanza Pd-5stelle molto più di quanto non lo faccia la convivenza nel governo, essendo la risposta alla richiesta salviniana dei “pieni poteri” il principale, se non unico, motivo di esistenza del Conte2. Cosa, questa, che richiederebbe la presenza di un soggetto “centrale” nello schieramento politico capace di fare da sponda al Pd nel mentre comincia a rigettare con crescente intensità le tossine grilline e a mettere in discussione la ubriacatura da Dpcm e la sovraesposizione mediatica dello stesso presidente del Consiglio. La terza circostanza che rende grave l’aver consentito che il centro-destra rovesciasse il suo asse e si trasformasse in destra-centro, creando il vuoto pneumatico al centro dello schieramento politico nazionale, è l’emergere di una nuova piazza estremista, quella dei gilet arancioni, che sarebbe un errore derubricare a momenti estemporanei e folcloristici. Non perchè non lo siano, beceri e passeggeri, ma perchè quelle piazze sono comunque il segnale che nella società la reazione populista ai problemi, tanto più ora che si stanno ingigantendo, non regredisce con l’appannarsi di Salvini e le ripetute *débâcle* elettorali dei 5stelle, e richiede ora più che mai risposte di governo forti e convincenti.

Tutto questo, come spiega Giovanni Orsina, da un lato rende scalabile la guida della coalizione oggi all’opposizione, destabilizzandola, e dall’altro pone il problema della sua identità politica, fino al punto da metterne in discussione la logica stessa della sua esistenza. Ma né Berlusconi né alcun altro mostra di saper approfittare di questo appannamento non tanto per ritrasformare il destra-centro in centro-destra, quanto per ridare a quei milioni di cittadini, i cosiddetti moderati, che non si sono fatti attrarre dalle sirene populiste e sovraniste, o che comunque in questa fase così difficile capiscono che non è il momento né delle ambiguità nei rapporti con l’Europa, nostra unica ancora di salvezza, né di astenersi di fronte alla chiamata a concorrere alla salvezza del Paese che sta precipitando nella crisi più grave della sua storia unitaria dopo quelle provocate dalle due guerre mondiali. Cosa che in questo Parlamento si tradurrebbe nella possibilità che Forza Italia entrasse in una combinazione di governo, e soprattutto che in caso di elezioni anticipate consentirebbe di avere una alternativa che non sia quella – penosa assai – di dover scegliere se confermare l’alleanza tra Pd e 5stelle o dare il Paese in mano al destra-centro.

Insomma, torna d’attualità un mio vecchio cavallo di battaglia: il “partito che non c’è”.

Del quale mai come ora ci sarebbe bisogno, e per il quale mai come ora c’è una prateria di consenso potenziale da poter conquistare. Prima che, come è già successo nel 2018, rabbia, frustrazione e disillusione si trasformino nel combinato disposto tra astensionismo da depressione e voto di protesta dato a chi urla di più, occorre approfittare della diffusa preoccupazione degli italiani di avere una mano ferma, ragionevole e competente che li aiuti ad attraversare il deserto di questa crisi spaventosa, certo facendo pagare loro il minor prezzo possibile ma anche gli risparmi il piffero delle illusioni e la presa per i fondelli. Ma per essere davvero quello che manca nella politica italiana, il “partito che non c’è” non può nascere dalle viscere di questo sistema politico malato, né essere l’occasione di un riciclo di chi ha già dato ampia dimostrazione di non essere conseguente tra quello che dice e quello che fa, né infine può essere l’ennesima versione di un partito personale che nasce intorno alla figura di chi, per un motivo o per l’altro, ha notorietà e soldi da spendere.

No, il “partito che non c’è” deve nascere nella società e nei corpi intermedi che la animano, deve riferirsi ad una cultura politica consolidata in Europa e deve essere capace di far convivere laici e cattolici non perchè

cerca impossibili mediazioni ma perché considera i temi relativi a quella distinzione come questioni di coscienza personale che attengono ad una sfera diversa da quella politica. Ci sono tante intelligenze, tante esperienze e tante competenze che il Covid, le coercizioni del lockdown e la preoccupazione che le libertà e il benessere fin qui assicurate dal mondo occidentale possano venir meno, hanno costretto ad uscire dal guscio del proprio individualismo e porsi il tema del “che fare”. Il lavoro fatto con la mia War Room e la community che intorno ad essa si è creata sono una piccola ma significativa dimostrazione di questo fermento. Ora o mai più, è venuto il momento di innescare questo processo.

Politica Italia - Dalla stampa quotidiana (dal 3 al 6 giugno)

- Corriere della Sera** (3.6.20) – **Marzio Breda - Mattarella, omaggio a Codogno** - «Da Codogno riparte l'Italia del coraggio» - Nella targa al cimitero sotto la quale hanno depresso una corona di rose, la dedica dice: «Il presidente della Repubblica a ricordo dei caduti del Covid 19». Caduti, proprio come sta scritto su infiniti cippi e monumenti d'Italia per ricordare i morti in guerra. Ecco cos'è stata l'epidemia che ha già falciato più di 33 mila vite. L'unica metafora legata alla retorica militare che Sergio Mattarella si concede nella visita a Codogno, paesone del Basso Lodigiano, per solennizzare il 12 giugno. Il luogo del primo focolaio e della prima «zona rossa» e per questo l'ha scelto come simbolo del dolore e dei lutti provocati dall'epidemia. Una piccola città martire, Codogno, che il capo dello Stato eleva a rappresentazione del riscatto nazionale. Se ne dice «sicuro», quando arriva in municipio. «Qui oggi, come poche ore fa all'Altare della Patria, è presente l'Italia della solidarietà, della civiltà, del coraggio. In una continuità ideale in cui celebriamo quel che tiene unito il Paese: la sua forza morale. Da qui vogliamo ripartire. Con la più grande speranza per il futuro».
- Corriere della Sera** (3.6.20) – **Aldo Cazzullo** - Intervista a **Beppe Sala** - «È il momento di cambiare: serve un nuovo socialismo» - «La sinistra deve recuperare un'idea politica di società» - Beppe Sala, il suo nuovo libro si intitola «**Società: per azioni**». Cosa significa? «È un titolo provocatorio. In questi anni la società è stata il vaso di coccio tra l'economia e la politica. È il momento di pensare alla società come a una creazione di valore: non più vaso di coccio, ma attore. La politica si sta occupando di amministrazione; la sinistra stessa sembra limitarsi ad amministrare, sia pure in modo diligente. Ma dobbiamo fare di più: riflettere sulla società del futuro, sulla trasformazione del lavoro, sulla rivoluzione che abbiamo di fronte». **Lei scrive che oggi ci sono troppi lavoratori poveri. E ci sono lavoratori inconsapevoli. Cosa intende?** «Ogni giorno, anche solo esprimendo le nostre preferenze e i nostri commenti online, diventiamo dati, e contribuiamo a indirizzare sistemi economici. Paradossalmente dovremmo essere pagati per questo; TikTok sta pure cominciando a farlo... I padroni della Rete diventano superdistributori. E un sistema malefico: da una parte inducono i nostri desideri; dall'altra acquisiscono le aziende che producono gli oggetti che desideriamo; infine ce li portano a casa».
- Sole 24 ore** (4.6.2020) – **Manuela Perrone** – **Le priorità di Conte: Tav, Fisco, Ambiente, Sud, Scuola e Digitalizzazione. Così al via la fase 3 - Il premier.** «La crisi sia occasione per ridisegnare il Paese grazie a una nuova unità. Si collabori sulle riforme. Sul Mes decide il Parlamento. Le proposte Aspi siano più vantaggiose per lo Stato» - **Il piano per la ripresa** «La manovra di bilancio - ha spiegato ieri il **ministro dell'Economia Roberto Gualtieri** - sarà fortemente condizionata se non addirittura incentrata sul Piano per la ripresa». Le scadenze «sono serrate» e dovrà essere pronto «a settembre».
- Corriere della Sera** (4.6.2020) – **Marco Cremonesi** - Intervista a **Luca Zaia**: «**Mi attendevo l'asso nella manica, invece ho sentito un libro dei sogni**» - Luca Zaia ha appena ascoltato la conferenza stampa del premier. Parte piano, ma nella sua voce entra subito l'urgenza espressiva suscitata dalle parole di Giuseppe Conte: «Per fare le riforme non servivano soldi. Perché i soldi, senza riforme, senza un cambio di mentalità, non riusciamo a spenderli». **Il premier però ha ammesso che ci sono stati dei ritardi per «un apparato statale che non era pronto a elargizioni di questa portata».** «Sì, ma il fatto è che continua a non essere pronto. Se il metodo è sempre quello, moriremo di comitati, di autotutela, di non toccare questo e non toccare quello, di gemmazione di grandi riunioni e proliferazione delle task force. Moriremo di ipocrisia. Se non semplifichiamo davvero, sprofonderemo». **Ma di chi è l'ipocrisia? Del premier?** «Ma no, si immagini. Io non cerco la rissa e non faccio parte della categoria di quelli per cui un avversario politico è sempre uno che non capisce nulla. L'ipocrisia è di sistema, del perpetuo rinviare, del non semplificare».
- Repubblica** (4.6.2020) – **Stefano Folli** – **L'ambizione dietro il libro dei sogni** - «Nelle ultime ore si erano rincorse voci non prive di logica, se si riflette su chi può averle messe in giro. Voci che indicavano Giuseppe Conte come verosimile candidato sindaco di Roma dell'asse Pd-5S. Ma ascoltando ieri pomeriggio il presidente del Consiglio annunciare un imponente programma di riforme, la conclusione era solo una: l'uomo ha ben altre ambizioni che sostituire Virginia Raggi in Campidoglio. La prima ambizione è sopravvivere alla testa dell'esecutivo fino all'inizio del semestre bianco, quando il capo dello Stato non potrà più sciogliere le Camere. Si parla quindi del luglio 2021, tra poco più di un anno. Un periodo che Conte ritiene di poter riempire con la gestione dei fondi europei, pochi o tanti che siano (probabilmente meno del previsto). Di qui il libro dei sogni illustrato in diretta tv e definito "piano di rinascita" (dove sarebbe opportuna un po' di memoria storica nella scelta dei termini, se non altro per rispetto verso Tina Anselmi, Giovanni Spadolini e la loro battaglia contro Licio Gelli e la P2). Se al premier riuscisse di evitare le trappole destinate a insidiarlo nei prossimi quattro mesi, quando si farà sentire il morso della crisi economica sulle imprese e le famiglie, potrebbe persino proseguire la navigazione verso la legge di bilancio e oltre. Vedremo».
- Sole 24-ore** (4.6.2020) – **Lina Palmerini** - **Sulla sfida di Conte pesano freni e divisioni** – «C'era l'eco delle parole di Mattarella nell'apertura a un confronto con parti sociali e opposizioni annunciato ieri da Conte. Li ha anche chiamati stati generali dell'economia chiarendo che le risorse che arriveranno dall'Europa non saranno un «tesoretto» a disposizione del Governo ma "del Paese" e dunque Palazzo Chigi si apre al contributo di tutti. Certo è che quel lungo elenco di riforme a cui il premier ha fatto cenno - dalla giustizia al Ponte sullo Stretto - si scontra con la realtà di oggi. Quei sussidi rimasti bloccati dalle pratiche burocratiche, la velocità che è stata lentezza, i decreti arrivati - anche questi in ritardo - e con la coda di 98 provvedimenti attuativi. Un affanno riconosciuto dal premier che ha chiesto scusa e ha spiegato perché è andata così. «L'apparato statale non era pronto», ha detto ed è questa l'insidia che pesa non solo sul tavolo del confronto ma sulla effettiva capacità di spesa delle risorse europee. Se il dialogo è la nuova carta che si gioca il premier in questa Fase 3, resta comunque in carico al Governo la responsabilità di una pubblica amministrazione che va adattata a un'emergenza che diventerà perfino più pesante».

- **Corriere della Sera** (4.6.2020) – Mari Teresa Meli - **Zingaretti apprezza l'invito di Berlusconi: sì all'anima patriottica, non a nuovi governi** – Da giorni Nicola Zingaretti sta costruendo pazientemente, e senza protagonismi, una rete di protezione attorno a Conte. Il leader del Pd non vuol sentir parlare di rimpasti o governi alternativi e punta tutta la sua attenzione su un altro fronte: ora la sfida consiste nel come affrontare il crescente disagio sociale post-pandemia preservando l'esecutivo ed evitando contraccolpi che potrebbero far precipitare la situazione. Nasce da qui il suo appello alla «concordia nazionale» pubblicato la settimana scorsa dal Corriere della Sera. Ora al leader del Pd sembra di cogliere qualche frutto di quella iniziativa: **«Luigi Di Maio e Giuseppe Conte hanno abbracciato l'idea di una fase unitaria e collegiale del Paese per affrontare i prossimi mesi. Grazie anche al contributo di Sergio Mattarella questa posizione si sta rafforzando»**. E ieri l'articolo sul Corriere in cui **Silvio Berlusconi** auspica un **«clima di concordia nazionale»** lo ha convinto di aver imboccato la strada giusta. **«Quelle del leader di Forza Italia sono parole importanti»**, sottolinea Zingaretti, che poi confida, ironico, ai collaboratori: **«Chissà che penseranno di queste mie affermazioni su Berlusconi quelli che mi dipingono come un comunista subalterno ai Cinque Stelle»**.
- **Corriere della Sera** (5.6.2020) - Federico Fubini – **Adesso ci serve un piano** – I fondi ci sono, servono progetti. Si parla da auto e acciaio. Sui conti italiani, sorpresa positiva dai dati delle entrate di aprile. L'ipotesi della rottamazione e degli incentivi per aiutare l'industria dell'automotive. Dal Mes all'Italia fino a 40 miliardi con interessi allo 0,08 per cento per 10 anni, **«Lagarde si prepara a una missione di molti anni»**.
- **Corriere della Sera** (5.6.2020) – Paola Pica - **Conte prepara gli «Stati generali» Gualtieri: il Mes è conveniente** - Il premier chiede uno «sforzo corale per la rinascita» Merkel: bene il piano che abbatte la burocrazia Ma ai 5 Stelle non piace l'ipotesi del ponte sullo Stretto - Il governo prepara il «piano di rinascita per l'Italia» e intende arrivare all'appuntamento di settembre con la presentazione di quello sarà anche un documento d'indirizzo per la legge di Bilancio e una «visione» più a lungo termine, avendo aperto il confronto con le parti sociali e l'opposizione. Sulla necessità del «dialogo» è più volte tornato ieri il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri intervistato dal direttore del Corriere, Luciano Fontana, nel digital talk di Ey «Italia Riparte», aperto ieri in diretta streaming sul sito del nostro quotidiano dall'intervento del presidente del Consiglio Giuseppe Conte e proseguito con la partecipazione di numerosi esponenti del mondo economico, politico e accademico moderati da Lucia Annunziata. Il premier incassa il pieno sostegno di Angela Merkel (**«Conte presenta un piano per cambiare il suo Paese e abbattere la burocrazia e io ne sono contenta»**, dice la Cancelliera) e **prepara gli Stati Generali dell'economia**: **«Abbiamo fatto molto ma dobbiamo fare di più le somme del Recovery fund non sono un tesoretto del governo di turno ma una risorsa per gli anni a venire»**
- **Riformista** (5.6.2020) - Giuliano Cazzola - **Ora l'Ue esiste e Salvini non sa cosa mettersi - Leghisti come i comunisti nel '47 «No al Piano Marshall dell'Ue!»** - **«Parlare di Stati generali - come ha fatto Conte impegnandosi a diramare la convocazione - è sempre impegnativo. Il pensiero corre a quell'episodio storico da cui prese avvio la Rivoluzione francese. Poi un secolo dopo venne - raffigurato in un quadro - la rappresentazione del Quarto Stato. Vi erano sempre dietro a quegli Stati un cumulo di interessi forti, che cercavano uno spazio di potere che gli era precluso. Oggi sono cambiati gli interessi in campo e la loro stessa rappresentanza. L'esempio da seguire non è quello di convocare centinaia di persone (con il distanziamento sociale ci vorrebbe uno stadio) per prendere nota della Babele delle loro rivendicazioni. Il modello non può che essere le Grand Débat condotto, in prima persona, da Emmanuel Macron allo scopo di recuperare lo smarrimento dell'opinione pubblica dopo l'esplosione della protesta dei gilet gialli. Agli Stati generali il governo deve portare una proposta. Che è negli eventi di questi mesi e si chiama Europa»**..

Economia

Economia / Domenicale/ 1

Disoccupazione in calo: solo un'illusione ottica ²⁴

Andrea Garnero ²⁵

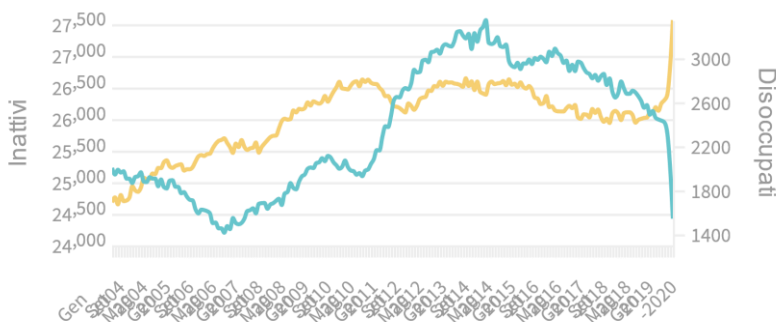
Dietro i tassi di disoccupazione ai minimi nonostante la crisi si celano in realtà l'aumento degli inattivi e il boom della cassa integrazione. Anche in assenza di una nuova ondata pandemica, la sfida sarà evitare in autunno un'impennata dei licenziamenti.

Calano i disoccupati...

6,3 per cento. Era più di un decennio che il tasso di disoccupazione non era così basso. Ma ovviamente è un'illusione ottica. Si tratta solo di un travaso verso l'inattività. Per rientrare nella definizione statistica di "persona in cerca di lavoro" bisogna aver cercato attivamente lavoro nella settimana di riferimento (andando all'ufficio per l'impiego, cercando online o anche chiedendo a un parente). Un disoccupato che non cerca attivamente lavoro, secondo le norme statistiche internazionali, diventa "inattivo". Questa convenzione vale per tutti i paesi Ocse ma solo in Italia la disoccupazione è scesa così tanto. Come mai? Probabilmente – ma al momento è solo un'ipotesi – a causa dei limiti alla mobilità molto severi imposti per decreto, della scarsa propensione di imprese e lavoratori a usare siti online di ricerca di lavoro e di un forte scoraggiamento generale legato alla situazione.

Fig.1

Figura 1 - *Disoccupati e inattivi in Italia (migliaia, dati destagionalizzati)*



...ma anche gli occupati

Il vero indicatore da tenere d'occhio in questi mesi è il totale degli occupati. E in questo caso i numeri parlano da soli. Nel solo mese di aprile il totale degli occupati (dipendenti e autonomi) è sceso di 274mila unità, -1,2 per cento. Nemmeno al picco della crisi finanziaria il numero di occupati era sceso così tanto in un mese. La pandemia, nonostante la cassa integrazione guadagni (Cig) per tutti e il divieto di licenziamento (al momento previsto fino al 18 agosto), ha cancellato in un paio di mesi tre anni di crescita occupazionale. In un mercato del lavoro in perenne movimento, infatti, non basta bloccare le uscite per frenare il calo dell'occupazione se nel frattempo i contratti temporanei non vengono rinnovati e i disoccupati non trovano nuove opportunità come in un mese "normale".

²⁴ lavoce.info.it (4.6.2020) - <https://www.lavoce.info/archives/67534/disoccupazione-in-calo-solo-unillusione-ottica/>

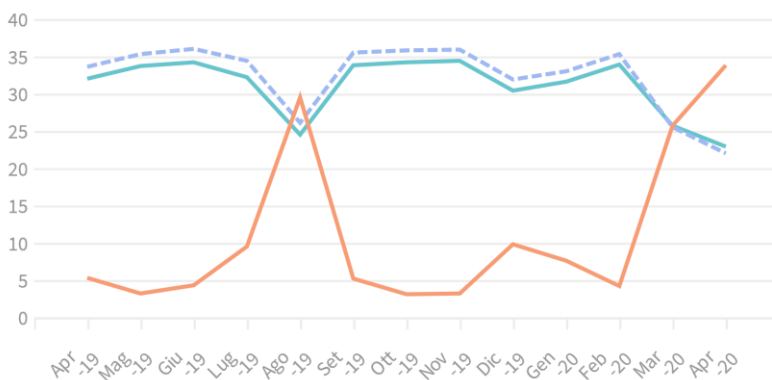
²⁵ Economista presso il Dipartimento Lavoro e Affari Sociali dell'OCSE. Ha ottenuto il PhD in economia presso la Paris School of Economics e l'Université Libre de Bruxelles. In precedenza, ha lavorato alla Commissione Europea e come assistente per gli affari economici e il G20 del Presidente del Consiglio.

Figura 2 - *Occupati in Italia (migliaia, dati destagionalizzati)*



In realtà anche il totale degli occupati non racconta tutta la storia. Chi è in cassa integrazione è considerato occupato (come chi è in malattia o in ferie). Tuttavia i dati Istat mostrano che ad aprile un terzo degli occupati era in realtà assente dal posto di lavoro, rispetto al 5 per cento di un anno fa, portando a un calo del totale delle ore lavorate (che non erano ancora tornate pienamente al livello pre-2018) del 28 per cento circa rispetto ad aprile 2019.

Figura 3 - *Assenti e ore lavorate nella settimana (Italia)*



Chi paga di più lo scotto del Covid-19? In termini occupazionali le donne, i giovani e soprattutto chi aveva un contratto temporaneo. Gli autonomi soffrono la crisi più dei lavoratori dipendenti sia in termini di calo degli occupati sia in termini di riduzione delle ore di lavoro.

L'autunno come banco di prova

La sfida che l'Italia ha di fronte è enorme. Con la riapertura dell'economia parte del crollo occupazionale e di ore di lavoro sarà riassorbito, ma non tutto. Alcuni settori resteranno chiusi, per altri la domanda non tornerà immediatamente al livello pre-Covid-19. Nella "fase 1" la risposta è stata relativamente semplice: Cig per tutti e divieto di licenziare. Ora viene il difficile. Innanzitutto va trovato già nei prossimi giorni un ponte per quelle imprese che vedono scadere le nove più cinque settimane di Cig previste finora e che fino al 1° settembre non potranno beneficiare delle ulteriori quattro settimane introdotte dal decreto "Rilancio" e che al tempo stesso non possono licenziare. Per alcune, questa prospettiva significa semplicemente il fallimento. Poi, bisogna pensare a cosa fare in autunno. In caso di una nuova ondata di pandemia (non possiamo escluderlo purtroppo), senza le tre T – test, tracciamento e trattamento – e misure di protezione individuali rafforzate, saranno inevitabili nuove restrizioni. Ma anche nello scenario migliore, senza seconda ondata, c'è un rischio concreto di un'impennata di licenziamenti. Confindustria chiede una nuova Cig di 24 mesi. Servirebbero un sacco di soldi, anche utilizzando il nuovo programma europeo Sure (che per altro è un prestito che va ripagato). E non è detto che star fermi per due anni, a salario ridotto e senza far altro (lavoro

o formazione), sia veramente un affare per i lavoratori. Si rischia di prolungare l'agonia e ritrovarsi tra due anni più vecchi, con meno soldi e meno competenze.

La nuova cassa integrazione dovrà, quindi, fondarsi su un nuovo patto tra imprenditori, sindacati e governo, chiamando le imprese a contribuire in parte ai costi e condizionando la Cig all'erogazione di formazione, per i lavoratori ma anche per i datori di lavoro. Formazione generale – a partire dalle competenze informatiche – per essere pronti eventualmente a passare a un altro lavoro e formazione specifica al settore e alla mansione per tornare in azienda lavorando meglio di prima (più produttivi, diremmo in gergo). Il diritto soggettivo alla formazione, al lavoro come in Cig, dovrebbe essere il pilastro centrale delle richieste sindacali nel rinnovo dei contratti. Infine, lo stato deve togliere i vincoli al cumulo tra Cig e altro lavoro regolare, come già argomentato con Emanuele Ciani e Maurizio del Conte, e mettere in piedi un sistema di politiche attive che permetta davvero una presa in carico individuale di chi cerca lavoro, dotando il sistema italiano di servizi pubblici per l'impiego di personale qualificato e di strumenti informatici adeguati, migliorando il coordinamento tra le autorità centrali e quelle regionali.

Economia / Domenicale/ 2

C'è un'altra epidemia da curare: l'incertezza ²⁶

Maria Elena Bontempi ²⁷

Gli effetti diretti sul Pil del blocco delle attività dovuto al coronavirus sono sotto gli occhi di tutti. Poco si sa, invece, del ruolo moltiplicativo esercitato dall'incremento senza precedenti dell'incertezza economica, politica e finanziaria.

Così l'incertezza aggrava le recessioni

L'economia mondiale sarà caratterizzata nel prossimo futuro da una rilevante caduta del Pil a causa della pandemia Covid-19. A maggio 2020, la Commissione europea ha previsto, per quest'anno, una contrazione del Pil pari al 6,5 per cento per gli Stati Uniti, al 7,7 per cento per l'euro area e al 9,5 per cento per l'Italia. Sono cifre impressionanti che sarebbero solo mitigate, nel caso di arresto della pandemia, da una ripresa nel 2021 del 4,9 per cento negli Stati Uniti, del 6,3 per cento nell'euro area e del 6,5 per cento in l'Italia.

Si tratta di uno scenario in cui l'incertezza, anticiclica, potrebbe aggravare la crisi e rallentare la ripresa.

Nella letteratura, sono chiari gli effetti esercitati dall'incertezza sul Pil: le recessioni peggiorano. Se mancano certezze ad esempio in tema di tassazione, costi della sanità e quadro delle regole, famiglie e imprese assumono un atteggiamento prudentiale che, seppure comprensibile, ritarda la ripresa economica nel breve periodo. Fatto ancora più grave, la paura che frena consumi (specialmente in beni durevoli), investimenti, occupazione e spese in capitale umano mina le basi della crescita economica di lungo periodo.

Fasi di recessione richiedono articolate politiche economiche anticicliche, la cui complessità porta a prolungati dibattiti politici che, inevitabilmente, alimentano l'incertezza sul futuro. Durante le fasi cicliche più sfavorevoli, l'incertezza politica aumenta pericolosamente, soprattutto se chi governa non converge in fretta su misure anticicliche di consenso, oppure non comunica azioni i cui effetti vengono percepiti.

Nella situazione attuale, di rallentamento economico, emergono, allora, due domande. La prima: sono già evidenti (e se sì, in quale entità) spinte verso l'alto dell'incertezza? La seconda: quali sono i temi economici e politici più forieri di incertezza nelle persone?

L'indice Eurq

Le risposte a entrambe le domande possono essere fornite dall'Economic Uncertainty Related Queries (Eurq) Index, una misura di incertezza recentemente introdotta da Maria Elena Bontempi, Michele Frigeri, Roberto Golinelli e Matteo Squadrani (2019) per Stati Uniti e Italia.

In generale, la costruzione di Eurq poggia sull'assunzione che l'incertezza alimenti la necessità di acquisire maggiori informazioni su questioni economiche e politiche strettamente rilevanti per le decisioni da prendere. Maggiore è la ricerca su Internet di termini chiave rappresentativi delle suddette questioni, maggiore è l'incertezza stimata. Nel caso della crisi da coronavirus, è importante evidenziare che termini quali "Covid-19", "pandemia" e "virus" non sono inclusi nella lista dei termini di ricerca; ciò che conta, invece, è come la pandemia si riverbera nella ricerca di termini relativi alla politica fiscale e monetaria, all'assistenza sanitaria e alla protezione sociale, alle misure di sostegno ai redditi e ai sussidi di disoccupazione, all'ambiente, al commercio estero e al debito sovrano.

In particolare, Eurq misura il volume delle ricerche su Internet relative a una lista di 184 termini forieri di incertezza specifici per gli Stati Uniti e da 163 termini specifici per l'Italia. La serie storica a periodicità mensile di Eurq è disponibile da gennaio 2004 ad aprile 2020, viene regolarmente aggiornata utilizzando una procedura in Python di web scraping su Google Trends ed è scaricabile dal sito dell'Economic Policy Uncertainty Index (Epu) creato da Steven Davis (Chicago University), Nick Bloom (Stanford University) e Scott Baker (Northwestern University).

²⁶ lavoce.info.it (1.6.2020) - <https://www.lavoce.info/archives/67414/ce-unaltra-epidemia-da-curare-lincertezza/>

²⁷ Maria Elena Bontempi è professore associato presso il Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Bologna. Ha conseguito il titolo di dottorato in *Teoria Economica ed Istituzioni* presso l'Università di Roma "Tor Vergata"

Rispetto ad altre misure di incertezza, il principale vantaggio di Eurq è quello di considerare l'insieme di tutti gli agenti economici. Gli indicatori di incertezza finance-based (il Vix, ad esempio) rischiano di cogliere, oltre all'incertezza, l'avversione al rischio degli investitori; gli indicatori forecast-based (quale la varianza dell'errore di previsione) richiedono complesse elaborazioni prima di essere disponibili e potrebbero indicare, oltre all'incertezza, il disaccordo tra i professional forecasters; gli indicatori news-based (l'Epu, ad esempio) si basano sulla percezione dell'incertezza (e le opinioni) dei giornalisti, in quanto ottenuti dal conteggio di specifiche parole riportate nei quotidiani.

Sebbene utilizzi queries strettamente collegate alle specifiche parole alla base dell'Epu, Eurq cambia completamente prospettiva, passando dal canale di trasmissione delle informazioni (la stampa) alla percezione diretta di tutti gli individui manifestata tramite le loro ricerche sul web.

Questo permette di evidenziare interessanti risultati, quali il fatto che l'incertezza che concerne aspetti reali e politici dell'economia suscita immediato e spontaneo interesse negli agenti economici, mentre quella che riguarda aspetti normativi e finanziari dell'economia venga percepita in seguito alla diffusione di notizie a essa relative da parte dei giornalisti. Si tratta di un'importante distinzione ai fini della comprensione degli effetti delle politiche fiscali e monetarie. Inoltre, Eurq può catturare l'incertezza indipendentemente dalla diffusione della stampa (un aspetto rilevante per alcune aree geografiche) e può cogliere il fenomeno di raccolta di informazioni "chiacchierando con i vicini oltre la recinzione del giardino".

Cosa è successo in Usa e in Italia

I grafici 1 e 2 mostrano che l'incertezza, misurata da EURQ, ha raggiunto nuovi e impensabili picchi sia negli Stati Uniti che in Italia durante i mesi di marzo e aprile, quando la pandemia è stata proclamata.

Per gli Stati Uniti, il livello medio destagionalizzato di Eurq in aprile è di circa il 20 per cento sopra al picco raggiunto in occasione del fallimento della Lehman Brothers nel settembre 2008. Il balzo verso l'alto a partire da febbraio 2020 (cioè nell'imminenza del Covid-19) è stato impressionante: quasi del 60 per cento. Aumenti dell'incertezza per gli Stati Uniti a iniziare da marzo 2020 sono confermati anche da altri indicatori di incertezza.

Per l'Italia, Eurq segnala un punto di svolta in corrispondenza della crisi del debito italiano, nel 2011: da quel momento l'incertezza non è mai tornata ai livelli precedenti, ma anzi ha mostrato una tendenza generale all'aumento. Nonostante questo, nel nostro paese l'effetto del Covid-19 sull'incertezza è stato ancora più evidente di quanto visto per gli Stati Uniti: ad aprile 2020 l'indice presenta un incremento di oltre il 70 per cento sia rispetto allo stesso mese del 2019 che a febbraio 2020. Sono incrementi di gran lunga superiori rispetto a quelli registrati durante i picchi passati, in occasione della grande recessione, del Jobs act e del referendum costituzionale.

Dunque, la risposta alla prima domanda se l'incertezza sia aumentata è "decisamente sì": in entrambi i paesi il livello medio di incertezza nel bimestre aprile-marzo 2020 ha avuto un radicale cambiamento rispetto alla media pre-Covid-19 (2004m1-2020m2), pari al 53 per cento per gli Stati Uniti e al 91 per cento per l'Italia.

Fig. 1

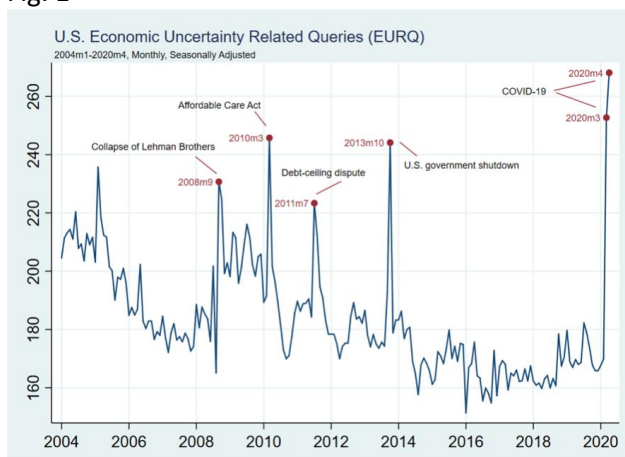
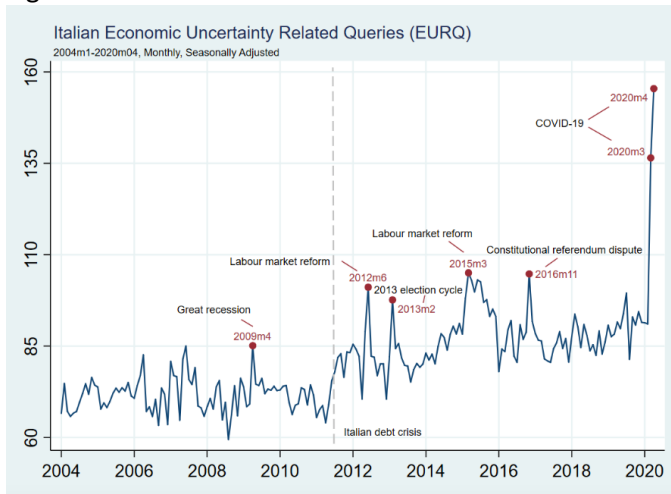


Fig.2



I fattori d'incertezza

L'indice Eurq permette anche di rispondere alla seconda domanda su quali componenti abbiano maggiormente contribuito alla crescita complessiva dell'incertezza economica.

Per gli Stati Uniti, la parte più cospicua dell'incremento del 53 per cento è riconducibile a tre blocchi di ricerche web: (i) "sussidi di disoccupazione", "programmi di sostegno al reddito" e "diritti sindacali" per più del 20 per cento, (ii) "sicurezza sociale" per l'11 per cento e (iii) "buoni pasto", "deficit pubblico", "spese militari" e "salari e orari di lavoro" per un ulteriore 11,5 per cento.

Per l'Italia, la parte più considerevole dell'incremento del 91 per cento è riconducibile a due blocchi di query: (i) "Inps" e "debiti sovrani" per più del 60 per cento, (ii) "protezione civile", "aliquota fiscale" e "stress test banche" per un ulteriore 20 per cento.

Ciò suggerisce che le principali determinanti dell'aumento di incertezza all'epoca del Covid-19 riflettono la necessità di famiglie e imprese di avere maggiori informazioni sulle misure pubbliche adottate per combattere gli effetti dello shock pandemico.

In una recente intervista, Joseph Stiglitz ha affermato che dall'epidemia possiamo imparare – oltre all'importanza della scienza – il ruolo strategico del settore pubblico e la necessità di azioni collettive e di riduzione delle disuguaglianze. Ebbene, le componenti che più concorrono all'incremento dell'incertezza nel corso della pandemia ribadiscono la necessità che governi e associazioni di imprenditori e lavoratori programmino attentamente la sequenza di azioni necessarie a ripartire e a ripensare il sistema economico, agendo con incisività per fronteggiare le strutturali lentezze burocratiche. In caso contrario, l'assenza di piani strategici e linee guida, riflessa in una erratica gestione della comunicazione, fomenterebbe ulteriori aumenti dell'incertezza, in una spirale perversa per la già difficile situazione del 2020 e l'incerta ripresa prevista per il 2021-2022.

Senza fare le riforme i soldi dell'Europa sono buttati ²⁸

Amedeo Lepore ²⁹

Il discorso di Ursula von der Leyen al Parlamento europeo ha rappresentato una svolta per molte ragioni. Non solo per le misure annunciate e la conferma dell'imponente impegno di risorse finanziarie, oltre 3.000 miliardi di euro, che ha costretto le forze antieuropeiste al silenzio o a un'ardua arrampicata sugli specchi, ma per la portata generale del suo intervento, che ha dato spessore a una nuova prospettiva comunitaria. Innanzitutto, l'apertura di una discussione nell'istituzione rappresentativa dei cittadini europei, appena un'ora dopo le prime decisioni della Commissione sulla strategia da promuovere per la ripresa, è un importante segnale di valorizzazione del percorso democratico, quando pesa ancora lo stato di emergenza globale e si sta appena provando a uscire dalla fase più aspra del blocco economico e sociale. Il contenuto asciutto e per niente retorico delle parole della Presidente ha collegato a riferimenti saldi e duraturi – *“l'Europa come storia di generazioni, in cui ogni generazione ha una storia”* – i compiti per la costruzione del futuro dell'Unione, indicando le tappe di un lungo cammino.

Dai fondatori, che posero le basi per una pace ininterrotta e per condizioni sempre più avanzate di benessere e libertà, ai costruttori di un mercato interno via via più solido e inclusivo, fino ai sostenitori del progetto della moneta unica, ancora da correggere e completare con l'avvio dell'unificazione politica, bancaria e fiscale.

Nuove opportunità

Di fronte a una crisi senza precedenti, seguita alle debolezze del processo di integrazione europea e agli errori di un'austerità a senso unico, si possono liberare nuove energie e opportunità, in grado di far ripartire l'Europa in una logica opposta a quella della chiusura e dell'isolamento. La scelta odierna, grazie al piano di ripresa, può evitare di lasciare indietro Paesi, territori o persone e aprire un varco di speranza per la prossima generazione. La somma di 750 miliardi da raccogliere sul mercato, in aggiunta ai fondi interni per il periodo 2021-2027, va al di là della proposta franco-tedesca dei giorni scorsi e si dispone come una potente leva di politica economica.

Il ricorso alle obbligazioni comunitarie, rimborsabili tra il 2028 e il 2058, e la presenza sia di loans (prestiti) che di grants (sovvenzioni), come accadde nel periodo della ricostruzione e di abbrivo della golden age, dimostra che nei momenti difficili può emergere la consapevolezza di un cambio di paradigma. Si tratta di un buon inizio dopo i fendenti del Covid-19, ma lo scenario di un impatto mite sull'economia è da escludere e la strada è ancora impervia. I cosiddetti Paesi “frugali”, cresciuti sul ripiegamento degli interessi europei, non hanno alcuna intenzione di rinunciare a mettere ostacoli e riserve. Anche per questo, le risorse disponibili, che in gran parte si riverteranno in Italia, vanno impiegate bene, per i programmi prioritari dell'innovazione digitale, dell'ambiente e dell'economia circolare.

Il momento “hamiltoniano” dell'Europa, ossia il ricorso al debito comune, non significa un ritorno a un passato, ma può rappresentare l'impulso per fare finalmente la cosa giusta e fondare un nuovo europeismo dei fatti, oltre che una nuova economia.

Secondo l'ultimo rapporto dell'Economist Intelligence Unit, il PIL globale non si riprenderà ai livelli pre-coronavirus fino al 2022 e l'aumento della spesa pubblica, preferibile a un'inesorabile distruzione di capacità produttiva, renderà necessario confrontarsi con livelli di indebitamento aggiornati, soprattutto nei Paesi dell'Europa meridionale già fragili dal punto di vista fiscale.

Di fronte ai rischi concreti di un'altra crisi del debito sovrano, se non si vuole rientrare in una spirale viziosa, con inasprimenti delle imposte – fino alla ricorrente ipotesi di una patrimoniale dal carattere recessivo – o tagli indifferenziati della spesa, bisogna puntare su una combinazione di soluzioni equilibrate, come indicato

²⁸ ilmattino.it (1.6.2020) - ripubblicato da associazionemerita.it

-<https://carta.ilmattino.it/Sfogliatore/?testata=EM&edizione=NAZIONALE&data=20200601&dataRichiesta=20200601&page=>

²⁹ Professore ordinario di *Storia economica* all'Università della Campania “Luigi Vanvitelli”

in un'ampia analisi dell'ufficio studi di Intesa Sanpaolo, e principalmente sullo stimolo alla crescita potenziale, con azioni di lungo periodo e riforme strutturali.

Gli investimenti sono l'asse centrale di una strategia di questo tipo. Un numero speciale dell'Investment Policy Monitor della Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo (UNCTAD) esamina come le politiche di investimento stiano rispondendo alla pandemia, evidenziando la loro varietà di applicazione e il loro valore essenziale per una riorganizzazione in chiave di sviluppo, oltre che di contrasto immediato alla crisi. Come ha ricordato Fabio Panetta, membro del board esecutivo della BCE, poiché le economie europee sono fortemente connesse attraverso le catene del valore, è necessaria un'iniziativa fiscale simmetrica per proteggere e potenziare le loro capacità di produrre e di esportare. Da qui può prendere avvio un modello originale, che fa apparire le misure più coraggiose, le più sensate e sicure.

Economia / Domenicale/ 4

Mobilità e turismo, al di là dei complotti³⁰

Marco Borraccetti³¹

Superata l'emergenza relativa alla pandemia di COvid-19, avviata la fase 2, l'attenzione si sta spostando con maggiore attenzione sulle conseguenze economiche e, soprattutto, su quello che potranno essere i prossimi mesi, anche dal punto di vista della mobilità ordinaria delle persone, volendo così definire la possibilità di spostarsi non solo per ragioni di necessità e/o urgenza o lavorative.

Dal punto di vista interno, come noto, dal 3 giugno si è tornati a viaggiare tra regioni; inoltre, è stata abolita la necessità di effettuare un periodo di quarantena di due settimane per coloro in viaggio dall'estero, quale che fosse il luogo di provenienza e il livello di contagio.

I giornali hanno titolato immediatamente che, così facendo, le frontiere italiane sono state aperte; in realtà si tratta di improprietà poiché, quelle interne all'area Schengen, non sono mai state formalmente ripristinate, tanto che non risultano notifiche in tal senso del governo italiano alla Commissione europea, mentre quelle esterne lo rimarranno in qualche modo visto che l'Italia, come gli altri Paesi europei dello spazio di libera circolazione, continuerà a riservare – almeno fino al 15 giugno successivo – la possibilità di ingresso solo ai cittadini non europei che sono in viaggio per ragioni essenziali.

Con tale provvedimento il governo italiano cerca di sostenere anche il settore turistico, consentendo in tal modo l'arrivo di turisti stranieri in Italia. Sarà però sufficiente? Soprattutto, visto che la dimensione europea è evidentemente fondamentale, cosa sta succedendo e si sta facendo a Bruxelles e nelle capitali degli altri Stati membri?

Rispondere alla prima domanda è facile esercizio, perché è chiaro che il provvedimento italiano è importante, ma non risolutivo: infatti, la maggior parte dei possibili turisti stranieri dovrà attraversare almeno un confine per giungere in suolo italico e la libera circolazione a livello europeo non è ancora del tutto garantita; inoltre, cosa non trascurabile, potrebbero essere soggetti a misure di controllo o isolamento una volta rientrati nel loro Paese.

Infatti, per proteggere i propri cittadini dal contagio, la quasi totalità degli Stati europei ha progressivamente ripristinato i controlli alle frontiere interne, normalmente previsti per verificare l'identità di coloro che le attraversano, ed ha principalmente stabilito obblighi di quarantena per coloro che entravano nel paese, quale che fosse la cittadinanza degli interessati.

Il quadro europeo

Più complesso rispondere alla seconda, poiché tali decisioni sono state assunte in un contesto normativo europeo in cui le procedure sono chiaramente individuate per i casi riconducibili all'ordine pubblico e alla pubblica sicurezza, ma non per la sanità pubblica; inoltre, sono state legittimate dalla Commissione che, nel tentativo di rimediare all'iniziale intervento disarmonico dei singoli governi, ha invitato gli Stati interessati ad informarla delle loro decisioni. Sulla legittimità di quanto avvenuto molte riserve sussistono, principalmente con riferimento al periodo successivo alla prima emergenza, e la stessa Istituzione non ha contribuito alla chiarezza, avendo riconosciuto che la salute dei cittadini sarebbe stata garantita anche senza i controlli di frontiera, ma auspicando al contempo – nella road map della Presidente della Commissione e del Presidente del Consiglio europeo – la ripresa della circolazione almeno tra aree con contagio (minimo) omogeneo. In tal senso si era espressa anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità, a confermare che, superata una prima fase di disorientamento, le misure da adottare per prevenire e ridurre ulteriori nuovi contagi, avrebbero dovuto (e dovrebbero) essere altre.

Ridotto il numero di contagi, molti Stati stanno ora valutando proprio l'applicazione di tale criterio per l'istituzione dei cosiddetti corridoi turistici, che altro non sono che la possibilità di muoversi tra Stati che per

³⁰ parlamoneora.it (1.6.2020) - <http://www.parlamoneora.it/2020/06/01/mobilita-e-turismo-al-di-la-dei-complotti/>

³¹ Professore associato di *Diritto dell'Unione europea*, Università di Bologna

l'appunto hanno livelli minimi di contagio, simili, e gestibili da parte dei locali sistemi sanitari. Questo potrebbe costituire il primo passo verso un ritorno alla normalità e per l'Italia risulterà fondamentale dimostrare che la gestione sanitaria ha superato l'emergenza e risulta ampiamente sotto controllo. Al contrario, in una situazione sensibilmente non ancora omogenea, od addirittura col ritorno di aree a mobilità limitata, potrebbe essere decisivo persino il ripristino delle aree a mobilità limitata: infatti, in tal modo, si potrebbe giustificare l'inclusione di alcune zone d'Italia in tali corridoi, favorendo così il ripristino dei collegamenti aerei e l'incremento di quelli terrestri.

In ogni caso, ancora una volta l'azione a Bruxelles risulterà determinante: solo il coordinamento della Commissione, svolto con il pieno esercizio dei poteri previsto dai Trattati, potrebbe verosimilmente portare ad una gestione soddisfacente per tutti, magari spingendo gli Stati al ripristino della legalità e della libertà di circolazione. E solo la pressione in tal senso del governo italiano in quel contesto, oltre che bilateralmente coi singoli governi, potrebbe portare a risultati concreti.

Non certo il lamentarsi per presunti (ma inesistenti) complotti nei confronti del nostro Paese.

Economia - Dalla stampa quotidiana (dal 3 al 6 giugno)

- Corriere della Sera** (3.6.20) – **Federico Fubini - Ecco i veri numeri della crisi economica** - A rischio almeno 1,2 milioni di posti. Una famiglia su 4, fra le più ricche, riceve sussidi al reddito Incepato il credito delle banche alle imprese - **L'allarme.** A settembre l'Italia potrebbe trovarsi di fronte a un muro di disoccupazione - L'Italia vive oggi sotto l'effetto di un colossale, costosissimo, inevitabile, ingiusto antidolorifico. Quasi tutte le ferite aperte nelle imprese, nelle banche e nei redditi delle famiglie sono state sedate con uno tsunami di sussidi che stanno raggiungendo capillarmente stati vastissimi della società. Il trauma della recessione è attutito dall'effetto potente e diseguale della spesa pubblica, per ora. Giuseppe Pisaurò, presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), calcola che le erogazioni del governo in questi mesi stanno raggiungendo un terzo delle famiglie italiane. Dove arrivano, questi trasferimenti varati nell'emergenza Covid-19 contano per la metà del reddito disponibile prima della crisi, anche se la distribuzione si presenta come l'ennesimo paradosso del welfare. I redditi più alti riescono a intercettare una fetta sorprendentemente larga dei sussidi di emergenza. Secondo l'Upb, sta ricevendo sussidi ogni quattro del 10% delle famiglie con maggiori entrate nel Paese: *“la fetta riservata a questi redditi più alti d'Italia (l'8,8% del totale dei trasferimenti) è pari alla fetta dedicata al 10% delle famiglie che guadagnano di meno”.*
- Sole 24 ore** (3.6.20) – Marco Rogari, Claudio Tucci - **Lavoro, Italia pronta a chiedere i fondi Sure - Cig e lavoro, arrivano 20 miliardi** - Dopo gli appelli di Confindustria e sindacati, il governo ha messo nero su bianco la strategia per gli interventi di sostegno all'occupazione e si prepara a inviare il suo piano a Bruxelles per attivare lo strumento "Sure" che garantirà, in tempi brevi, una dote di 20 miliardi. Con il fondo europeo il primo obiettivo è eliminare vincoli all'uso della cassa-covid e prolungarne la durata almeno fino a dicembre, con lo sguardo al 2021; possibili anche alcune integrazioni a misure chiave, come bonus autonomi e congedi straordinari. **Obiettivo manovra.** Il sottosegretario all'Economia, **Pier Paolo Baretta:** *«Con l'arrivo dello Sure entro i tempi della legge di bilancio sarà possibile gestire meglio le eventuali ulteriori necessità per gli ammortizzatori sociali e in particolare la cassa integrazione».*
- Sole 24 ore** (4.6.2020) – Laura Serafini – Intervista a **Antonio Patuelli** (presidente ABI): **«Usare il Mes, non c'è più un rischio sovranità»** - Antonio Patuelli. Il presidente dell'Abi auspica un rapido utilizzo di tutti i fondi europei. *«Il Mes oggi è un'altra cosa e dovrebbe cambiare nome» Fisco. «Va rafforzato il capitalismo popolare nelle imprese quotate riducendo l'aliquota fiscale sul capital gain per incentivare azionisti di lungo periodo».*
- Repubblica** (5.6.2020) – Roberto Perotti, Tito Boeri - **Pensare in piccolo**- Dopo le 50 commissioni e task force messe in piedi in questi mesi, ora sappiamo che verranno convocati anche gli «stati generali», per dare modo ai portatori di interesse di contribuire a decidere come spendere il fiume di denaro che nei prossimi quattro anni si riverserà sull'Italia – **“Primo:** il Commissario per l'Economia Gentiloni ha fatto presente che i piani nazionali vanno presentati a settembre, al massimo entro la prima settimana di ottobre. Più che convocare gli stati generali sarebbe opportuno che il governo si chiudesse in conclave: è giusto ascoltare, ma alla fine spetta al governo stabilire le priorità. Per farlo bisogna andare oltre l'approccio del "decreto rilancio" in cui il governo ha speso tanti soldi (siamo primi in Europa al pari con la Germania nell'ammontare della spesa pubblica per l'emergenza) reagendo a richieste e lamenti piuttosto che definendo una strategia. **Secondo:** per spendere bene i soldi è necessario, banalmente, creare capacità di spesa. Come ampiamente provato dall'utilizzo mancato o, in alcuni casi, scellerato dei fondi strutturali, oggi l'Italia questa capacità non ce l'ha. A parte la spesa sociale, per spendere bisogna appaltare. E qui diventa fondamentale ridurre il numero delle centrali che definiscono e seguono le gare per gli appalti”.
- Repubblica** (5.6.2020) Maurizio Molinari – **Salviamo la natura** – *“La prima Giornata Mondiale dell'Ambiente dopo la pandemia è l'occasione per guardare al laboratorio di valori, idee e progetti capaci di far ripartire la crescita nel rispetto della Terra. Con un bilancio ancora parziale di almeno 6,6 milioni di contagi e oltre 390 mila vittime, il Covid 19 ha flagellato la popolazione del Pianeta che ora è alla ricerca di una ricetta per risollevarlo lo sviluppo, produrre effetti positivi sulla qualità della vita nel medio-lungo termine e arginare le disuguaglianze che aggrediscono il ceto medio. Una possibile risposta viene dallo studio che l'Università di Oxford ha pubblicato in maggio, frutto del lavoro di un team di economisti guidato dall'americano Joseph Stiglitz e dal britannico Nicholas Stern, secondo cui le priorità devono essere l'energia pulita, i veicoli elettrici, la connettività a banda larga, la ricerca come volano della conoscenza e la riqualificazione di chi ha perso il lavoro. Ovvero, scongiurare una recessione globale con investimenti nelle infrastrutture, nei servizi e nel lavoro puntando a renderli più compatibili con l'ambiente”...*
- Sole 24 ore** (6.6.2020) – Giovanni Tria – **L'Italia che non ha imparato a investire** – *“Forse, parafrasando la famosa frase del presidente americano John Fitzgerald Kennedy "non chiedere cosa può fare il tuo Paese per te, chiedi cosa puoi fare tu per il tuo Paese", qualcuno potrebbe iniziare a chiedersi non quello che l'Europa può fare per l'Italia, ma quello che può fare l'Italia per l'Europa. Domanda legittima di fronte al rapido cambiamento delle prospettive europee. L'azione della Bce, l'accordo franco-tedesco che ha sbloccato la successiva proposta complessiva della Commissione sul Recovery Fund, e infine la potenza di fuoco dell'azione della Germania sul piano nazionale, rappresentano nel loro insieme un mutamento di prospettiva che non risponde solo alla necessità di contenere, prima, e riparare, dopo, i danni della pandemia nei vari Paesi, ma deriva anche dal prendere atto, soprattutto da parte della Germania, che è cambiato il contesto internazionale in cui tutti i Paesi europei dovranno operare” – “Ma sembra che per l'Italia i compiti a casa siano sempre difficili, qualunque essi siano. Le risorse in parte le ha, in parte le può avere, ma non riesce a spenderle subito nel modo utile e necessario: non ha la pratica, questa sembra la sconcertante verità. Più facile continuare a discutere di Europa con l'approccio di chi si considera in fila davanti a una mensa solidale, lamentandosi per principio sulla qualità del cibo. Se poi qualcuno chiede cosa a questo punto si vuol fare, si organizza un convegno, seppur in alta sede istituzionale”.*

Società, cultura e comunicazione

Società e cultura / Domenicale / 1

Sostenere le famiglie, ora più che mai ³²

Emmanuele Pavolini, Alessandro Rosina, Chiara Saraceno ³³

Bambini, adolescenti e genitori: soggetti e bisogni che stentano a entrare nel dibattito italiano anche in tempi di pandemia

L'Italia è entrata nell'emergenza Covid come uno dei Paesi in Europa con maggiori squilibri demografici e sociali a svantaggio delle nuove generazioni, erose dalla bassa natalità e con alto rischio di povertà materiale ed educativa. Eppure, nonostante il già basso livello di partenza, la condizione dei giovani, a partire dall'infanzia, sembra destinata a peggiorare ulteriormente, con ancora troppo scarsa consapevolezza delle conseguenze sia di breve sia di medio e lungo periodo che ne derivano.

Per ribaltare questo destino dobbiamo considerare la crisi sanitaria e socio-economica in atto uno stress test sul nostro sistema di Welfare e sul nostro sistema educativo, per far emergere con tutta evidenza ciò che non funziona e cogliere le fragilità principali.

Dove eravamo a febbraio 2020. Nel confronto con gli altri Paesi europei, le cause della più bassa natalità, più che nel calo dell'aspirazione ad avere figli vanno imputate alle difficoltà che incontrano coloro che vorrebbero averne. I genitori italiani non ricevono sostegno adeguato nella responsabilità di crescere un figlio né sotto il profilo della conciliazione né di quello economico né di quello educativo. Di conseguenza siamo fra i Paesi con più bassa partecipazione al mercato del lavoro da parte delle donne e in particolare di quelle con figli. Una donna lavoratrice su cinque lascia il lavoro all'arrivo di un figlio per difficoltà nel conciliare maternità e lavoro. Anche coloro che non lasciano il lavoro pagano spesso una penalità in termini di rallentamento di carriera e di salario, con effetti di medio periodo sul benessere economico familiare e di lungo periodo sul valore della pensione che riceveranno.

Difficoltà per le madri a stare nel mercato del lavoro, frammentarietà e inadeguatezza dei trasferimenti monetari legati alla presenza di figli, insieme a bassi salari fanno dell'Italia uno dei Paesi in cui l'incidenza della povertà è maggiore tra i minorenni che tra gli adulti e gli anziani. Oltre un minorenne su dieci (12%) in Italia si trovava già prima della crisi in povertà assoluta. Si tratta di livelli inaccettabili per un Paese civile.

Benché tutti gli studi mostrino l'importanza, accanto al ruolo cruciale della famiglia, di poter fare esperienze educative precoci anche in contesti non familiari, in Italia i servizi per la prima infanzia (fascia 0-3 anni) hanno ancora livelli di copertura molto bassi e costi che rischiano di renderli inaccessibili per molte famiglie. Sono, inoltre, presenti in modo diseguale a livello territoriale e disomogenei come qualità, accentuando in molti casi lo svantaggio delle aree più povere e marginali (quindi a sfavore dei bambini e delle bambine che ne trarrebbero maggiore vantaggio perché in condizioni familiari disagiate). Nelle età successive i livelli di copertura sono invece elevati, ma rimangono ampie differenze territoriali in termini di orari e di qualità.

Quello che sta accadendo durante la pandemia.

Le famiglie con figli minori sono state fra i soggetti più colpiti socialmente ed economicamente dalle restrizioni imposte dalle misure di contenimento della pandemia, con difficoltà che persistono anche dopo l'uscita dal lockdown. Sono aumentate sia le difficoltà a conciliare le esigenze del lavoro (anche a distanza)

³² rivistailmulino.it (3.6.2020) - https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:5257

³³ **Emmanuele Pavolini** è professore di *Sociologia economica* all'Università di Macerata. **Alessandro Rosina** insegna Demografia all'Università Cattolica di Milano. **Chiara Saraceno** socia dell'Associazione "il Mulino", è stata professore di ricerca presso il Wissenschaftszentrum Berlin für Sozialforschung e professore di Sociologia della famiglia all'Università di Torino.

con quelle di cura e di sostegno alle attività educative di bambini e ragazzi, sia l'esposizione alla povertà economica, prodotta o amplificata dalla crisi sanitaria.

Inoltre, la scuola ha attivato in modo molto differenziato la didattica a distanza, andando in ordine sparso e basandosi sulla buona volontà e soprattutto sull'iniziativa individuale di dirigenti scolastici e insegnanti. Sicuramente la situazione è stata drammatica e ha colto impreparato il sistema dell'istruzione italiana, così come quello di tanti altri Paesi. Tuttavia, una conseguenza estremamente negativa di quanto accaduto in questi mesi è che il numero di bambini e ragazzi che hanno avuto accesso a poca o nessuna offerta di didattica a distanza è stato pari a circa il 20% (stima del Miur) e ad essere colpite sono state soprattutto le famiglie con inadeguate risorse socio-culturali. Si sono quindi allargate ulteriormente le diseguaglianze economiche ed educative fra i nuclei familiari e fra i bambini e ragazzi. Particolarmente sguarniti di offerte educative sono stati i bambini tra gli 0 e i 5 anni, anche per l'impossibilità di un efficace uso della Dad in questa fascia d'età, e i bambini e ragazzi con disabilità intellettive, lasciati per intero alle risorse delle loro famiglie.

Infine, le madri lavoratrici rischiano di essere fra le principali vittime della difficile ripresa, non solo perché molte imprese, specialmente quelle attive nel terziario (commercio, turismo e ristorazione ecc.) saranno probabilmente costrette a ridurre la propria forza lavoro a seguito del calo della domanda, ma anche perché le donne con problemi di conciliazione potrebbero essere costrette a rinunciare al lavoro, a fronte della persistente chiusura dei servizi per la prima infanzia e delle scuole e dell'incertezza su che cosa avverrà in autunno.

Quello che ci si dovrebbe aspettare dalla politica.

La classe politica sembra ancora non aver messo bene a fuoco la gravità della situazione dei bisogni educativi e socio-economici delle famiglie con figli piccoli e adolescenti, così come i rischi di povertà e occupazionali di tali famiglie. Il recente Decreto Rilancio inizia a muovere alcuni passi nella giusta direzione. Ma, come ha osservato l'Alleanza per l'Infanzia, non sembrano ispirarsi a un disegno di riforma coerente, mentre non sono neppure sufficienti a fronteggiare l'emergenza.

Nel campo del sostegno economico alle famiglie con figli, servirebbe una riforma che diminuisca frammentazione ed eterogeneità degli interventi, che purtroppo è una caratteristica del sistema di protezione sociale italiano e che lascia comunque scoperte molte famiglie. Nei mesi precedenti alla pandemia si era aperto un dibattito in merito all'introduzione di un "assegno unico universale", destinato a tutti i bambini e adolescenti e continuativo (dalla nascita fino alla maggiore età), in sostituzione dei frammentati ed eterogenei trasferimenti esistenti. La ministra per le Pari opportunità e per la famiglia Bonetti si è espressa e impegnata, anche recentemente, in favore dell'introduzione di un tale strumento. Tuttavia, a questo suo interesse non ha corrisposto fino ad ora un eguale impegno da parte del governo nella sua collegialità.

Nel campo del sostegno al sistema integrato di educazione e istruzione per i bambini dalla nascita ai sei anni, le risorse previste nel Decreto Rilancio sono insufficienti non solo per un piano di rafforzamento che ci avvicini alla media europea, ma anche per evitare di allontanarci ulteriormente, con un crollo dell'attuale offerta.

In campo scolastico, sembra mancare totalmente una strategia per cercare di recuperare e aiutare tutti quegli studenti che rischiano in questi mesi una drastica perdita di competenze e conoscenze e di quelli che potrebbero abbandonare la scuola. È fondamentale non abbandonare questi giovani a se stessi in un periodo di forte fragilità. Occorrerebbe in primo luogo identificarli (grazie all'aiuto di dirigenti e insegnanti) e poi avviare attività di sostegno durante l'estate, anche con piani personalizzati, con risorse aggiuntive per il mondo della scuola e con la collaborazione dell'associazionismo civile.

Quanto al tema della conciliazione, gli strumenti messi in campo – congedo parentale straordinario e bonus babysitter, oltre all'introduzione di un diritto dello smart working per chi può farlo e ha figli infra-quattordicenni – sono molto parziali. Non coprono né la durata della chiusura dei servizi e delle scuole, né il costo di servizi di sostituzione, oltre a non essere accessibili a tutti.

Complessivamente le risorse italiane da destinare a molteplici interventi in questa fase critica sono limitate e, quindi, un finanziamento ambizioso nel campo delle politiche per le famiglie potrebbe incontrare difficoltà, anche se urgentemente necessario come fin qui mostrato. Tuttavia, se le risorse a disposizione cresceranno anche grazie al recovery fund, è quanto mai opportuno che quest'ultimo venga utilizzato anche per aiutare a realizzare sia un programma di assegno unico universale sia un piano di rilancio dei servizi per l'infanzia.

Società e cultura / Domenicale / 2

Un New Deal per l'arte italiana? ³⁴

Ilaria Bernardi ³⁵

La difficoltà economica in cui versa l'Italia ormai stremata dal lockdown include anche il settore che la rende da sempre unica nel mondo: l'arte visiva. Il patrimonio artistico italiano, che oggi necessita fortemente di sostegno, non è fatto solo di siti archeologici, monumenti e musei che testimoniano l'eccellenza del passato, ma comprende altresì i talenti del presente che sono la conditio sine qua non affinché la ricerca artistica possa proseguire.

Per sostenere gli artisti e le istituzioni culturali in questo momento, lo scorso 30 marzo il direttore artistico della Serpentine Gallery di Londra, Hans Ulrich Obrist, ha lanciato una proposta sul «Guardian», suggerendo ai governi e ai direttori dei musei d'arte contemporanea di mutuare i modelli del programma Public Works of Art Project (Pwap) e dell'agenzia Works Progress Administration (Wpa), istituiti negli Stati Uniti da Franklin Delano Roosevelt durante il New Deal. Alcune testate giornalistiche italiane hanno riferito questa proposta, ma è necessario analizzarla nel dettaglio, approfondendo storicamente cosa fossero il Pwap e la Wpa, per valutarne la fattibilità nel presente.

Il Pwap e la Wpa nacquero in risposta alla Grande Depressione economica del 1929; per gli artisti fu inizialmente istituito il Pwap, attivo dal dicembre 1933 al giugno 1934, con lo scopo di impiegare artisti concedendo loro un salario settimanale da 38 a 46,50 dollari per realizzare opere che abbellissero gli edifici pubblici, il cui tema doveva essere collegato alla coeva realtà americana. Gli artisti presentarono domanda e, come richiesto, dovettero dar prova di essere bisognosi di sostegno economico e in base a questo furono assunti. Impiegando quasi 1,2 milioni di dollari, il Pwap dette lavoro a 3.749 artisti che produssero 15.663 opere, tra dipinti, murales, stampe, poster e sculture per gli edifici governativi del Paese.

Da questa esperienza nacque nel 1935 la Wpa, che proseguì le sue attività fino al 1943.

Oltre a creare milioni di posti di lavoro nella costruzione di opere pubbliche (edifici, strade, ponti), la Wpa dedicò alla cultura il gruppo di progetti Federal Project NumberOne, all'interno del quale, per le arti visive, fu ideato il Federal Art Project che adottò la medesima logica del Pwap: commissionò opere d'arte pubblica con il principale scopo di dare opportunità di lavoro su basi regolari ad artisti disoccupati e in condizioni disagiate. La produzione di opere per gli edifici e gli uffici pubblici si articolò in quattro dipartimenti: pittura su tela, pittura murale, scultura e arti grafiche. I soggetti delle opere dovettero attenersi a tematiche prestabilite: i quadri, ad esempio, dovevano raffigurare la vita e la storia degli Stati Uniti. Gli artisti lavorarono da 10 a 40 ore al mese e percepirono stipendi mensili dai 50 a 150 dollari. Nel 1943, al termine del progetto, furono 5.000 gli artisti partecipanti, 108.099 i quadri, 17.744 le sculture, 2.566 i murales e 240.000 le stampe prodotte. Tuttavia, poiché numerose opere risultarono di scarsa qualità, si procedette alla relativa distruzione (cfr. J. Braeman, R. H. Bremner e D. Brody, *The New Deal*, vol. I, Ohio State University Press, 1975).

Secondo Obrist, «con la Wpa, gli artisti sono andati nella comunità, hanno ottenuto stipendi e sono stati in grado di fare ricerca e creare lavoro durante l'era New Deal. Ha dato a molta gente i loro primi lavori e commissioni reali. [...] Il governo del Regno Unito dovrebbe fare qualcosa del genere» (cfr. «The Guardian», 30.4.2020); ossia un nuovo progetto di arte pubblica per supportare gli artisti durante la pandemia di Covid-19.

Alcuni aspetti del Pwap e della Wpa dovrebbero tuttavia essere tenuti in conto nel caso di una loro riproposizione nel nostro Paese. Rispetto all'arte precedente, durante il secondo Novecento gli artisti si sono sempre più voluti smarcare dai tradizionali concetti di committenza, discipline e tecniche, per assumere la massima libertà nella creazione. Già Kant nella Critica del giudizio scriveva che l'artista gode di un'assoluta libertà creativa dove l'intelletto è presente solo come capacità di realizzare l'opera secondo il proprio naturale gusto estetico. Il Pwap e la Wpa, che imposero modalità e tematiche specifiche, se attuate oggi,

³⁴ Rivistailmulino.it (31.5.2020) - https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:5249

³⁵ Dottore di ricerca in *Storia dell'Arte*

dovrebbero invece consentire agli artisti di seguire la propria libertà creativa. Ma soprattutto, commissionare un progetto a tutti gli artisti che rientrano in determinati parametri di necessità economica sposterebbe l'attenzione dalla qualità, che invece è l'unico criterio che permette all'arte di affermarsi e di resistere nel tempo.

In Italia, in termini fiscali, gli artisti hanno la partita Iva, quindi, come per qualsiasi lavoratore analogo, è doveroso che lo Stato intervenga con sgravi e/o indennità fiscali in base al reddito; anzi, sarebbe necessario concepire un sistema di agevolazioni ad hoc attraverso la creazione di una categoria fiscale "artisti visivi" scissa dalle altre più generiche nelle quali solitamente sono inseriti. Tuttavia, in termini di politica culturale, progetti fondati sull'assistenzialismo in base al reddito non giovano all'arte che invece necessita di un incentivo su base qualitativa. È Kant ad aver sottolineato come l'artista non sia da considerarsi un mestiere come un altro perché non si impara né si insegna, ma nasce da un dono naturale: «Il genio è il talento (dono naturale) che dà la regola all'arte. Poiché il talento, come facoltà produttiva innata dell'artista, appartiene esso stesso alla natura, [...] il genio è la disposizione innata dell'animo (ingenium), mediante la quale la natura dà la regola all'arte».

Per sostenere l'arte è piuttosto necessario innescare una catena virtuosa anche dal punto di vista economico, per cui spazi espositivi pubblici, gallerie private e collezionisti investano denaro sugli artisti più validi acquistando le loro opere, e non solo coprendone i costi di produzione. Comunque, in entrambi i casi, l'unico criterio da tener conto dovrebbe essere quello qualitativo, come lo fu per un altro progetto rooseveltiano: la Section of Painting and Sculpture istituita nell'ottobre 1934. A differenza del Pwap e della Wpa, la Section commissionò opere pubbliche in modo competitivo, sulla base cioè del progetto presentato dagli artisti, al fine di produrre un'arte della migliore qualità disponibile; poterono partecipare tutti gli artisti indipendentemente dal loro status economico; la selezione delle proposte avvenne senza identificare il nome dell'autore e gli artisti vincitori furono pagati con una somma forfettaria per realizzarle.

Tuttavia, in Italia, dal 2017 la Dgcc del ministero per i Beni e le attività culturali ha attivato un bando ancor più lungimirante, l'ItalianCouncil, per promuovere l'arte contemporanea italiana, con il quale finanzia progetti proposti da enti pubblici e privati senza scopo di lucro, che prevedano la produzione di una o più nuove opere d'arte ideate liberamente da un artista italiano, al fine di incrementare le pubbliche collezioni, dopo un periodo di promozione all'estero. Dall'aprile 2019 il bando si è inoltre rinnovato per promuovere non solo gli artisti, ma anche i curatori e i critici italiani. Dunque, per sostenere l'arte italiana, anziché nuovi Pwap e Wpa, perché non proporre in primo luogo di migliorare e rafforzare con maggiori fondi l'ItalianCouncil già esistente?

Comunicazione e Media / Domenicale /1

Pandemia, si tirano le somme sulla mobile economy³⁶

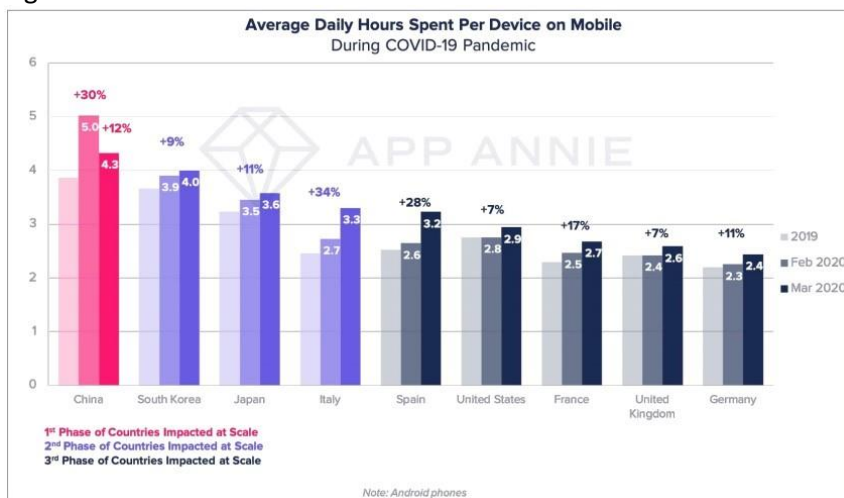
Edoardo Stigliani³⁷

L'impatto della pandemia sull'uso che facciamo di smartphone e tablet. Cresciuto del 34% nel nostro l'utilizzo dei dispositivi mobili nei mesi di lockdown. Italia inidetro sulla DAD³⁸.

È sempre troppo presto per cantare vittoria e bisognerà continuare ancora a lungo con distanziamento sociale e mascherine, ma ormai non si può più negare che l'Italia – facendo gli scongiuri – sembri fuori dalla fase acuta della pandemia. Non è così, lo sappiamo, in tutto il mondo (Brasile e in genere tutto il Sudamerica continuano a preoccupare, ma il rischio di nuovi focolai è sempre alto, anche a causa dei disordini negli Stati Uniti), ma i dati sono confortanti e la speranza è che anche in caso di una nuova ondata virale questa possa essere controllata e gestita con l'esperienza di questi mesi difficilissimi.

Visto che da anni non si ricordava un evento tanto in grado di cambiare contemporaneamente i modi di vita di miliardi di persone in tutto il mondo, è inevitabile veder spuntare i bilanci. Quella del coronavirus è stata la prima pandemia dell'era digitale, e anche per questo abbondiamo di statistiche e tendenze assai precise. Lo si vede anche dal webinar appena pubblicato da App Annie, The impact of Coronavirus on the mobile economy, in cui emergono le analisi più interessanti sull'effetto del virus nel nostro uso di smartphone e tablet. Che è aumentato, sì, e non poco: ma in che modo?

Fig. 1



In Italia 3,3 ore al giorno dedicate a smartphone e tablet

La prima statistica che vale la pena di vedere è relativa all'uso dei dispositivi mobili. Confinati in casa, con molto più tempo libero e con contratti assai convenienti in termini di traffico dati (su SOSTariffe.it si possono confrontare i più vantaggiosi), abbiamo fatto unlock con i nostri telefonini e tablet molto più del solito. In Italia, in particolare, il tempo passato su questi apparecchi con Internet mobile è aumentato tra febbraio e marzo di più di mezz'ora al giorno (da 2,7 a 3,3 ore), con un incremento del 34%, contando solo i dispositivi Android. In termini assoluti, dati più alti di noi in questo campo arrivano solo da nazioni super-tecnologiche come la Cina (che è arrivata anche a una media di 5 ore al giorno, per poi scendere a 4,3), la Corea del Sud (fino a 4 ore al giorno) e il Giappone (fino a 3,6 ore al giorno), ma nessuno ha avuto incrementi percentuali

³⁶ Key4biz (5.6.2020) - <https://www.key4biz.it/pandemia-si-tirano-le-somme-sulla-mobile-economy/>

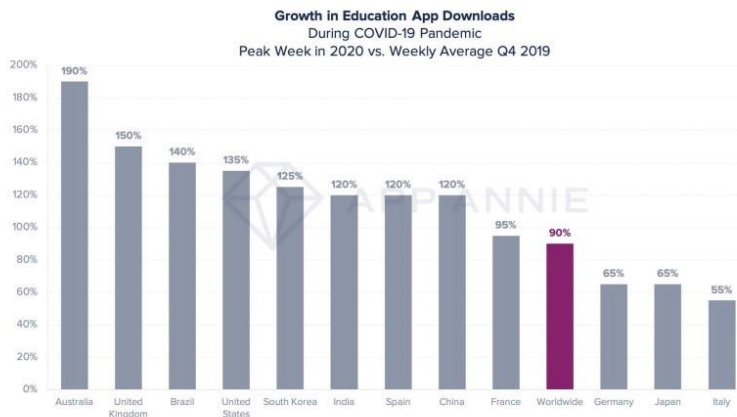
³⁷ SosTariffe.it

³⁸ Fonti: <https://www.appannie.com/en/insights/market-data/coronavirus-impact-mobile-economy-deck/>

maggiori. La Cina, al secondo posto, è aumentata del 30%, seguita da Spagna (+28%), Francia (+17%), Giappone e Germania (+11%).

In assoluto, il tempo passato sui dispositivi mobili nel mondo è aumentato del 20% rispetto al primo trimestre del 2019. E ancora una volta sono i videogame a mostrare i numeri più impressionanti, con una crescita del 30%. Il record assoluto nel download settimanale di giochi su dispositivi iOS e Google Play è stato raggiunto proprio a fine marzo, in piena pandemia, superando la barriera degli 1,2 miliardi di download (+50% rispetto alla settimana media dell'ultimo trimestre 2019). I giochi più gettonati? Giochi "casual", ideali per passare il tempo senza eccessivo impegno, rompicapi e le inevitabili battleroyale.

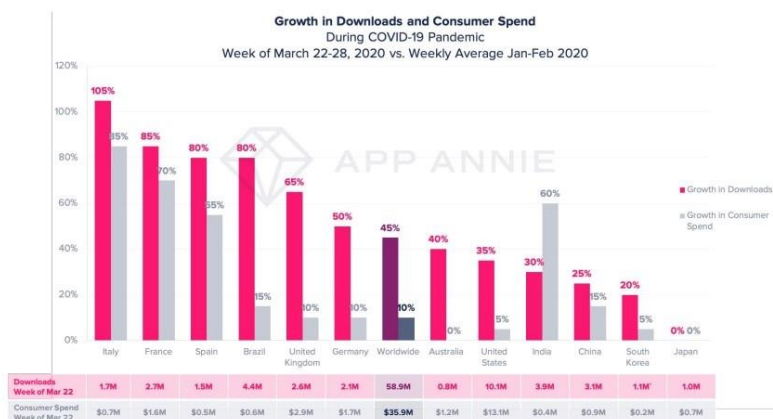
Fig. 2



Didattica a distanza: una crescita troppo bassa

Il periodo del Covid-19 ha visto diversi altri record infranti. Ad esempio quello per il tempo passato sulle versioni mobili delle app di streaming video, che negli Stati Uniti è aumentato del 20% rispetto alla settimana media dell'ultimo trimestre 2019. I primi cinque posti oltreoceano sono sempre stati stabilmente nelle mani di YouTube, Netflix, Hulu, Amazon Prime Video e Twitch. Poi c'è il settore education, le cui app – grazie alla DAD, la didattica a distanza, che con alti e bassi è stata utilizzata in tutto il mondo – sono state scaricate molto di più durante la pandemia, con picchi del +190% in Australia, +150% nel Regno Unito, +140% in Brasile; la media mondiale è del +90%, e l'Italia è purtroppo il fanalino di coda, con aumento pari a "solo" il +55%. Segno che le difficoltà ci sono state eccome, e di quanto il nostro Paese sia ancora indietro nelle forme più innovative di lezioni a distanza: un problema non da poco considerando che i primi mesi dell'anno scolastico e accademico 2020/2021 quasi ovunque vedranno un'alternanza di lezioni frontali tradizionali, in classe, dove sarà possibile evitare gli assembramenti, e lezioni online.

Fig- 3



Dove ci comportiamo meglio? Nel fitness

C'è un altro settore in cui l'Italia ha fatto registrare in assoluto i numeri più alti, secondo il rapporto di App Annie: è quello delle app per il fitness, che sono state scaricate molto di più rispetto alle prime settimane del 2020. Durante la pandemia, nei giorni "caldissimi" tra il 22 e il 28 marzo, l'aumento è stato addirittura del 105% per quanto riguarda download, ma anche la spesa (per abbonamenti e versioni premium) è aumentata dell'85%, pari a 0,7 milioni di dollari di fatturato in sette giorni. Si tratta ancora una volta di dati relativi (negli Stati Uniti, un incremento della spesa del 5% si è tradotto in un fatturato settimanale di più di 13 milioni di dollari) ma che mostrano un interesse in crescita per le varie modalità di "palestra in casa", magari ispirati dalle tante celebrities che in queste settimane ci hanno diligentemente mostrato le loro sessioni di allenamento, riempiendoci di complessi di colpa quando ci avvicinavamo alla scatola dei biscotti.

Perdita di peso

Relativamente al numero di ore settimanali trascorse sulle app di fitness, in Italia sono cresciute del 70%, il dato più alto; dietro ci sono Giappone e Francia (entrambe al 60%), Spagna (55%), Cina (40%), Stati Uniti e Germania (30%), Regno Unito (10%). Ben 3 app su 10 nella lista delle più scaricate al mondo contengono le parole "perdita di peso", visto che uno dei pericoli "domestici" della pandemia è stato sicuramente quello di non guardare troppo la bilancia. Del resto è stato il periodo d'oro per la delivery, un cambiamento che molti ristoranti e locali hanno abbracciato e che – giurano in tanti – rimarrà anche quando l'emergenza sarà definitivamente passata: negli Stati Uniti la più popolare app per la consegna della spesa a domicilio, Instacart, ha visto i suoi download aumentare addirittura del 510%, e l'app di Walmart, la popolare catena di supermercati, è stata scaricata addirittura più di quella di Amazon.

Comunicazione e Media / Domenicale/ 2

Fase 2, tutti gli interventi del Governo per Media e Cultura ³⁹

Angelo Zaccone Teodosi ⁴⁰

Operativo da ieri il fondo di emergenza di 13,5 milioni di euro per sostenere autori e artisti e lavoratori della filiera del “diritto d’autore”: destinazione eccezionale per il 2020 dei ricavi del 10 % della “copia privata”.

Lo scenario degli interventi del Governo per iniettare risorse economiche assistenziali nel sistema culturale italiano permane piuttosto confuso, sebbene vada dato atto al Presidente del Consiglio Giuseppe Conte ovvero al titolare del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo Dario Franceschini di aver messo in moto una pluralità di interventi senza dubbio utili, al di là del deficit di coordinamento.

Come titolava “il Sole 24 Ore” del 30 maggio, sintetizzando: “alla cultura una spinta da 780 milioni, ma non sono tutti pronta cassa”. I 780 milioni sono dati dalla “sommatoria” tra quel che è previsto nei decreti legge “Cura Italia” e “Rilancio”. Risorse che, però, non sono tutte immediatamente spendibili, perché legate naturalmente a criteri di ripartizione che debbono essere stabiliti da decreti del Mibact o da altri provvedimenti.

Emerge, ancora una volta, l’impressione di un qual certo deficit di regia sistemico-strategica di medio-lungo periodo, allorquando quella della pandemia poteva essere “l’occasione giusta” per una profonda riflessione sulle politiche culturali nazionali e per avviare una rigenerazione complessiva, a partire dalla identificazione dei “nodi” del sistema per arrivare al superamento del perdurante policentrismo di interventi scoordinati tra loro.

Fondi “copia privata”

Partiamo da una iniziativa commendevole, piccola ma emblematica, qual è la eccezionale ri-destinazione, per l’anno 2020, dei fondi cosiddetti della “copia privata” destinati dal 2016 alla creatività giovanile “under 35”: da ieri, prende il via il sostegno ad autori, artisti e lavoratori autonomi che svolgono l’attività di riscossione dei diritti d’autore, anche loro colpiti dalla grave crisi dovuta all’emergenza coronavirus.

È stato infatti pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 140 del 3 giugno 2020 il Decreto del Ministro per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, di concerto col Mef, previsto dall’articolo 90 del Decreto Legge “Cura Italia”, che attribuisce ad autori, artisti e mandatarie le risorse finanziarie provenienti dalla quota del 10 % della “copia privata”.

Per la precisione, si tratta, per l’anno 2019, di risorse pari a 13.536.000 euro.

La Direzione Generale Diritto d’Autore del Mibact ha nel contempo pubblicato sul suo sito web librari.beniculturali.it il provvedimento, con le modalità per le relative domande, da presentare entro il 3 luglio 2020.

Dal 2016, il 10 % della “copia privata” andava alla creatività giovanile

Come è noto, dal 2016 (attraverso la “Legge di Stabilità”, Legge n. 208/2015, articolo 1, comma 335), il 10 % dei proventi da “copia privata” – ovvero dei compensi incassati da Siae per la riproduzione privata di fonogrammi e videogrammi – è stato destinato ad una sorta di un innovativo “fondo speciale”, che ha stimolato l’avvio e lo sviluppo di migliaia di iniziative, in molti settori del sistema culturale nazionale, superando – per alcuni aspetti – le “barriere all’entrata” dello storico “Fus”, il Fondo Unico per lo Spettacolo. Questa norma è stata fortemente voluta dall’allora (ed ancora oggi) Ministro Dario Franceschini.

Queste risorse sono state annualmente destinate alla creatività dei giovani autori, sulla base di un “atto di indirizzo” del Mibact, ed a seguito di appositi bandi per selezionare progetti elaborati da giovani artisti, organizzatori culturali, produttori, e dalle scuole.

La Società Italiana Autori Editori ha promosso tre bandi, dapprima denominati “Sillumina” (per i primi due anni) e poi “Per Chi Crea” (per l’ultimo anno). Le attività relative al terzo anno sono ancora in corso, e molti

³⁹ Key4biz.it (5.6.2020) - <https://www.key4biz.it/fase-2-tutti-gli-interventi-del-governo-per-media-e-cultura/>

⁴⁰ Presidente Istituto Italcult

attendevano l'emanazione del nuovo bando, anche se a metà marzo 2020 Siae ha annunciato che, considerata l'emergenza sanitaria, i termini ultimi previsti per la realizzazione (conclusione) dei progetti approvati venivano spostati da fine luglio 2020 a fine giugno 2021. A fine gennaio 2020, è stata pubblicata anche una prima inedita "valutazione di impatto" delle 3 edizioni dei bandi Siae per la creatività. Nel corso dei 3 anni, sono stati sostenuti 927 progetti, per complessivi 28 milioni di euro, a fronte di ben 5.250 progetti concorrenti. Sono stati coinvolti 8mila giovani artisti e 27mila studenti. Il "perimetro" degli interventi Siae è stato ampio: arti visive, performative e multimediali, cinema, musica, teatro, danza, libro e lettura. Sono state finanziate tutte le fasi della "filiera" e tutti i settori: libri, opere cinematografiche, dischi e concerti, performance teatrali e di danza, festival, traduzioni, interventi di rigenerazione culturale territoriale...

Con la pandemia, il Governo e la Siae hanno deciso di allocare diversamente questi fondi per l'anno 2020, a causa dell'emergenza e dell'esigenza di assegnare sostegni anzitutto agli autori "tout-court".

Nel 2020, il 10 % della "copia privata" direttamente ad autori, artisti, mandatari

Il Decreto Legge n. 18/2020, meglio noto come "Cura Italia", è entrato in vigore il 18 marzo scorso ed è divenuto definitivamente Legge dello Stato il 30 aprile: all'articolo 90, ha stabilito che la quota del 10 % dei compensi incassati nell'anno 2019 per la cosiddetta "copia privata", pari a circa 13,5 milioni di euro, quest'anno venga eccezionalmente attribuita al sostegno degli autori, degli artisti interpreti ed esecutori e dei "mandatari" (i lavoratori autonomi che svolgono attività di riscossione dei diritti d'autore).

Il legislatore, con il decreto "Cura Italia", ha ritenuto che per il 2020 sarebbe stato inverosimile procedere con le modalità ordinarie, ed ha quindi stabilito che queste risorse fossero utilizzate, in via eccezionale, per sostenere direttamente tre categorie di beneficiari: (1.) gli autori, (2.) gli artisti interpreti e gli esecutori, e (3.) i lavoratori nel settore della raccolta del diritto d'autore.

Il Decreto stabilisce la ripartizione percentuale delle somme tra le 3 categorie di beneficiari ed i requisiti per l'accesso da parte dei richiedenti, che tengono conto del reddito degli stessi, nonché i vari passaggi che la Società Italiana degli Autori e Editori e gli altri organismi di gestione collettiva interessati dovranno attuare entro un mese, una volta ricevute le domande, per poter erogare le somme.

Questa la ripartizione decisa della dotazione: per il 50 % (6.768.000 euro) agli autori, per il 45 % (6.091.200 euro) agli artisti interpreti ed esecutori e per il 5 % (676.800 euro) ai lavoratori autonomi che svolgono attività di riscossione dei diritti d'autore in base ad un contratto di mandato con rappresentanza con gli organismi di gestione collettiva.

I requisiti per accedere ai benefici del 10 % della "copia privata" 2019

Per quanto riguarda gli autori, il beneficio verrà riconosciuto a soggetti che non abbiano avuto nel 2018 un reddito complessivo lordo superiore a 20.000 euro, come da dichiarazione dei redditi, e che abbiano registrato un reddito autorale per almeno un 20 % del reddito complessivo e comunque non inferiore a 1.000 euro. I beneficiari ricevono un contributo pari al 50 % del reddito autorale maturato nel 2018, per un importo massimo di 3mila euro.

Per quanto riguarda gli artisti interpreti ed esecutori, il beneficio verrà riconosciuto agli artisti interpreti ed esecutori con reddito complessivo lordo nell'anno 2018 non superiore – anche in questo caso – a 20mila euro, ma la quota minima fatturata per cassa deve essere pari a 100 euro nell'anno 2018 o, in alternativa a questo ultimo riferimento, nel caso di artisti rappresentati da organismi di gestione collettiva abilitati, essi devono aver preso parte, quali interpreti primari o comprimari, ad almeno 5 fonogrammi o 5 puntate di serie televisive o 2 opere cinematografiche negli anni 2018 e 2019. Ai beneficiari, è riconosciuto un contributo di entità fissa e uguale per ciascun appartenente alla categoria, calcolato dividendo la somma complessiva per il numero totale delle richieste ammesse al beneficio.

Per quanto riguarda i mandatari, il beneficio è riconosciuto ai lavoratori autonomi che svolgono attività di riscossione dei diritti d'autore in base ad un contratto di mandato con rappresentanza con gli organismi di gestione collettiva, di nazionalità italiana e residenti in Italia, per i quali il contratto abbia data antecedente alla data di entrata in vigore del decreto "Cura Italia" e sia regolarmente in corso alla data del decreto interministeriale (30 aprile 2020). Ai beneficiari, si riconosce un contributo di entità fissa e uguale per ciascun

appartenente alla categoria, calcolato dividendo la somma complessiva, per il numero totale delle richieste ammesse al beneficio.

Per tutte e tre le categorie di soggetti beneficiari, sono previsti requisiti comuni: chi richiede il contributo deve infatti dimostrare l'assenza di condanne definitive intervenute nei due anni precedenti la richiesta, di decreto penale di condanna divenuto irrevocabile, di sentenza di applicazione della pena su richiesta per reati gravi in danno dello Stato che incidono sulla moralità professionale e comunque per un delitto consistente nella violazione delle norme di protezione del diritto d'autore o dei diritti connessi.

13,5 milioni di euro: insufficienti per sostenere decine di migliaia di autori ed artisti

Il "Cura Italia" ha previsto che le specifiche modalità con le quali le 3 categorie di destinatari dovranno effettuare le domande fossero fissate in un Decreto della Direzione Generale competente del Mibact. E così è stato. Da ieri 4 giugno, tutto il meccanismo diviene concretamente operativo: entro il 3 luglio, le domande, debitamente compilate seguendo i moduli resi disponibili dall'Amministrazione e corredate della necessaria documentazione, dovranno pervenire alla Siae (tramite raccomandata con ricevuta di ritorno o pc agli indirizzi telematici previsti per ogni singola categoria).

Sarà interessante analizzare il flusso delle richieste e la conseguente ripartizione tra i beneficiari: il rischio che la "torta" – non granché grande a fronte della massa dei potenziali beneficiari – venga divisa in "fette" assai sottili è purtroppo concreto.

In effetti, una dotazione complessiva di 13,5 milioni di euro appare inadeguata rispetto alla massa dei potenziali postulanti: basti ricordare che soltanto gli autori iscritti alla Siae sono oltre 90mila, e si ha ragione di ritenere che la gran parte di essi non abbia redditi superiori a 20mila euro l'anno...

Il Presidente della Siae, Giulio Rapetti Mogol, ha espresso la sua soddisfazione e ha ribadito l'importanza dell'intervento: "è un concreto segnale di attenzione verso quei creatori di felicità per la nostra collettività che sono i compositori e gli artisti della musica, del cinema, del teatro e della letteratura, nonché i lavoratori che ne supportano l'attività, ed in particolare verso la parte più fragile e indifesa di quella che possiamo chiamare la 'filiera del diritto d'autore e dei diritti connessi', che è stata duramente colpita dalle conseguenze economiche dell'emergenza sanitaria".

Fin qui, l'interpretazione positiva (inclusa la retorica della pur bella espressione "creatori di felicità").

Si può però contrapporre una interpretazione non negativa ma critica: viene a mancare, per quest'anno, quel sostegno innovativo a quelle migliaia di iniziative che Siae aveva finanziato nel corso degli ultimi 3 anni.

E naturale sorge il quesito: queste risorse per sostenere "la parte più fragile e indifesa" della "filiera" – citando Mogol – non potevano essere attinte altrove (e non da questo specifico fondo mirato), dato che il Governo sta iniettando nel sistema culturale una buona quantità di risorse economiche per far fronte all'emergenza?! È questo, insomma, proprio un caso tipico di intervento emergenziale contingente, che pare sganciato da una strategia organica complessiva e di medio-lungo periodo.

Si nutre l'impressione che il Governo continui ad intervenire per lo più con criteri "occasionalisti", con una frammentazione di azione che non contribuisce a rafforzare il tessuto socio-economico delle industrie italiane della cultura e della creatività. Manca una visione "di sistema", che consideri – tra l'altro – le interazioni tra le varie industrie culturali e creative e, soprattutto alla luce degli sconvolgimenti di paradigma determinati dalla rivoluzione digitale.

Vacca (M5S): aumentare il "Fondo Emergenza" Cultura da 210 a 250 milioni

Una riprova di questa tesi?! è di ieri 4 giugno la notizia che il Capo Gruppo del Movimento 5 Stelle in Commissione Cultura, il deputato Gianluca Vacca (già Sottosegretario al Mibact con Alberto Bonisoli Ministro) ha presentato un emendamento al Decreto Legge "Rilancio", che richiede un incremento del "Fondo Emergenza" per le imprese e le istituzioni culturali, gestito dal Mibact, da 210 a 250 milioni di euro.

La richiesta di incremento di 40 milioni è determinata dalla disattenzione nei confronti delle industrie fonografiche e editoriali musicali. Sostiene Vacca: "le vendite di prodotto fisico (cd e vinili) sono crollate di oltre il 70 per cento tra marzo ed aprile (dati Fimi) e anche il digitale, a causa della contrazione di novità in uscita (per la chiusura delle sale di registrazione e per l'impossibilità di presentare novità) non è in grado di

compensare il declino generale. Si prevede un contraccolpo con oltre 100 milioni di mancati ricavi solo nel 2020. Il potenziale danno per gli autori e per gli editori musicali è stimato da Siae, in termini di mancati incassi per diritto d'autore, per il 2020, a causa della chiusura totale proclamata l'8 marzo e delle sue conseguenze in circa 200 milioni di euro”...

In verità, istituito con il Decreto Legge “Cura Italia” con una dotazione di 130 milioni di euro e elevato dal DI “Rilancio”, il “Fondo Emergenza Cinema e Spettacolo” ha attualmente una dotazione di 245 milioni di euro. Annunciando l'incremento del Fondo da 130 a 245 milioni di euro, il Ministro Dario Franceschini, il 14 maggio, segnalava che era previsto un incremento di “almeno altri 50 milioni di euro”.

La richiesta di Vacca è certamente legittima ed opportuna, ma ci si domanda se sia stata effettuata dal Mibact una ricognizione a 360 gradi sulle conseguenze della pandemia in tutti i settori dell'industria culturale e creativa in Italia.

Non ci risulta sia stato effettuato alcuno studio in materia.

E quindi, una volta ancora, il dimensionamento dell'intervento (quantificazione del budget dello Stato) e la sua allocazione nei vari settori (cinema, teatro, musica, editoria, etc.) sembra avvenire con criteri piuttosto approssimativi.

La “mano pubblica” c'è, eccome, ma interviene... erraticamente.

Si chiede, da più parti (dai teatranti agli organizzatori di concerti pop-rock) l'estensione della “coperta” – ovvero l'incremento della dotazione del “Fondo Emergenza” –, ma si teme che molti settori del sistema culturale e creativo restino purtroppo “scoperti”.

Ieri, peraltro, il Ministro Dario Franceschini ha firmato due decreti, che assegnano una somma di 40 milioni di euro per le librerie e la filiera del libro: si tratta del primo utilizzo del “Fondo Emergenza” giustappunto (quello da 210 milioni di euro). I due decreti potenziano la misura del “tax credit” per le librerie (10 milioni) e rafforzano l'acquisto di libri delle biblioteche (30 milioni).

Il Ministro Franceschini: firmati oggi 2 decreti, 120 milioni per l'intera “filiera cinema”

Proprio questa mattina Dario Franceschini ha firmato altri due decreti, del valore complessivo di 120 milioni di euro, per sostenere l'intera “filiera” cinematografica e audiovisiva italiana.

I provvedimenti, che potenziano il “Fondo Cinema e Audiovisivo” e rafforzano il sostegno pubblico a favore delle sale cinematografiche, sono un ulteriore utilizzo del “Fondo Emergenza Cinema e Spettacolo”, attualmente dotato – come abbiamo segnalato – di 245 milioni di euro.

I 120 milioni di euro per il cinema e l'audiovisivo sono ripartiti in due decreti:

- il primo decreto, del valore di 100 milioni di euro, rafforza il “Fondo per il Cinema e l'Audiovisivo” previsto dalla legge Cinema del 2016 per finanziare gli investimenti delle imprese cinematografiche e audiovisive, dalla produzione alla distribuzione;
- il secondo decreto, del valore di 20 milioni di euro, potenzia le misure a sostegno delle sale cinematografiche previste per il 2020. In particolare, viene assegnato un contributo a fondo perduto di 10.000 euro a ciascuna sala cinematografica che farà richiesta, a cui si sommerà un ulteriore contributo calcolato in misura proporzionale ai mancati incassi.
- A questi 20 milioni, di euro, se ne aggiungeranno presto altri 20 milioni non appena sarà approvato in Parlamento l'emendamento al DI “Rilancio”, su cui il Mibact ha già dato parere favorevole, che prevede la destinazione delle risorse per il 2020 del “Piano straordinario sale” al “Fondo cinema”.

Insomma, una qual certa piccola / grande “manna” sembra proprio in arrivo, ma la ripartizione è il risultato di un studio analitico ed approfondito dei bisogni, delle criticità e delle potenzialità, di ogni settore?!

Dal “micro” al “macro”: dalla “copia privata” alla “Direttiva Copyright”, manca ancora una visione strategica di insieme. La vicenda della novella destinazione dei flussi da “copia privata” è un aspetto “micro” di una problematica “macro”: passando dal piccolo al grande, ricordiamo che il tema “copia privata” si collega anche al controverso (con Confindustria Digitale che si contrappone a Confindustria Cultura) processo di adeguamento tariffario della stessa, che è oggetto di revisione da alcuni mesi. La decisione finale dovrebbe arrivare proprio in questi giorni: il 28 maggio si è riunito il “Comitato Consultivo sul Diritto d'Autore” del Mibact, ma non si ha alcuna pubblica notizia in materia.

Questione questa delle nuove tariffe per la “copia privata” che risulta “indirettamente” collegata anche ad una questione ancora più ampia ed alta, qual è il recepimento in Italia della Direttiva europea sul copyright.

Abbiamo ricordato, su queste colonne (vedi “Key4biz” del 29 maggio 2020, “La ‘fase 2’ nel settore media e cultura. Una piccola grande manna in arrivo”), che il 27 maggio scorso, la VII Commissione della Camera dei Deputati, ovvero la Commissione Cultura, ha approvato una risoluzione unitaria che – tra l’altro – dovrebbe aver determinato l’impegno del Governo “ad adottare iniziative normative, con urgenza, per il recepimento della Direttiva Europea 2019/790 sul diritto d’autore e sui diritti connessi nel mercato unico digitale”.

Questa “risoluzione unitaria” è il risultato di diverse risoluzioni presentate nei giorni precedenti dai deputati di tutte le forze politiche della 7ª Commissione: per la maggioranza: Gianluca Vacca (M5S), Flavia Piccoli Nardelli (Partito Democratico), Michele Anzaldi (Iv); Nicola Fratoianni (Leu); per la minoranza: Daniele Belotti (Lega), Luigi Casciello (Forza Italia), Federico Mollicone (Fratelli d’Italia).

Si ricordi che la Direttiva Ue n. 2019/790 sul diritto d’autore nel mercato unico digitale (nota anche come “Direttiva Copyright”, ex art. 9 dello schema di Ddl n. 1721, “Legge di delegazione europea 2019”) è il risultato di un processo legislativo lungo e travagliato: il testo legislativo è stato approvato dal Parlamento Europeo con 348 voti a favore e 274 contrari.

Nel Consiglio, hanno votato contro Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Polonia, Finlandia e Svezia. Si sono astenuti Belgio, Estonia e Slovenia. Il voto contrario dell’Italia è sintomatico di un “fronte” nazionale non esattamente unitario, a differenza della mozione unitaria approvata il 27 maggio dalla Commissione Cultura. Si segnala che la Polonia ha addirittura impugnato la Direttiva, chiedendone l’annullamento.

Negli ultimi mesi, la XIV Commissione permanente del Senato (Politiche Ue) ha svolto varie audizioni in materia, nell’ambito dei lavori sull’attuazione della Direttiva, ma il processo decisionale permane estremamente lento. Il 15 maggio 2020, nel corso dell’audizione Siae, il Direttore Generale Gaetano Blandini ha sottolineato che “mentre il settore della cultura e dell’intrattenimento è attualmente fermo con danni economici devastanti, i fatturati dei giganti del web crescono in maniera esponenziale”. Il Presidente Mogol ha sostenuto, nella “lettera aperta” che ha indirizzato al Premier Conte ad inizio maggio, che potrebbe essere opportuno “stralciare la Direttiva dall’attuale progetto che sta al Senato, e farne oggetto di specifiche disposizioni in un provvedimento apposito (o nella conversione di un provvedimento) di urgenza”. In effetti, la Direttiva corre il rischio di finire in un binario secondario, se non... morto: insieme ad altre 32 nel disegno di legge presso la Commissione Ue del Senato. Un complesso percorso parlamentare, fatto di audizioni, emendamenti, pareri, voti in entrambi i rami del Parlamento...

Il problema è comunque il solito: a fronte di queste belle... dichiarazioni di intenti (la risoluzione unitaria del 27 maggio della Commissione Cultura) si concretizzano gli opportuni... atti conseguenti?!

Sembrirebbe proprio di no, se è vero che ieri il Presidente della Siae ha convocato per martedì prossimo una conferenza stampa, per ri-sollecitare l’approvazione della Direttiva.

Si svolgerà infatti martedì 9 giugno alle 11:30 a Roma, presso l’Associazione Civita, la conferenza stampa “Direttiva Copyright: fate presto, fate subito! La cultura ci rende liberi, ma può essere libera solo grazie al diritto d’autore”, che sarà trasmessa anche in diretta streaming (attraverso la piattaforma Zoom). Saranno presenti il Presidente della Siae Mogol, il Direttore Generale Gaetano Blandini, il Consigliere di Gestione Andrea Purgatori. Interverranno in collegamento – tra gli altri – Stefano Accorsi, Caterina Caselli, Albano Carrisi, Roby Facchinetti, Giovanni Minoli, Ennio Morricone, FerzanOzpetek, Gino Paoli, Nicola Piovani, Tony Renis...

L’iniziativa di sollecitazione da parte di Siae (che si affianca ad iniziative di altre associazioni, come la Fieg) è una rinnovata dimostrazione di come il “decisionmaking” italiano evidenzia ancora una volta una inadeguata sensibilità alle ragioni della cultura: la “politica culturale” non è tra le priorità dell’agenda di governo, e, anche quando vengono allocate risorse significative (i 780 milioni di euro dei due succitati decreti “Cura” e “Rilancio”), emerge un policentrismo di interventi che produce frammentazione e dispersione.

L’indispensabile rafforzamento del tessuto socio-economico del sistema culturale italiano richiede non soltanto più risorse economiche (e la via intrapresa è certamente quella giusta), ma anche maggiore coraggio e migliore “vision” di sistema. Non si tratta di confermare “l’esistente” (la sopravvivenza “post Covid”), ma di innovare radicalmente per stimolare uno sviluppo differente, più aperto, meritocratico e plurale.

Clicca qui, per accedere alla modulistica per richiedere il sostegno Mibact per gli autori, gli artisti e mandatari (destinazione 2020 del 10 % della “copia privata” anno 2019, ex art. 90 Decreto Legge “Cura Italia”)

Società - Dalla stampa quotidiana (dal 3 al 6 giugno)

- **Stampa** (3.6.20) – **Alberto Mattioli** - **L'orgoglio della città simbolo: "Riconosciuto il nostro sacrificio"** – Un quarto a mezzogiorno meno dieci di ieri, la capitale d'Italia è stata Codogno, 15 mila abitanti nella Bassa lodigiana, il più grande degli undici comuni della prima zona rossa italiana. Sergio Mattarella sceglie la città martire per ringraziare chi si è battuto contro la malattia, ricordare chi non ce l'ha fatta e dire che è il momento di voltare la pagina del dolore e guardare avanti. E il 2 Giugno più insolito della storia repubblicana, anche perché in realtà la vera festa è quella della liberazione dal virus. O almeno si spera. Per la grande giornata il centro è tutto imbandierato, il palazzo più cospicuo della piazza principale avvolto in un Tricolore taglia XXL, come impacchettato da un Christo patriota. Come il distanziamento sociale impone, la cerimonia si svolge nel cortile del Municipio, intorno a un melo cotogno bicentenario che è il simbolo della città. Trentadue partecipanti in tutto: il presidente della Lombardia, Attilio Fontana, i sindaci della zona rossa, i volontari. Sull'abito blu, la mascherina e molta emozione. Un incontro ufficiale ma stranamente intimo. Si inizia con Fratelli d'Italia. Poi sta a Giovanna Boffelli, sottotenente volontaria della Croce Rossa, che si commuove perché, racconterà poi, quelli che ha assistito per tutti questi giorni «*non erano numeri, ma persone, ammalati che in casa erano soli e cercavano un perché*».
- **Repubblica** (3.6.20) – **Francesco Bei** - **Nel nostro Ground Zero** – E' finita, l'Italia riapre porte e finestre, ricomincia a muoversi in questo inizio di convalescenza collettiva. Ed è davvero potente l'immagine del capo dello Stato, da solo al cimitero di Codogno, nel ground zero della nostra guerra, davanti a quella lapide che ricorda i "caduti" del Covid 19. Tanto più forte, nel ricordo necessario dei nostri 33 mila morti, mentre da questa mattina gli italiani fanno le prove della nuova normalità che li attende. E tuttavia, benché comprensibilmente Mattarella auspichi che i mesi a venire siano «il tempo dell'impegno che non lascia spazio a polemiche e distinzioni», da ieri con tutta evidenza è riaperta anche la vecchia bottega della politica. Silenziata in questi mesi di emergenza, messa da parte per lasciar spazio agli uomini e alle donne d'azione, è tornata a farsi vedere e sentire la piazza e soprattutto la destra di piazza. Anche quella più fangosa dei gilet arancioni con i suoi slogan osceni contro il presidente della Repubblica. Se per fortuna la questione Pappalardo può essere derubricata e, al momento, accantonata come fenomeno da baraccone, il riaffacciarsi sul proscenio di Matteo Salvini è da valutare in tutti i suoi sviluppi. Irresponsabile nei selfie senza mascherina, estraneo a ogni precauzione e allergico alle regole che gli stessi amministratori della Lega sono attenti a far rispettare, Salvini da ieri è tornato a nuotare nel suo mare.
- **Stampa** (4.6.2020) - **Monica Serra** - **Ripartenza ordinata. Dalla Sicilia l'esodo è al contrario – Milano. Parte lenta con file ordinate e zero turisti** - Da ieri è possibile spostarsi tra le regioni senza autocertificazione: la fase 3 riunisce il Paese e non manda in tilt i collegamenti - Nella più trafficata stazione del Nord non c'è l'assalto ai vagoni che si è visto prima del lockdown.
- **Stampa** (4.6.2020) – **Chiara Saraceno** - **Nel Governo la scuola non esiste** – *“Gli unici cittadini cui è impedito di tornare alle loro abitudini, relazioni, occupazioni normali sono i bambini e i ragazzi. Anzi, anche il ritorno a scuola a settembre è avvolto nella nebbia più fitta, nonostante le rassicurazioni generiche di Conte ieri sera, stanti le scarse risorse messe a disposizione per affrontare anche le più elementari esigenze di riorganizzazione. Anche l'organizzazione delle attività estive, cui si è dato il via libera tardivamente e con una moltiplicazione di indicazioni e livelli decisionali che produce incertezza, rischia di partire in ritardo. I bisogni, i desideri di bambini e ragazzi, i costi di questa lunga sospensione forzata di relazioni sociali non mediate da uno schermo, di una didattica on line che, anche quando ben fatta, non può esaurire il senso del "fare scuola", i rischi di una interruzione del processo di allentamento dalla dipendenza esclusiva dalla famiglia e viceversa apprendimento del confronto e scambio tra pari, continuano a essere del tutto marginali nell'agenda politica”*.
- **Riformista** (6.6.2020) – **Piero Sansonetti** – *“Come ai tempi del fascismo la libertà di stampa è sparita - on è una provocazione, è una constatazione. Per la prima volta, dal 1945, in Italia i grandi giornali subiscono la censura. E di conseguenza un clamoroso scandalo politico, forse il più grande degli ultimi 30 anni, viene occultato. Sto parlando di magistratopoli. I grandi giornali non ne scrivono o lo minimizzano. sebbene lo scandalo metta in discussione la struttura stessa della magistratura, e dunque la legalità”* – *“Il Corriere della Sera, la Repubblica, la Stampa, Il fatto Quotidiano hanno tenuto tutto lontano dalle prime pagine, brevi e scarsi articololetti nelle pagine interne, niente pubblicazione delle intercettazioni che riguardano i magistrati più importanti, o i giornalisti, sebbene questi stessi giornali siano stati, in passato, sempre i primi a pubblicare pagine e pagine di intercettazioni di politici o imprenditori, o personaggi dello spettacolo”*.
- **M Le Magazine du Monde** – **Lucas Minisini** (tradotto e pubblicato da Internazionale, 5-11 giugno 2020) – **L'Eco di Bergamo nei giorni della tempesta** – Nei giorni più difficili della pandemia gli articoli e le inchieste del quotidiano bergamasco sono stai un punto di riferimento per la città e sono stati ripresi anche all'estero. L'Economist e il New York Times hanno citato l'inchiesta dell'Eco di Bergamo.

Territorio

Territorio / Domenicale/ 1

Covid-19 e Città Metropolitana ⁴¹

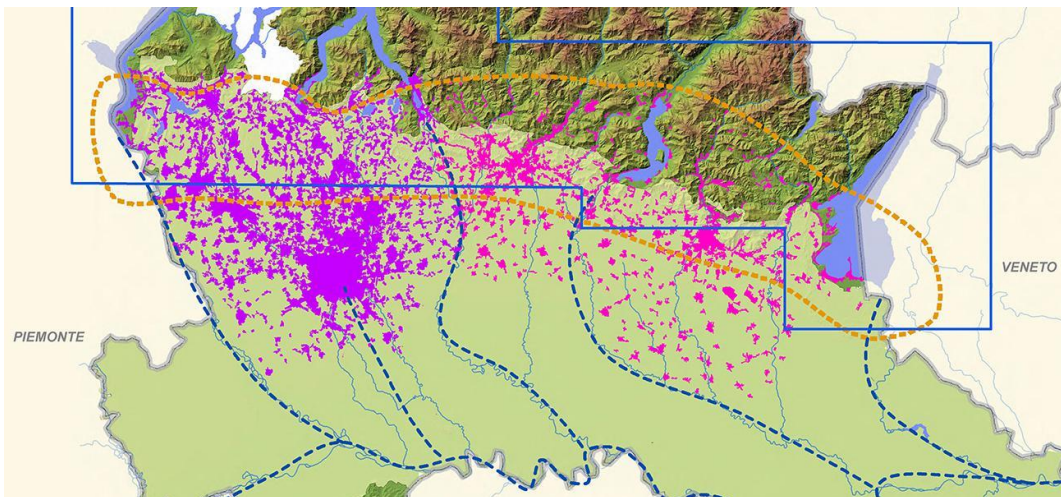
La metropoli "pulsante". Ieri e domani?

Dario Sironi ⁴²

Guardare solo a Milano e ai suoi strumenti urbanistici pensando alla ripartenza con le trasformazioni che saranno necessarie è riduttivo. Pensiamo quantomeno alla Città Metropolitana ma anche andando oltre.

Foto 1

PTR – Regione Lombardia con evidenziate, le conurbazioni metropolitane, in VIOLA Milano ed in FUCSIA Bergamo e Brescia (Elaborazione Centro Studi P.I.M.- 2010)



I contagiati da Covid19, a Milano, al 12 maggio 2020 erano 9.122, con una popolazione di 1.404.239 unità; mentre nei restanti comuni della Città Metropolitana, alla stessa data erano 12.504, con una popolazione di 1.862.814. In Lombardia, il 12 maggio, i contagiati da Covid19 erano 82.904, ed i morti 15.116, con una popolazione di 10.088.484 – (<https://bit.ly/2ybaYxW>); 60 giorni prima, il 15 marzo, i contagiati erano 14.649, con 1.420 decessi.

Risulta quindi molto difficile, e forse inutile, separare, differenziare il centro dalla periferia, come fa ancora una certa intelligenza milanese. Così come durante il “Lockdown”, anche il periodo, post Covid19, dovrà essere gestito e progettato, ratificando questa relazione intima, ed inscindibile, tra città e territorio circostante allargato.

L’aria, in questi luoghi, è pessima durante i mesi invernali (<https://bit.ly/2Z9xFgN>), in grado di uccidere come e più del Covid19, addirittura sembra che agiscano assieme (<https://bit.ly/2WA0vFm>). Si continua, però, a proporre soprattutto per Milano, un modello radiocentrico, di alta densità, di pendolarismo, di volumetrie insediate nel Piano di Governo del Territorio (PGT 2030) che rasentano la follia edificatoria, prona ai voleri dei capitali immobiliari soprattutto stranieri. Il “rassicurante” marketing ecologico/verdeggiate, costellato

⁴¹ Arcipelagomilano.it (1.6.2020)

- https://www.arcipelagomilano.org/archives/56194?utm_source=Newsletter&utm_medium=email&utm_campaign=20200306

⁴² Architetto e saggista, con esperienze di docenza al Politecnico di Milano e all’Accademia di Mendrisio.

di eventi e manifestazioni internazionali, voluto dal manager-sindaco Sala, fa illudere i più che sia consentito non adottare immediatamente delle radicali soluzioni alla riduzione del particolato nell'aria (<https://bit.ly/2LA72dc>).

Foto 2

Un'immagine del Centro Storico di Milano in una giornata con la qualità dell'aria pessima – Foto autore articolo



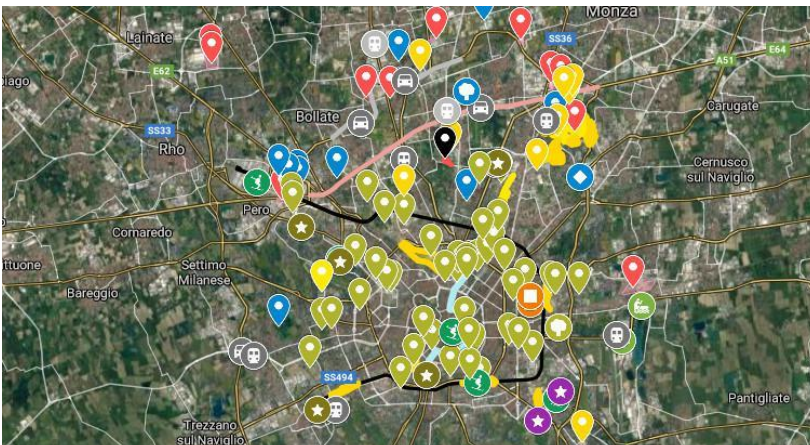
Certo alcuni architetti, con il daimon del “verde”, già codificano la vita urbana del futuro post Covid19 a Milano. Tanto verde su tetti e facciate, boschi urbani dovunque (<https://bit.ly/3dUjPmQ>).

Gli fa eco l'amministrazione comunale, che ravvede nel vigente PGT 2030, già i contenuti di questa “epifania verdeggiante”; e rimanda eventuali “varianti puntuali”, ad una verifica, in autunno, dell'andamento del mercato immobiliare e della pandemia, come dichiarato di recente (<https://bit.ly/2zPEgSX>).

Forse avrebbe più senso ragionare, fin da subito, per ragioni sanitarie, su un vero policentrismo territoriale di funzioni, e su corridoi verdi, che spezzino quello che sembra un “disegno urbanistico perverso” (spezzettato a scala: comunale, metropolitana, regionale) che di fatto non è più governabile, nonostante gli strumenti urbanistici vigenti, affidato come è, quasi solamente alle pulsioni immobiliari private.

Fig. 3

Mappa interattiva delle principali trasformazioni in atto a Milano e dintorni (<https://bit.ly/367OhHa>)



Infatti soprattutto nei comuni di “corona”, che hanno densità urbane ed inquinamento dell’aria, paragonabili, se non peggiori di quelle di Milano, il decorso pandemico è stato molto pesante (<https://bit.ly/3dQmmy6>), ed hanno in atto dei PGT che nell’immediato futuro, prevedono l’insediamento di entità volumetriche (residenziali, commerciali, ecc.) particolarmente vaste.

Fig 4

Un’immagine dalla Torre Unipol del nord Milano – Foto autore articolo



Emblematico il caso di Sesto S.G., dove il progetto di riqualificazione delle ex Acciaierie Falck, oggi Milanosesto (<https://bit.ly/2WXIUGI>), ancora in fase di bonifica, si apprestava a ripartire, prima della pandemia, dopo che l’immobiliare americana Hines e il gestore di fondi immobiliari Prelios, con il supporto di Intesa San Paolo, hanno deciso di acquisire lo sviluppo edilizio (<https://bit.ly/2z7MQfQ>).

L’obiettivo è quello di riqualificare un’area di 1,45 milioni mq. (<https://bit.ly/2AzQO1m>), uno dei più grandi sviluppi immobiliari privati europei, del valore di circa 4 miliardi di euro. 15 mila nuovi abitanti previsti. Basti pensare che tutti gli scali ferroviari dismessi di Milano, in riqualificazione, ammontano “solo” ad una superficie di circa 1,25 milioni di mq. Il vero e proprio “innesco pubblico” di tutto l’intervento sulle ex Aree Falck, sarà la “Città della Salute e della Ricerca”, che raggrupperà l’Istituto neurologico Besta e l’Istituto nazionale dei tumori, ambedue oggi con sede a Milano, che hanno firmato l’accordo, per la gestione del nascente complesso (fine lavori 2024), lo scorso febbraio.

Fig.5

Immagini delle ex Aree Falck a Sesto S. G. – Foto autore articolo



La pandemia, di Covid19, ha palesato la necessità di prendere dei provvedimenti urgenti, per un ritorno ad una visione globale di pianificazione del territorio in cui insiste Milano, superando le letture spezzettate per competenze amministrative: inquinamento, piste ciclabili, trasporti, ecc.. Contrastare o ritardare questa necessità “sanitaria”, come sembra fare l’amministrazione milanese, può solo agevolare il ritorno di una nuova aggressione pandemica.

Territorio / Domenicale/ 2

Napoli dopo il Covid-19, la grande occasione: disegnare il futuro ripartendo dalle fondamenta ⁴³

Amedeo Lepore ⁴⁴

La pandemia di Covid-19 ha colpito profondamente il nostro Paese e i suoi effetti saranno molto pesanti per Napoli e il Mezzogiorno, che pure sono riusciti a evitare un collasso della sanità con il contenimento del contagio, grazie alla scelta obbligata del *lockdown*, a qualche eccellenza del territorio e al senso di responsabilità della maggior parte dei cittadini. L'economia ha tempi diversi da quelli ormai velocissimi del morbo, ma, all'inizio della prima fase di ripresa di un'auspicabile "nuova normalità", si cominciano a vedere le ferite profonde di un tessuto già fiaccato dalle crisi precedenti e molto debole dal punto di vista strutturale.

Una condizione paradossale, esattamente opposta alle immagini di rara bellezza che hanno riservato la città, il suo paesaggio e il suo ambiente naturale, restituiti da una pausa di riposo forzato a un antico splendore. Il brusco ritorno alla realtà, dopo i mesi di sofferenza dovuti al virus e all'isolamento sociale, non devono riportarci al punto di partenza, come hanno sottolineato molti degli interventi che si sono sviluppati sul tema della "Napoli Nobilissima" da rifondare. La questione è di particolare importanza, specialmente se inserita nel quadro nazionale ed europeo, che rappresenta il riferimento indispensabile per contestualizzare i problemi della città e del suo ruolo all'interno del Mezzogiorno. A maggior ragione dopo il blocco procurato dalla pandemia, Napoli non può rinchiudersi in sé stessa, accentuando una fase di declino e di perdita di scopo, ma deve fare di questa drammatica circostanza la leva per riprendere a ragionare da capitale civile, da metropoli dall'illustre passato, che può provare a ritrovare un influente futuro.

Non sembri questa un'affermazione retorica, perché è proprio in momenti come l'attuale che si determinano discontinuità e svolte. Molto dipende dalla *serendipity*, molto altro dai cittadini, dalle istituzioni e dalla società. La crisi attanaglia il mondo intero, ma è nel Vecchio Continente e, soprattutto, in Italia che mostra il suo aspetto più pericoloso, rischiando di vanificare le prospettive di progresso sociale, di sviluppo economico e di incremento della competitività. Per questo motivo, la risposta delle istituzioni europee non è stata intempestiva e irresoluta come negli anni scorsi, ma si sta adeguando alla scossa ricevuta con politiche e strumenti di sempre più notevole portata. In questo contesto, che deve accrescere la sua dimensione unitaria e la sua capacità inclusiva, Napoli e il Mezzogiorno sono un fattore chiave per la ricostruzione e la ripresa italiana.

Al Nord va ripristinato l'intero apparato produttivo, senza del quale l'economia nazionale si arresterebbe definitivamente, al Sud, che patirà le conseguenze più pesanti del dopo-coronavirus, vanno indirizzati i nuovi investimenti, la diffusione dell'industria digitale e della *green economy*, che possono generare innovazioni e valore aggiunto per tutto il Paese. È in questo scenario che Napoli e i suoi cittadini, scrollandosi di dosso l'indolenza e la rassegnazione degli ultimi anni, possono tornare a essere protagonisti. Antonio Genovesi, descrivendo un'altra epidemia, che al tempo della discesa di Carlo VIII cambiò la sua denominazione in "male di Napoli", sosteneva che "un tal morbo non è più da considerarsi siccome oggetto della sola medicina, ma come uno degli'importantissimi del governo civile". A parte questa consonanza con i giorni nostri, il richiamo allo stesso scritto di Genovesi vale anche per le cose da fare per l'economia della città, senza la quale il ridisegno urbano, la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale, i legami sociali ancora vivi

⁴³ [ildenaro.it \(4.6.2020\) -https://www.ildenaro.it/napoli-dopo-la-pandemia-la-grande-occasione-disegnare-il-futuro-ripartendo-dalle-fondamenta/](https://www.ildenaro.it/napoli-dopo-la-pandemia-la-grande-occasione-disegnare-il-futuro-ripartendo-dalle-fondamenta/)

⁴⁴ Professore ordinario di *Storia economica* all'Università della Campania "Luigi Vanvitelli"

all'epoca del Covid-19, la creatività e il talento di tanti giovani possono perdere il tessuto connettivo e le condizioni di sviluppo reale in grado di alimentarli, rischiando di implodere.

Infatti, non tutte le arti hanno il “medesimo pregio e merito”, dato che, senza le “arti fabbrili”, può accadere che “le creatrici” non abbiano “né vigore alcuno, né perfezione”. Una comunità, una città non possono riscattarsi, né tantomeno crescere, in assenza di un complesso reticolo, in cui l'economia gioca un ruolo fondamentale. Perciò, la distinzione di Genovesi tra l'economia delle “arti miglioratrici” e quella delle “arti primitive” può indurre una riflessione sul futuro di Napoli. Dopo l'impatto della pandemia, nulla resterà come prima, e, come in altre occasioni storiche (la ricordata epidemia del colera del 1884, ma anche la guerra, la liberazione e la ricostruzione), sarà necessario un mutamento epocale della città. Lucio D'Alessandro ha sottolineato che, se l'obiettivo è quello di rimettere in moto il principale centro propulsore del Mezzogiorno, non bisogna affidarsi a progetti di corto respiro.

La ripresa e l'evoluzione di Napoli possono sorgere da un ripensamento di fondo del suo destino e da un rivolgimento civile, economico e sociale. Occorre aprire una discussione inedita e chiamare al confronto le energie migliori, interne ed esterne, che abbiano a cuore gli interessi di questa nobilissima città. Napoli ha necessità di un nuovo paradigma, che possa recuperare le sue radici e il suo ruolo di riferimento per tutto il Paese, ma che innovi del tutto la sua missione, ponendola al centro delle trasformazioni globali in atto. In questi anni, si è coltivata l'illusione, nell'assenza di un'idea di aggregazione e sviluppo, che l'afflusso spontaneo di un turismo incontrollato e la scoperta delle straordinarie bellezze partenopee potesse di per sé, quasi “naturalmente”, determinare una condizione di crescita e benessere. Intanto, si è lasciato campo alla scomparsa di ogni assunzione di responsabilità e di scelta, alla mancanza di una salda guida istituzionale e alla deregolamentazione delle attività urbane. Con l'effetto di una città priva dei più elementari servizi, preda del degrado e incapace di modernizzarsi.

Il cammino da riprendere parte dalla consapevolezza di un grave ritardo, ma anche dalla certezza che le energie sociali ed economiche di Napoli non sono state inerti, ma hanno cercato una via carsica per operare e contribuire alla costruzione di una nuova prospettiva. È venuto il momento che queste forze emergano e riempiano del loro flusso i canali di riorganizzazione e di vita della città. La sfida civile di questa nuova Napoli, che non avrà vita facile e che dovrà fare i conti con i danni ingenti del blocco provocato dal virus, riguarda essenzialmente il progetto di una città progredita, al passo con un mondo in profondo cambiamento e in grado di far interagire il suo capitale umano e la sua capacità di conoscenza con un assetto produttivo integrato, fatto di fabbriche digitali, reti commerciali diversificate, logistica, infrastrutture, mobilità, servizi alla produzione e alla persona.

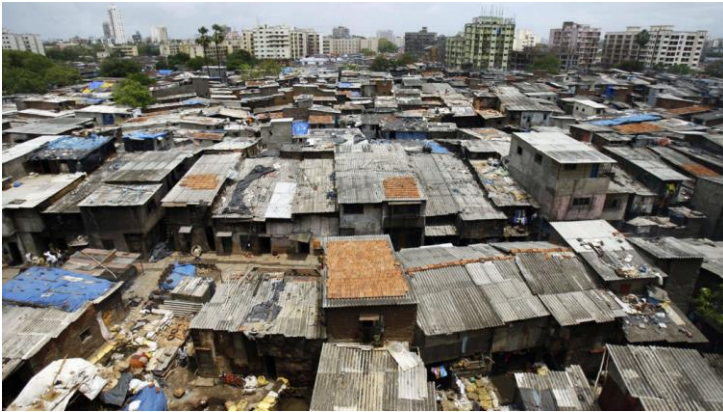
Una città dotata di una pubblica amministrazione efficiente e flessibile, di un processo organico di riqualificazione e rigenerazione urbana, di un'offerta culturale e turistica avanzata. Si tratta solo di accenni per configurare una visione d'insieme del futuro di Napoli, che potrà essere oggetto di un confronto aperto, ma soprattutto di un nuovo metodo per disegnare i lineamenti di una città, come ha scritto Marta Herling, da riprendere dalle fondamenta.

Territorio / Domenicale/ 3

Perché gli slum sono la frontiera della lotta al coronavirus ⁴⁵

Cristina Piotti ⁴⁶

Un team mondiale di esperti sentito da Wired lancia l'allarme: dall'India al Brasile, le baraccopoli sono più vulnerabili di fronte a Covid-19. Ma è possibile intervenire, anche per risolvere i problemi cronici che colpiscono il loro miliardo di abitanti



Chiunque vi abbia messo piede, conosce la sensazione. Rimpicciolito, buio, tortuoso, umido, congestionato: lo slum di Dharavi, nella megalopoli indiana di Mumbai, è una delle baraccopoli più grandi al mondo, dove tra le 850mila e il milione di persone (a seconda delle statistiche) riesce a vivere in appena 2,4 chilometri quadrati di terra, tra cavi elettrici penzolanti dal cielo, rivoli d'acqua stagnante, baracche accartocciate come barattoli di lamiera. Una piccola metropoli nella megalopoli, che conta migliaia di piccole imprese, celebrata nella sua laboriosa fatica dal film premio Oscar 2008 *SlumdogMillionaire*.

Lavarsi le mani, in uno slum

Ai primi di aprile, i timori di un'intera nazione si sono avverati. Un uomo di 56 anni, commerciante di indumenti di Dharavi, è stato ricoverato in ospedale, dove è spirato poco dopo essere risultato il primo caso di Covid-19 in uno slum indiano. Le autorità locali hanno immediatamente istituito barricate, creato una zona di contenimento, testato decine di migliaia di casi sospetti e richiamato la popolazione della baraccopoli al rispetto delle misure di prevenzione. Ma come si attuano distanziamento sociale e lavaggio frequente delle mani in uno slum? Il 60% delle famiglie che ci vive a Mumbai non ha un bagno in casa (e ogni gabinetto pubblico viene usato in media da 200 persone), il 35% non ha acqua potabile in casa. Nonostante le misure messe in campo, Dharavi a ora ha superato i 650 casi confermati e 20 morti.

Una bomba ad orologeria, pronta a scoppiare. E non solo in India, spiega a Wired Robert Muggah, esperto in sicurezza e sviluppo, fondatore dell'Istituto Igarapé e della Fondazione SecDev: "In tutto il mondo, gli insediamenti informali rischiano di diventare super-untori di malattie infettive. Oltre 1,2 miliardi di persone vive in uno slum e questa cifra salirà a oltre 2 miliardi entro il 2030", ricorda. "Di norma, l'ambiente urbano è altamente favorevole alla diffusione di virus. Questi rischi sono aggravati in aree sovraffollate e densamente popolate, in particolare in quelle prive di alloggi sicuri con adeguata ventilazione, infrastrutture sanitarie e servizi di base come acqua e servizi igienico-sanitari" elenca Muggah. "Inoltre, le misure di prevenzione di base come l'isolamento e il lavaggio regolare delle mani sono impossibili nella maggior parte degli insediamenti informali. Questo non è solo a causa della mancanza di case con più stanze, acqua corrente o servizi igienici privati, ma perché le persone non hanno risparmi e non possono letteralmente permettersi di stare in casa e smettere di lavorare".

⁴⁵ Wired.it (19.5.2020) - <https://www.wired.it/attualita/politica/2020/05/19/coronavirus-slum-baraccopoli-india/>

⁴⁶ Giornalista Freelance, collabora a Wired, Io Donna diversi quotidiani.

I rischi

Secondo Robert Muggah, negli ultimi giorni la situazione si sta facendo particolarmente difficile: “Covid-19 sta per provocare il caos negli insediamenti informali del mondo, dal Brasile all’India, alla Nigeria. Slum, baraccopoli e favelas sono particolarmente vulnerabili: i più grandi insediamenti informali del mondo, in particolare quelli nei paesi a basso e medio reddito, sono maggiormente a rischio”. Oltre un miliardo di persone vive negli slum, spiega Muggah, e molti di loro non hanno accesso a ospedali, cliniche e assistenza sanitaria, ma soffrono in media di un tasso relativamente elevato di malattie croniche come infezioni respiratorie e malattie cardiache, spesso causate dalla cattiva alimentazione e dell’esposizione all’inquinamento, aumentando così i casi di mortalità attribuibili a Covid-19: “Oltre a Dharavi, anche Orangi a Karachi e Payatas a Manila hanno registrato un aumento delle infezioni. A Kibera, la più grande baraccopoli di Nairobi, la distribuzione di cibo ha scatenato rivolte e violenze della polizia. E a Rocinha, la grande favela di Rio de Janeiro, i residenti sono in rivolta. Gli insediamenti informali sono essenzialmente abbandonati dalle élite urbane e non stanno ricevendo le cure di cui hanno bisogno”.

Eppure, uno schema applicabile ci sarebbe, si legge nel report “Slum Health: Arresting Covid-19 and Improving Well-Being in Urban Informal Settlements” redatto da 18 esperti mondiali di salute pubblica ed epidemiologi che hanno lavorato con associazioni comunitarie e organizzazioni non governative di tutto il mondo, dallo Sri Lanka alla Colombia, dall’India al Brasile, passando per il Kenya: “Abbiamo appreso una serie di lezioni dalle precedenti pandemie, come l’Hiv, ed epidemie come l’Ebola. Possiamo applicarle a questo caso. Ma c’è anche una ulteriore possibilità per sistemi sanitari, pubblica amministrazione, organismi di aiuto internazionale e ong: quella di muoversi al di là della risposta immediata al disastro, in direzione di un piano a lungo termine e azioni che permettano di migliorare le condizioni di coloro che vivono attualmente negli insediamenti informali” scrive uno dei massimi esperti del tema, il professor Lee W. Riley, co-autore del report e responsabile della divisione Malattie infettive dell’Università di Berkeley.

È lui a spiegarci che “il pericolo maggiore è la trascuratezza da parte di un governo e del settore sanitario nei confronti delle popolazioni dello slum, perché queste comunità hanno tutte le condizioni per diffondere questo virus: sovraffollamento, sottoalimentazione dei bambini, elevata prevalenza delle condizioni mediche croniche sottostanti tra gli adulti, mancanza di accesso all’acqua pulita per il lavaggio delle mani, bagni pubblici non sanitari”. Due, secondo Riley, sono i fattori da tenere a mente quando si parla di coronavirus e di vita quotidiana in uno slum: “Sars-Cov-2 si trova nelle feci, che possono contaminare cibo e acqua, contribuendo alla trasmissione oltre alla trasmissione respiratorie. Inoltre, la scarsa ventilazione all’interno delle case, dove di solito si usa combustibile a biomassa per la cottura, porta a malattie polmonari croniche, che a loro volta sono associate alle più gravi manifestazioni di Covid-19”.

Una soluzione dal basso

Secondo l’esperto, una soluzione arriva dal basso e dalle soluzioni condivise a livello comunitario, come hanno ben capito le gang delle favelas brasiliane – a Rocinha, nella zona a sud di Rio de Janeiro, sono state loro a controllare che i residenti evitassero assembramenti: “I membri delle gang e altre organizzazioni ben ramificate negli slum sono chiaramente più efficienti nel prendersi cura delle proprie comunità. Sanno quali sono le esigenze” ammette Riley. Ma non sono le uniche: “Ci sono realtà come l’organizzazione internazionale Slum Dwellers International e associazioni di quartiere locali che sono in grado di collaborare con le organizzazioni formali del settore sanitario per promuovere le informazioni su Covid19 e su altre malattie”. Lee W. Riley ricorda poi gli otto interventi immediati che lo studio compilato insieme ai suoi colleghi suggerisce ai governi di paesi nei quali si trovano insediamenti informali, così da evitare la catastrofe: istituire insediamenti informali e comitati di pianificazione in ogni insediamento informale urbano; applicare una moratoria immediata sugli sfratti; fornire una garanzia immediata sui pagamenti ai poveri; formare immediatamente gli operatori sanitari della comunità; soddisfare immediatamente gli standard umanitari per acqua, servizi igienico-sanitari e igiene; fornire assistenza alimentare immediata; sviluppare e attuare una strategia di raccolta dei rifiuti solidi; e attuare immediatamente un piano per la mobilità e l’assistenza sanitaria. Otto punti, per creare una opportunità lì dove oggi si rischia la catastrofe: “Speriamo che questi suggerimenti possano non solo rispondere ai bisogni urgenti di questa pandemia e prevenire milioni di morti, ma anche offrire un approccio più umano ed equo per migliorare le condizioni di vita dei poveri delle città di tutto il mondo”.

Memoria

2 giugno - Festa della Repubblica⁴⁷

Giancarlo Tartaglia⁴⁸

Il 2 giugno del 1946 gli italiani furono chiamati ad esprimersi sul futuro del Paese. Venivano da un ventennio di dittatura, accettata dalla grande maggioranza per quieto vivere, uscivano da una guerra dalle dimensioni catastrofiche mai viste, si erano impaniati per lunghi mesi in una guerra civile che aveva alimentato odii e divisioni. Erano stanchi. Eppure, la fine auspicata e insperata del conflitto aveva aperto gli animi alla speranza. Dal 25 aprile del '45 al 2 giugno dell'anno successivo si erano susseguiti mesi intensi di confronti e discussioni, anche aspri, talvolta violenti, su come costruire sulle macerie, materiali e morali, del recente passato un domani migliore. Il punto principale di queste discussioni riguardava l'assetto istituzionale dello Stato.

Monarchia o Repubblica? Da questa scelta sarebbe derivato tutto il resto.

I sostenitori della Monarchia difendevano casa Savoia, attribuendo a Vittorio Emanuele il merito di aver liberato l'Italia dal fascismo il 25 luglio del '43, facendo arrestare Mussolini e affidando la guida del governo al maresciallo Badoglio. Promettevano la garanzia della continuità dello Stato liberale a fronte del "salto nel buio" che sarebbe stata la Repubblica, ma, soprattutto, presentavano la Monarchia come l'unica ferma difesa contro il comunismo, che dal 1917 continuava a guastare i sonni delle borghesie europee. Dall'altro lato i sostenitori della Repubblica, che accusavano la monarchia sabauda di aver accettato e sostenuto il fascismo, avallandone tutte le scelte più sciagurate, dalla costruzione di uno Stato autoritario, alle guerre coloniali, alle infelici leggi razziali, alla sottomissione del Paese alle pazzie del nazismo. Per i repubblicani la monarchia era la prima responsabile della guerra e delle centinaia di migliaia di morti e di lutti che avevano colpito il popolo italiano. La Repubblica era la promessa e la premessa di voltare pagina, di cancellare il passato, di costruire una nuova Italia nel segno di un ritrovato sentimento democratico.

Non c'erano ancora le indagini demoscopiche, né i sofisticati sondaggi elettorali di oggi che ci dicono con anticipo chi ha vinto e chi ha perso. Chi avrebbe vinto? Chi avrebbe perso? E, soprattutto, chi avrebbe perso, avrebbe accettato pacificamente il risultato? La campagna elettorale fu, come era facilmente presumibile, molto accesa. Si arrivò, così, finalmente, al 2 giugno. Ma il risultato non fu reso noto con immediatezza. Chi aveva vinto? Le voci sui brogli elettorali si diffusero velocemente, come è caratteristica di ogni fake news dai tempi di Adamo ed Eva. Passarono alcuni giorni prima che la Cassazione rendesse noto il risultato.

La Repubblica aveva vinto, ma di poco, non in maniera clamorosa, il paese era spaccato in due.^[SEP] Giorni e notti convulsi. Umberto II, che da poco era diventato re, il "re di maggio", come sarebbe passato alla storia, a seguito dell'abdicazione di Vittorio Emanuele, nel tentativo di ridare smalto e credibilità a casa Savoia, titubava, i suoi consiglieri lo invitavano a contestare il responso elettorale. Si arrivò al braccio di ferro tra lui e il governo, presieduto da De Gasperi.

Al marchese Lucifero, ministro della Real Casa, che era andato a trattare con il governo, De Gasperi, dopo una dura discussione, rispose: *"Ho finito il mio latino, si vuole ricorrere alla forza? Va bene. Vorrà dire che io verrò a trovarla a Regina Coeli o lei verrà a trovare me"*. Parole ferme, che confermavano la posizione di tutto il governo.

Umberto, a quel punto e di fronte a tanta determinatezza, preferì accettare il risultato delle urne, evitando ogni possibile recrudescenza di guerra civile e abbandonando l'Italia.

Con la sua partenza la Repubblica Italiana poteva considerarsi ormai giuridicamente nata, dopo un travaglio faticoso e il cui esito era rimasto incerto fino a quel momento. Ma l'Italia restava divisa tra repubblicani e monarchici.

⁴⁷ Infodem.it (3.6.2020)

⁴⁸ Giornalista, saggista, presidente della Fondazione Paolo Murialdi, già direttore della FNSI

Quello che rese definitiva la vittoria della Repubblica fu un altro risultato elettore. Nello stesso giorno in cui si esprimevano sul futuro istituzionale del Paese, gli italiani eleggevano, infatti, con una legge elettorale proporzionale, che la legittimava, l'Assemblea Costituente, un'assemblea rappresentativa di tutte le forze politiche, che con il lavoro di un anno e mezzo consegnò all'Italia una Costituzione democratica e liberale. Una Costituzione che dava alla Repubblica la sua carta fondamentale, con una precisa e chiara indicazione dei diritti e dei doveri dei cittadini, la divisione dei poteri, il riconoscimento delle libertà fondamentali. Con la Costituzione, entrata in vigore il primo gennaio del '48, gli italiani potevano sentirsi, ormai, tutti cittadini della Repubblica.

Non si può festeggiare la Repubblica senza festeggiare la Costituzione, che ne costituisce l'architettura giuridica. Difendere la Costituzione, quella del '48, non quella alterata dalle pessime modifiche successive né quella che ancora oggi si vuole orrendamente mutilare, resta, perciò, il miglior modo di salvaguardare la Repubblica.

Osservatorio

Università IULM Milano

Dipartimento di Business, Law, Economics, and Consumer Behavior.

Osservatorio su **Comunicazione pubblica, branding e trasformazione digitale**

Direttore scientifico: prof. Stefano Rolando (comunicazione.pubblica@iulm.it)

Programma di monitoraggio permanente in materia di Comunicazione e situazione di crisi

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

Comunicazione in situazione di crisi. Osservatorio sul sito della Università IULM

“L'emergenza che stiamo vivendo, al di là delle drammatiche cronache quotidiane, ha bisogno di essere raccontata e il modo in cui l'esperienza viene narrata e comunicata è fondamentale nel determinare la percezione che ne abbiamo e la risposta che siamo in grado di elaborare, sia essa individuale e collettiva, intima e sociale. IULM mette così a disposizione un luogo virtuale in cui dare forma alle esperienze legate alla pandemia per condividerle e socializzarle”.

Gianni Canova – Rettore dell'Università IULM, Milano

Indicazioni per consultare i materiali pubblicati

- **La pagina di apertura**

<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/Osservatorio+sulla+comunicazione+in+tempo+di+crisi>

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

- **Seguono link a**

Video-opinioni di docenti IULM

Un messaggio del Rettore prof. Gianni Canova (19.3.2020)

<https://www.youtube.com/watch?v=plgt0IPW7XY>

Le prime video-opinioni

- **Comunicazione pubblica** - Stefano Rolando (5 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-pubblica/i-soggetti-in-campo>
- **Comunicazione economica** - Luca Pellegrini (12 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-economica/dall-emergenza-sanitaria-all-emergenza-economica>
- **Comunicazione politica** - Alberto Mingardi (18 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-politica/crisi-calamita-ce-la-classe-dirigente>
- **Comunicazione social** - Guido Di Fraia (20 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-social/comunicazione-social-covid19>
- **I mestieri delle parole (e la memoria della peste “manzoniana”)** - Paolo Giovannetti (23 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/i-mestieri-della-parola/milano-differenze-convergenze-manzoni-coronavirus>
- **Libri e letteratura** - Fabio Vittorini (24 marzo 2020)
https://www.youtube.com/watch?v=6Y70iODRwLk&feature=emb_rel_end
<https://www.youtube.com/watch?v=6Y70iODRwLk>
- **Arte e Musei** - Vincenzo Trione (26 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-mondo-arte/Arte-coronavirus-come-stanno-reagendo-Musei>
- **Pubblicità** - Mauro Ferraresi (30 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-pubblicitaria/comunicazione-pubblicitaria-in-tempodicrisi>
- **Isolamento, mente e coscienza** - Riccardo Manzotti (3 aprile 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/teoria-della-mente-e-della-coscienza>
- **Sport ed eventi sportivi** - Grazia Murtarelli (7 aprile 2020)
<https://www.youtube.com/watch?v=RAw2hMxQw9k>

Le video opinioni continuano, aperte a tutta la faculty e a colleghi, studiosi ed esperti della comunità nazionale e internazionale

Pagina dell'Osservatorio

Con i link ai dossier periodici (del 3.3.2020 e del 9.3.2020)

<https://www.iulm.it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

- Primo dossier (3 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/afa68b31-d2ba-4285-8ae2-d006075b08e9/Osservatorio+CP+IULM+-+Documento+sul+caso+Coronavirus+agg.+3.3.2.2020+h.+7.30.pdf?MOD=AJPERES>
- Secondo dossier (9 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/617e86c9-4ec4-4015-84d7-f2b45d4368f9/Osservatorio+CP+IULM+-+Comunicazione+e+coronavirus.+Dossier+n.+2+%289.3.2020+h.23.00%29.DEF.pdf?MOD=AJPERES>

- **La comunicazione di impresa: come è cambiata nei giorni della pandemia (28.4.2020)**

<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/comunicazione-impresa-pandemia>

Una ricerca Centro per la comunicazione strategica dell'Università Iulm, in collaborazione con l'Università Rey Juan Carlos di Madrid e la Leeds Beckett University

Articolo:

<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/ade393ee-1220-46a9-849f-414293ba76fd/articolo+comunicazione+impresa+Miglietta+Romenti.pdf?MOD=AJPERES>

- **La doppia emergenza: salute ed economia**

L'Università IULM organizza un ciclo di quattro convegni virtuali dedicati alla crisi Covid19: per capire cosa ci è successo e pensare al domani. Primo appuntamento "La doppia emergenza: salute e economia", lunedì 4 maggio, ore 10.

<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/convegni-virtuali-covid19>

- **La crisi, la cultura e lo spettacolo**

Lunedì 11 maggio, sempre alle ore 10, il secondo convegno con l'obiettivo di indagare e analizzare come il mondo della cultura e dello spettacolo reagirà al post emergenza. A discuterne insieme al dott. Alberto Mingardi, Pierluigi Battista, editorialista del Corriere della sera; Lionello Cerri, amministratore delegato Anteo spa; Luca De Michelis, amministratore delegato Marsilio Editore; Carlo Fontana, presidente AGIS e Laura Delli Colli, giornalista, scrittrice e Presidente della Fondazione Cinema per Roma. Introducono il Rettore, Prof. Gianni Canova e il Prorettore vicario Angelo Miglietta.

<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/convegni-virtuali-covid19>

- **Media e comunicazione pubblica in tempo di crisi.**

Terzo appuntamento lunedì 18 maggio, ore 10

Con gli interventi di: Stefano Rolando – professore di Comunicazione pubblica e politica; Daniela Cardini – professoressa di Teorie e tecniche del linguaggio televisivo; Guido Di Fraia – professore di Strategie e tecniche di marketing digitale; Francesca Pasinelli – direttore generale della Fondazione Telethon; Renato Mannheimer – sociologo e presidente dell'Isipo (Istituto per gli studi della Pubblica Opinione); Salvatore Carrubba – giornalista del Sole 24 ore e docente IULM; Gianluca Comin – fondatore di Comin & Partners, una società di comunicazione e pubbliche relazioni, specializzata in affari governativi, comunicazione, relazioni con i media e comunicazione di crisi. Dibattito moderato da Alberto Mingardi, docente IULM di Storia delle dottrine politiche.

https://www.youtube.com/watch?v=SZfqSHI2RsA&feature=youtu.be&list=PLQ-YKjpA05_sX7qcCi1XfKyw7zHLoU4aR&fbclid=IwAR0D-8rLVBKLLL25NWJ5BoC_YH3-9hCe0pPaUWHpofgE43LWK8ZxrO_PyVk

- **Seminario conclusivo**

Lunedì 25 maggio, dalle 10 alle 12, In diretta streaming sul sito iulm.it, sul canale Youtube e sul profilo Facebook dell'Università, il quarto e conclusivo convegno promosso da Università IULM con la partecipazione di: Sabino Cassese, Luciano Vescovi (Presidente Unindustria Vicenza), Elsa Fornero, Luca Ricolfi, Riccardo Manzotti (Iulm), Maurizio De Cicco (AD, Roche Italia) e Marco Benvitovogli (segretario FIM Cisl) moderati da Alberto Mingardi e con i saluti introduttivi di Gianni Canova (rettore Iulm)

<https://www.facebook.com/IULM.Universita/videos/592339078071916/UzpfSTyNTk3Mjc2NzoxMDE1ODI2Mzc5Mjc2Mjc2OA/>

- **Tra i contributi messi a disposizione quotidianamente sul sito di Università IULM**

*Indicazioni e commenti alle rassegne stampa – Con tutte le **Note quotidiane dal 12.3.2020***

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/l-osservatorio/Commento-alla-rassegna-stampa>

Publicazioni

- **Da 27 febbraio a 11 marzo 2020 – 9 rassegne con articoli integrali – solo per uso didattico**
- **Dal 12 marzo al 21 marzo – Rassegne con citazioni e sintesi pubblicate sul sito (fase sperimentale)**
- **Analisi stampa di giovedì 12 marzo 2020 n. 10**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/cdcf076e-f985-4303-a826-f3e211629246/Analisi+rassegna+stampa+12+marzo+2020.pdf?MOD=AJPERES>

- **Analisi stampa di venerdì 13 marzo 2020 n. 11**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/146b9d08-d83d-453c-b02c-a6daf1f9b4b9/Oss+CP+IULM+-+Comunicazione+crisi+-+Nota+su+Media+e+informazione+venerdi+13.3.2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 14 marzo 2020 n. 12**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a1a53b5d-3f90-422c-9af4-6400a66195cb/13.+Oss.+CP+IULM+-+Com+e+crisi+-+Nota+su+media+e+inf+-+sabato+14.3.2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di domenica 15 marzo 2020 n. 13**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0d6d4e3b-055e-4fa7-a633-50a6003d86af/14.+Oss+com+e+crisi.+Media+e+informazione+domenica+15.3.2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Domenicale/1 (note e opinioni rete) 15 marzo 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/efc96762-db38-436c-975b-6d80f278d68b/Comunicazione+e+crisi.+Testi+in+rete.+Domenicale+15.3.2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di lunedì 16 marzo 2020 n. 14**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/2bd92b2b-1475-463c-90aa-893b7108ca6c/15.+Oss+com+e+crisi.+Media+e+informazione+lunedì+16.3.2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di martedì 17 marzo 2020 n. 15**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/b23df5f9-0ee0-4192-8b5e-639b4a65227e/16.+Oss+com+e+crisi.+Media+e+informazione+martedì+17.3.2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 18 marzo 2020 n. 16**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/b59d5d3e-f69e-4102-8d07-a9a23f6ce501/Oss.+CP+IULM+-+Com+e+crisi.+Media+e+informazione+mercoledì+18+marzo+2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 19 marzo 2020 n. 17**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bca5271f-9654-42c2-986a-5c4b78e6be96/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-+Selezione+giovedì+19+marzo+2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 20 marzo 2020 n. 18**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bca5271f-9654-42c2-986a-5c4b78e6be96/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-+Selezione+giovedì+19+marzo+2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 21 marzo 2020 n. 19**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/c8cde421-4963-4459-955d-c243791e05ab/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-+Selezione+sabato+21+marzo+2020.+corr_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Rassegne Stampa (Dal 22 marzo al 25 maggio)**
- **Analisi stampa domenica 22 marzo 2020 n. 20**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/73e3e7c3-3dba-424d-8d55-4a8855c38980/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-+Selezione+domenica+22+marzo+2020.+corr.pdf?MOD=AJPERES>
- **Domenicale/2 (note e opinioni in rete) 22 marzo 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/97bdcc37-175e-4a07-94f2-70a9ae038811/Oss.+CP+IULM+-+Comunicazione+e+situazione+di+crisi+-+Domenicale++22.3.2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di lunedì 23 marzo 2020 n. 21**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/053aa3a0-5003-41f3-aa68-3109cb3625fd/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-+Selezione+lunedì+23+marzo+2020.+corr_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di martedì 24 marzo 2020 n. 22**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/22326f72-6b46-4170-acdd-56bbecc0ddc50/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-+Selezione+martedì+24marzo+2020.+corr_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 25 marzo 2020 n. 23**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/53abf10b-b31a-4db9-a428-d57dcd13df7/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-+Selezione+mercoledì+25+marzo+2020.+corr_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 26 marzo 2020 n. 24**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/949f38d0-21b7-44a1-a228-b3cb89017510/Rass_stampa_Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+giovedì+26+marzo+2020.def_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 27 marzo 2020 n. 25**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/c30b9b22-65d2-4e58-ab03-6f3250f684ec/Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+venerdì+27+marzo+2020.def+agg1.32_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 28 marzo 2020 n. 26**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/68089389-3577-4e5b-86dc-f967945872e5/Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+sabato+28+marzo+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Domenicale/3 (note di opinioni in rete) 29 marzo 20210**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/ed3de658-d5c9-4388-85f8-95e602110cde/Domenicale+n.3+-+29+marzo+2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di domenica 29 marzo 2020 n. 27**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/857ed66b-8c86-426e-a350-b2595ee9e31a/OSSCPI_1.+Selezione+domenica+29+marzo+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di lunedì 30 marzo 2020 n. 28**

<https://www.iulm.it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/l-osservatorio/Commento-alla-rassegna-stampa>

- **Analisi stampa di martedì 31 marzo 2020 – n. 29**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3fb57aeb-1e3f-424b-85a8-89db03cf39ba/30.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Martedi+31+marzo++2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 1 aprile 2020 n. 30**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/249ea557-2254-43cc-9de8-550f3dad4851/31.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+1+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 2 aprile 2020 n.31**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/Ofce20dc-5caf-43b4-a45c-444790d72ae3/32.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Giovedì+2++aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 3 aprile 2020 n. 32**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5d3704b0-5e5a-4062-9d3c-cddaaf274ab9/33.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Venerdì+3+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 4 aprile e domenica 5 aprile 2020 n. 33-34**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a898d7a8-0771-489b-bedc-c0551037042d/34.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+4+e+Dom+5+aprile+2020.def_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Domenicale/4 (note di opinioni in rete) 5 aprile 20210**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/fcc3f1e0-9f96-44f3-8013-09dc87705046/Comunicazione+e+crisi.+Domenicale+n.+4+-+5.4.2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di lunedì 6 aprile 2020 n. 35**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3ca118d2-cad3-4545-b3c5-1038ca6dea1c/36.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+6+aprile++2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di martedì 7 aprile n.36**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bf95e3bd-bc50-4360-8c58-934ade77912d/37.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+7+aprile++2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 8 aprile 2020 n.37**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/73971149-988b-4b2e-b7e8-154213dd45f2/38.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+8+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 9 aprile 2020 n. 38**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/e2a22348-ea4b-467e-9117-14c6bf924c91/39.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+9+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 10 aprile 2020 n. 39**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/dab46682-0c36-4758-9aa7-4b0a110d3cde/39.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+10+aprile++2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 11 aprile 2020 e domenica 12 aprile 2020 – n. 40.41**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5358c4d5-260e-4ebe-b2b5-6f5b30af151c/40-41.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+11+e+Dom+12+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Domenicale/5 (note di opinioni in rete) 12 aprile 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/4319e4dc-8403-432f-a57b-641aaf33512f/Comunicazione+e+crisi.+Domenicale+n.5+-+12.4.20.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di lunedì 13 aprile 2020 n. 42**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0e3dfe2c-dcad-4edc-a6de-6bd2fd83b526/42.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+13+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di martedì 14 aprile 2020 n.43**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/449fcc27-290b-4bcd-b00a-622785ef2424/43.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+14+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 15 aprile 2020 n.44**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0222f283-1042-4f85-9451-9e41d2f0a69f/44.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+15++aprile+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 16 aprile 2020 n. 45**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/884c094f-53d4-41be-83db-85ee6473ca03/45.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+16++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 17 aprile 2020 n.46**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/318d6ff2-e864-4018-82a4-a8a55fdded23/46.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+17++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 18 e domenica 19 aprile 2020 n. 47-48**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a0a9ece1-a797-475c-944b-52f3c11db6a8/47-48+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+18+e+Domenica+19++aprile+2020_REV_rc_rassegna+stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Domenicale/6 (note di opinioni in rete) 19 aprile 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5486ab76-176b-46d5-88f9-66f2007d4324/Comunicazione+e+situazione+di+crisi-+Osservatorio+IULM+-+Domenicale+n.+6+del+19+aprile+2020.pdf?MOD=AJPERES>

- **Analisi stampa di lunedì 20 aprile 2020 n. 49**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/cdf7bec2-bf76-4779-9e06-ac1a717affb4/49+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+.+Selezione+Lunedì+20++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di martedì 21 aprile 2020 n. 50**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/01181a9f-e79b-4d58-a940-632f11b874cd/50.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+.+Selezione+Martedì+21+++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 22 aprile 2020 n.51**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a83f7293-13a9-4a3e-a4b3-ac93d5f05e52/51.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+.+Selezione+Mercoledì+22++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 23 aprile 2020 n.52**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bdb95919-a405-46a2-bc59-f35107d604cd/52.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+.+Selezione+Giovedì+23+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 24 aprile 2020 n.53**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3a186efb-a13b-453b-9f68-7441059b9425/53.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+.+Selezione+Venerdì+24+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 25, domenica 26, lunedì 27 aprile 2020 n. 54-55-56**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/50059a78-7315-450e-98d3-4af5857291f4/54-55-56+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+25%2C+Domenica+26+e+Lunedì+27++aprile+2020.def.pdf?MOD=AJPERES>
- **Domenicale/7 (note di opinioni in rete) 26 aprile 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/34cd6fd6-5956-4fa9-8699-7b3ef8e4b6c3/Comunicazione+e+situazione+di+crisi-+Osservatorio+IULM+--+Domenicale+n.+7+del+26+aprile+2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di martedì 28 aprile 2020 n. 57**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/6ceb46eb-16ec-41d1-b405-7d37c4b988e6/57+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+28+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 29 aprile 2020 n. 58**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/129f7617-5ed5-42a6-8aae-4c54e4dcd55b/58+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+29+aprile+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 30 aprile 2020 n. 59**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/400b675e-fb5d-423f-840b-21bf6d84cf51/59+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+30++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 1 maggio 2020 n.60**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/d2a79cbc-3565-42bd-8081-aeda4935a977/60.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+1+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
L'1 maggio festivo per la stampa
- **Domenicale/8 (note di opinioni in rete) 3 maggio 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5d94bfac-3fed-4456-a111-fbee12951512/Comunicazione+e+situazione+di+crisi.+Domenicale+del+3+maggio+2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di domenica 3 e lunedì 4 maggio 2020 n.61-62**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/7acb3b77-ffdd-4a89-b615-397aff32e7b1/61-62+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Domenica+3+e+Lunedì+4+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di martedì 5 maggio 2020 n.63**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/acf1b7fd-34a9-464d-8555-d337ef2528e3/63.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+5+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 6 maggio 2020 n.64**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5d8bda2-d427-41f2-a836-c17526bcfac6/64.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+6+maggio+2020.def.docx_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 7 maggio 2020 n. 65**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/b6282601-a8c8-4135-b351-350ad3014ee6/65.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+7++maggio+2020.def_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 8 maggio 2020 n.66**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a69dfe67-1340-4aa8-9f4f-8edef54f3c29/66.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+8++maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 9 maggio 2020 n.67**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/013b3d04-d097-4c19-b3d7-106324f3dd64/67.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+9+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di domenica 10 maggio 2020 n.68**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/51dcad20-1991-4ead-9898-1e9eca4c7fcf/68.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Domenica+10+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Domenicale/9 (note di opinioni in rete) 10 maggio 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/98e84b6b-8ef7-4ecb-847a-3ae3d491c601/Oss.+IULM.+Comunicazione+e+situazione+di+crisi.+Domenicale+n.+9++%28dalla+rete%29+del+10.5.2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di lunedì 11 maggio 2020 n.69**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/31c7ff7f-67ab-46fc-8164-04f131871c1d/69.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+11+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di martedì 12 maggio 2020 n.70**

- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/872fb6c3-56c6-461b-8d06-11d2b026b28e/70.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedi+12+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 13 maggio 2020 n. 71**
 - https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/c8f1ea1a-dcd5-4dd2-a165-ee31893bdda3/71.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+13+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di giovedì 14 maggio 2020 n.72**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5d0158fe-db63-4645-94ed-345c292e0095/72.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+14+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di venerdì 15 maggio 2020 n.73**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/6a467f72-efb9-4ba0-9d38-e06a4c696d16/73.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+15+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di sabato 16 maggio 2020 n. 74**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a1bcd0b7-dec0-4d73-9d44-106d9ec02017/74.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+16+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di domenica 17 maggio 2020 n. 75**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/90c5522e-a53b-4d80-8317-48f0eeb7eafa/75.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Domenica+17+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Domenicale/10 (note di opinioni in rete) 17 maggio 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/1e71832a-7be6-40d2-ab52-42b3b7df2224/Oss.+IULM.+Comunicazione+e+situazione+di+crisi.+Domenicale+n.+10++%28dalla+rete%29+del+17.5.2020.Agg.16.50.pdf?MOD=AJPERES>
 - **Analisi stampa di lunedì 18 maggio 2020 n. 76**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/1531a1cf-6fbd-42f3-8233-adb385df841e/76.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+lunedì+18+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di martedì maggio 19 2020 n. 77**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/feb710b-d5b5-46e5-8f09-fa41cbb03cc5/77.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+martedì+19+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di mercoledì 20 maggio 2020 n. 78**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5b78093b-d850-489e-8978-e00d79a08766/78.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+mercoledì+20+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di giovedì 21 maggio 2020 n. 79**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/30d1372a-18f6-41d9-8003-073064408b85/79.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+giovedì+21+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di venerdì 22 maggio 2020 n. 80**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/916110a1-8840-45f9-b6e0-9a9cd2de0963/80.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+venerdì+22+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di sabato 23 maggio 2020 n.81**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bdc62e37-1c61-4d9b-9619-8c0fc0f9980f/81.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+sabato+23+maggio+2020.+corr.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Domenicale/11 (note di opinioni in rete) 24 maggio 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/e3cf7398-654d-475d-a168-4b09fff8c6bc/Comunicazione+e+situazione+di+crisi+Domenicale+n.+11+del+24.5.2020++Testi+tratti+dalla+rete.pdf?MOD=AJPERES>
 - **Analisi stampa di domenica 24 maggio e lunedì 25 maggio 2020 n. 82-83**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/2437e425-42d7-4f92-ae6b-5aa17d0f93d3/82-83.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+domenica+24+e+lunedì+25+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di martedì 26 maggio 2020 n.84**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/94f482c9-028c-403b-92df-2cb08640ffca/84.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+martedì+26+maggio+2020.+DEF_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di mercoledì 27 maggio 2020 n.85**
(link in ricerca)
 - **Analisi stampa di giovedì 28 maggio 2020 n. 86**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/4da1933b-09d6-4131-a95e-b2b35e3036f6/86.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+giovedì+28+maggio+2020.+DEF_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di venerdì 29 maggio 2020 n.87**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0c9f1e14-672b-4e8a-ab9a-64878e3724cd/87.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+venerdì+29+maggio+2020.+DEF_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di sabato 30 maggio 2020 n.88**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/526065bd-af97-4d7b-b684-03014cbc0efe/88.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+sabato+30+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di domenica 31 maggio 2020 n.89**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/06d29399-ee36-4bc3-ae76-7d07860191a6/89.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+domenica+31+maggio+2020.+S_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Domenicale/ 12 (note di opinioni in rete) – 31 maggio 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/79e797c3-73db-4e67-ab57-850e3a831296/Oss.+IULM+Com+e+crisi+Domenicale+n.+12++Quaranta+testi+%28dalla+rete%29++31.5.2020.+Corr.+docx.pdf?MOD=AJPERES>

- **Analisi stampa di lunedì 1 giugno e martedì 2 giugno 2020 n.90-91**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0e105d4d-311b-40e0-920d-a7d25993c382/90-91++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+1+giugno+2020.+S.pdf?MOD=AJPERES>

Cantiere immediato

Imminenti video opinioni

- *Teatri chiusi. Come avviare*– Valentina Garavaglia
- *Imprese, comunicazione e crisi*–Alessandra Mazzei
- *La comunicazione interna al tempo del Covid-19*
(martedì 5 maggio 16.30-18.30 , videoconferenza di docenti ed esperti della materia)

Dossier in preparazione

- *Il duello salute/economia – Il difficile punto di equilibrio nella rappresentazione delle due crisi*
Panel digitale previsto il 4 maggio
- *Media, informazione e comunicazione – Cosa matura per il “dopo crisi”*
(mese di maggio)

Sintesi del lavoro con la comunità degli studenti

- *L'esercitazione degli studenti di “Comunicazione pubblica” (380 partecipanti) sui dossier di documentazione* (maggio)

Gli studenti del **Master di Giornalismo della Università IULM** rielaborano molteplici materiali con la produzione di una loro Rassegna multimediale

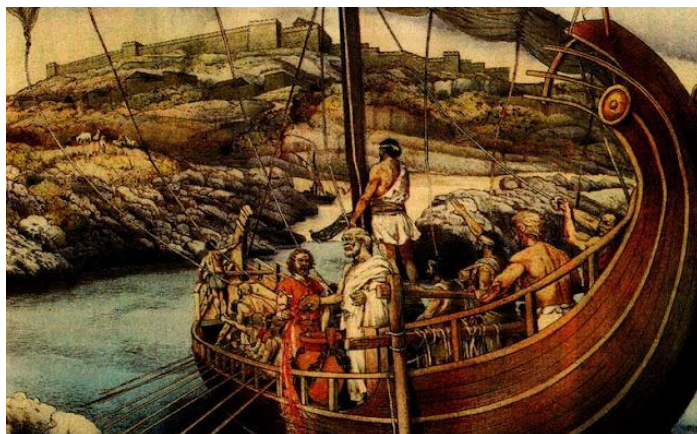
- <https://masterx.iulm.it/uncategorized/rassegna/rassegna-stampa-maggio-2020/>

Esposizione di due mesi di esperienza dell'Osservatorio su comunicazione e situazione di crisi

- Panel digitale promosso da Infocivica (rete associativa di operatori professionali dell'informazione multimediale che da anni anima il dibattito sull'evoluzione della cultura di "servizio pubblico" soprattutto del sistema televisivo, con connessioni europee) svolto il 28.4.2020 - *Stefano Rolando - Introduzione della discussione*
Registrazione del panel e password per accedervi.

https://zoom.us/rec/share/vFQcZHe6DhIU7fcxn_XqoqEonhaaa8h3Mc-aEEz08CaYgeXDL7ae2BfTb6Wth5

Password - 0L!m=a4d



Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza
(Dante, Inferno, Canto XXVI)